RABAGAS

commedia in cinque atti in prosa

DI

VICTORIEN SARDOU

rappresentata la prima volta a Parigi sul Teatro del *Vaudeville*

il 1.° Febbraio 1872.

Personaggi

IL PRINCIPE DI MONACO.
RABAGAS, avvocato.
IL CAVALIER CARLO, nepote del principe, luogotenente delle guardie.
ANDREA DE MORA, luogotenente delle guardie.
CAMERLIN.
CHAFFIOU.
VUILLARD.
PETROWLSKY.
DESMOULINS.
BRICOLI, capo della polizia.

SOTTOBOIO, governatore.
DI VENTIMIGLIA, capit. delle guardie.
BOUBARD, colonnello de' gendarmi.
BIGORRO.
DE FLAVARENS, sottotenente delle guardie.
MISTRESS EVA BLOUNTH.
LA PRINCIPESSA GABRIELLA.
LA BARONESSA DI SOTTOBOIO.
TIRELIRETTE.
LA SIGNORINA DI THÉROUANE.
NÓCÇIOLO, fattorino di stamperia.

ATTO PRIMO

Una terrazza del palazzo del principe di Monaco, dalla quale si veggono dei giardini ed il mare in lontananza. Su quel fondo di panorama si disegna nettamente, in luogo più vicino alla terrazza, un tetto rosso sormontato da un fumaiuolo di camino. — In fondo, su tutta la larghezza della scena, una balaustrata di marmo, con gruppi di Amorini e una gradinata per la quale si discende alla città. — A dritta e a sinistra, gruppi di piante e fiori. — A sinistra, sul davanti, un gran piedistallo di marmo sormontato da un vase. A destra, una tavola, sedie e altri mobili di foggia rustica.

SCENA PRIMA.

Bricoli, Giardinieri, Custodi *(I giardinieri stanno per terminare di pulire la terrazza).*

BRICOLI *(ai giardinieri)*. Andiamo, giovanotti, portatemi via queste carrette, e facciamo presto... *(ai custodi)* E voi altri, custodi de' giardini, date retta a me e state attenti. Sua Altezza il principe di Monaco verrà fra un momento, secondo il solito, a fumare un sigaro su questa terrazza, dopo il suo pranzo... *(guarda l'orologio)*... le otto... che sta per finire. Sorvegliatemi bene, e con un po' più d'attenzione, la gente che viene ai passeggio, forestieri e persone del paese, giacchè Sua Altezza, a dispetto de' miei consigli, si ostina a lasciar aperti al pubblico i cancelli dei giardino fino a notte avanzata... *(i custodi si muovono per andarsene)*. Un momento... non tanta furia... che diavolo!... La sorveglianza deve avere un doppio scopo; proteggere i giardini contro gli atti di vandalismo che li devastano da qualche tempo in qua, e paralizzare qualunque tentativo di ostilità contro la persona del nostro amatissimo sovrano. Siamo intesi... potete andare!...

SCENA SECONDA.

Andrea, *venuto dalla gradinata di fondo, sentendo le ultime parole di Bricoli.*

ANDREA. Benissimo, signor Bricoli, eccellenti istruzioni.

BRIC. Ah! signor di Mora! Sua Altezza s'è alzato da tavola?

ANDR. Non ne so nulla; vengo da Mentone. Bisogna convenire, signor Bricoli, che le cattive disposizioni della popolazione di Monaco contro il nostro sovrano, cominciano a farci star tutti molto inquieti..

BRIC. *(mentre alcuni servi preparano una tavola per il caffè)*. Non mi ci fate pensare, signor tenente... la cosa piglia certe proporzioni!.. Ho fatto raccattare or ora su questa terrazza tre carrettate di cocci, di spazzature, di porcherie d'ogni genere che que' mascalzoni gettano qui di sopra la balaustrata. Sanno che il principe ci viene a passeggiare volentieri... che ci si ferma a prendere il caffè... e la riducono uno scarico d'immondizie.

ANDR. Il principe è troppo buono.. un giorno o l'altro questa faccenda finisce male.

BRIC. Ecco Sua Altezza.

SCENA TERZA.

Il Principe, Carlo, Gabriella, Sottoboio, Bonbard, De Flavarens, *la Baronessa, la signorina* di Thérouane, Due dame d'onore, Servi *col caffè, e detti.*

Il Principe *(entra da sinistra ed ha una lettera in mano)*. Signori, buona sera. E dunque, signor de Mora... che diavolo dice il Capitano?... Mentone vi è parso un po' agitato?

Andr. Ma sì, monsignore, qualche capannello...

Il Princ. *(a Sottoboio)*. E qui?

Sottoboio. Un'agitazione più sorda...

Il Princ. *(sedendo per prendere il caffè)*. È un gran destino che non possa mai fumare un sigaro in pace!... *(finisce di leggere la lettera)*.

Bric. *(vede una granata lasciata dai custodi vicino al piedistallo di sinistra)*. Maledetti, una granata rimasta fuori! *(prende la granata e rimane tutto turbato scuoprendo una caricatura del principe disegnata col carbone sul piedistallo)*. Corp...!

Sott. Che c'è?

Bric. Guardate qui.

Sott. Ah! per D... *(si pianta davanti al piedistallo in modo da nascondere la caricatura. Bricoli esce un momento portando via la granata)*.

Il Princ. *(che non s'è accorto di nulla)*. Ecco... perfino i più fedeli cominciano ad aver paura? Governatore, ecco qua una faccenda che tocca a voi... *(gli porge la lettera)*.

Sott. *(senza muoversi per paura di scuoprire la caricatura)*. Monsignore...

Il Princ. Una lettera della signora Soprintendente al palazzo.

Gabriella. La mia governante?

Il Princ. La vostra governante, sicuro, figlinola mia, che spaventata dai bisbigli coi quali foste accolta giorni sono a Roccabruna, mi prega di accettare le sue dimissioni.

Gabr. Oh! che gusto! una donna tanto noiosa!

Il Princ *(sottovoce a Gabr.)*. Ma... dico io, dico io... Che si pronunziano certe frasi da una principessa?... Barone, risponderete alla signora governante che le sue dimissioni sono accettate .. con vivissimo dispiacere della principessa Gabriella... *(col braccio teso aspettando Sottoboio che non si muove)*. Dunque... barone?... A comodo vostro!...

Sott. *(senza muoversi)*. Monsignore... io...

Il Princ. Che diavolo... *(guarda con attenzione)*. Che cosa nascondete là dietro?..

Bric. *(prende rapidamente il posto di Sottoboio davanti al piedistallo)*. Nulla, monsignore, nulla.

Il Princ. Levatevi di lì, barone *(Sottoboio viene avanti, Bricoli si tira da parte)*.

Gabr. *(vede la caricatura)*. Ah!... papà!

Il Princ. Io? *(si alza e va a vedere)*. Eppure è vero... proprio io...

La Baronessa. Dio... com'è brutto!

Bric. *(cercando qualche cosa da cancellare)*. Monsignore, in men che si dice...

Il Princ. *(trattenendolo col gesto e osservando più da vicino)*. Oh! il naso, ecco... non è il mio naso.. nè il mento... Pure... *(ride)*.. c'è dello spirito!

Sott. Come! monsignore si degnerebbe di lodare cotesta profanazione?

Il Princ. Dio volesse che si contentassero di farmi la caricatura!..

Bric. Eh, capisco! Ma non si contentano di così poco. È necessario che Vostra Altezza sia informata di tutto. Un momento fa questa terrazza era piena di immondizie.

Sott. E i guasti fatti al giardino...

Il Princ. *(aggrottando le ciglia)* Da capo?

Bric. Tre cristalli della stufa fracassati...

Il Princ. Canaglia!...

Flavarens. E quel bel *cactus* che fiorisce ogni cent'anni?

Gabr. Il mio!

Bric. Il fiore portato via... un quarto d'ora fa.

Gabr. Oh! come mi dispiace!...

Il Princ. Vedo proprio che bisogna dare un esempio!... *(Movimento di gioia fra gli ufficiali)*.

Sott. e Bric. *(insieme, sottovoce)*. Finalmente!...

Il Princ. Guastarmi il giardino, fatto così bello... per loro quanto per me! Voglio

essere molto severo! Bricoli, che siano chiusi subito tutti i cancelli... m'avete capito? subito...

BRIC. Subito, monsignore.

IL PRINC. E da ora in poi... proibito il passeggio al pubblico...

SOTT. Bene, così!

GABR. Ma... le persone che ci sono in questo momento?

IL PRINC. È giusto!... Per quelle sia lasciato aperto il cancello grande, solamente per uscire... E qualunque persona sospetta d'aver commesso dei guasti, arrestata!

BRIC. Obbedisco... *(fra sè)*. Ringraziamo Dio... *(esce)*.

SOTT. Giacchè Vostra Altezza è tanto ben disposta... se si potesse ottenere un altro atto energico...

IL PRINC. Sono su tutte le furie, governatore. Profittate dell'occasione.

SOTT. *(accennando al tetto rosso fuori della terrazza)*. Quella... caverna... quella schifosa birreria... là... vicino a noi...

IL PRINC. Ah! sì, la birreria di... del... come si chiama?...

SOTT. *(tutto pudico)*. Ma... mi vergogno... davanti alla principessa...

IL PRINC. Animo, tirate via... mi pare, che so io... c'è qualche cosa come un... ranocchio...

SOTT. *(abbassando la voce)*. Un... rospo...

IL PRINC. Alato... bravo... *Il rospo alato*... E dunque?

SOTT. E dunque, Altezza, è di lì che vengono tutti i fischi, tutti i vetri rotti, tutte le provocazioni. Quel sacrilego disegno che mette in ridicolo il vostro augusto profilo, chi l'ha potuto eseguire, di notte, se non qualche avventore, de' soliti, di quel nido di malfattori?...

IL PRINC. È probabilissimo... Infatti quel... caffè... è un vero centro d'intrighi... di raggiri...

SOTT. Lo credo io! Il caffettiere Camerlin, un frate sfratato... che s'impanca a scrivere per le stampe... E il giornale dell'opposizione arrabbiata, *La Carmagnola*, che si stampa nello stesso locale...

IL PRINC. Va bene! fate sapere a quel caffettiere giornalista che la misura è colma, e alla prima che mi fa... chiudo tutte e due le botteghe in una volta.

SOTT. Corro, monsignore.

IL PRINC. *(alle dame)*. Vi lascio in libertà, signore, potete continuare la vostra passeggiata... *(escono)*. Carlo, guardate un po' se il vostro capitano è a palazzo, e ditegli di venire immediatamente da me.

GABR. Giacchè vi muovete, Carlo, fatemi il piacere, dite che mi portino uno scialle.

CARLO. Subito, principessa *(Esce per la sinistra)*.

SCENA QUARTA.

Il Principe e Gabriella.

IL PRINC. E ora che siamo soli, Gabriella... ti farò per la ventesima volta un'osservazione.

GABR. Aspetta, papà, so che cosa mi vuoi dire. Ti dispiace che, parlando a mio cugino, io lo chiami Carlo, così in confidenza.

IL PRINC. Lo sai, e hai fatto così anche un minuto fa?

GABR. Papà, abbi pazienza, ma è di molto difficile che ti possa contentare.

IL PRINC. Perchè?

GABR. Siamo cresciuti insieme... finchè sono stata in convento ci si dava del *tu*.. poi, tutto a un tratto è bisognato mutare... per ordine della governante...

IL PRINC. Ordine mio!

GABR. E ci si riesce male a smettere un'abitudine dell'infanzia...

IL PRINC. Ma intanto lui c'è riuscito...

GABR. Oh! ma lui è un uomo! Ha tanta energia! Io invece mi trovo imbarazzata..

IL PRINC. Che belle ragioni! ..

GABR. Eppoi... senti... non è tuo nepote il mio cugino? Tutte le cugine chiamano i cugini col nome di battesimo.

IL PRINC. Tutte no...

GABR. Sì, tutte, in verità... pensaci bene e vedrai...

IL PRINC. In una certa classe non dico di no... ma una principessa ..

Gabr. Delle volte è una gran noia a essere una principessa!

Il Princ. E a esser un principe!... Se tu credessi che sia sempre un divertimento...

Gabr. Oh! no...

Il Princ. Dunque che ci vuoi fare! I principi sono sottoposti a regole molto diverse dai cittadini.

Gabr. Ti pare una bella cosa?

Il Princ. E chi lo sa! Sicuro, sicuro che sia bella non lo sono... ma noi non possiamo mutare il mondo, nè tu, nè io. C'è un certo cerimoniale... Per dir ne un'altra... tu mi chiami sempre: papà.

Gabr. O non è un bel nomino, quello?

Il Princ. Tanto bellino... ma è poco dignitoso. Padre mio è subito molto più conveniente. Provati a chiamarmi: padre mio.

Gabr. Sì, papà...

Il Princ. Brava!

Gabr. *(l'abbraccia ridendo)*. Oh! no... scusa, sai...

Il Princ. Bene via... ti ci avvezzerai: Ora un'altra cosa. Siamo senza governante...

Gabr. Son grande abbastanza per governarmi da me. Ti assicuro, padre mio, che ne farò benissimo a meno.

Il Princ. Ebbene, principessa, datemene subito una prova assumendo il contegno che si addice al vostro grado. Perchè... insomma, ho avuto delle domande per...

Gabr. Ah!..

Il Princ. Già.. E... che diresti se pensassi a darti marito...

Gabr. Per che fare...

Il Princ. Per che fare... o bella!... Ma in generale tutte le donne prendono marito!... Vedi bene che...

Gabr. Oh! io non ho furia!

Il Princ. Meglio così... Avremo tempo di fare una buona scelta...

Gabr. E poi... a meno che qualcuno non mi piaccia di molto... ma di molto...

Il Princ. Ecco un'altra idea storta... Ma che credi... che le principesse possano sposare uno che piaccia loro di molto?

Gabr. *(sorpresa)*. Ma allora!...

Il Princ. Basta che il marito risponda a tutte le esigenze, di nome, di posizione, d'interessi politici.

Gabr. Ecco... a me, di tutte queste belle cose, me ne importa poco.

Il Princ. Già... ma non si domanda mica a te...

Gabr. Male questo! Perchè insomma, se si dovesse domandare a qualcuno, mi pare che toccherebbe a me!

Il Princ *(fra sè)*. Questa figliuola ha certi ragionamenti!... giusti, poverina, ma... *(forte)* Ma... noi siamo principi... non bisogna scordarselo...

Gabr. Siamo d'accordo.

Il Princ. E i principi non possono sposare per sè soli... sposano per i loro popoli...

Gabr. Anche questa è da ridere...

Il Princ. Non è sempre precisamente da ridere.. ma neanco questa si può rimediare. Bisogna conciliare ogni cosa, se si può...

Gabr. Sposando qualcuno che mi piaccia poco?

Il Princ. No... non sono tanto rigoroso... basta che ti piaccia e appartenga a una casa regnante.

Gabr. Quand'è così, papà... *(si corregge)* no... padre mio... giusto io conosco uno che si trova precisamente in quelle condizioni...

Il Princ. Come!... hai un candidato?

Gabr. Mio cugino..

Il Princ. *(si alza turbato)*. Carlo! .. Siamo da capo!

Gabr. Scusa,... è di casa regnante... mi piace... mi par completo...

Il Princ. *(di cattivo umore)*. Alle corte... Vi proibisco di mettervi in testa codesti capricci...

Gabr. *(avvicinandosi)*. Ma perchè?... È ben educato, buono, affettuoso... è tuo nepote...

(Continua)

L. Fortis, Direttore propr.
G. Duroni, Redattore resp.

MILANO-ROMA, 1872 — SOC. COOPERATIVA FRA TIPOGRAFI, ECC. Piazza Carrobbio, 4.

RABAGAS

COMMEDIA

DI

VICTORIEN SARDOU

(*Traduzione di* **YORICK**)

Dichiarazione

Il sottoscritto Direttore, proprietario del Pungolo, *acquistò dalla Ditta editrice* Michel Levy Frères *di Parigi, il diritto esclusivo di traduzione in italiano della presente Commedia* **Rabagas** *di* V. Sardou; *traduzione che fu affidata alla brillante penna di* Yorick.

E pertanto il sottoscritto dichiara che intende valersi di tutti i diritti che gli accorda la legge sulla proprietà letteraria, e che diffida chiunque, sia di eseguire altre traduzioni della detta Commedia, sia di riprodurre per le stampe o di rappresentare sulle scene la presente traduzione, senza speciale autorizzazione del sottoscritto; autorizzazione che fu dal medesimo concessa per la riproduzione al giornale Il Fanfulla.

LEONE FORTIS
Direttore proprietario del **Pungolo.**

RABAGAS

Il Princ. I nepoti sono appena parenti.

Gabr. Quand'ero piccina, eravamo già d'accordo. Ci si trattava di maritino e di moglina...

Il Princ. Ma non sei più bambina, e...

Gabr. Che ragione c'è, dico io...

Il Princ. Ho delle ragioni mie particolari... che non riguardano le bimbe..

Gabr. Vedi come ti contraddici!... Hai detto ora che non sono più bambina!

Il Princ. Insomma, ti dico che non voglio più sentir parlare del signor Carlo... Mi pare che basti, mi pare?

Gabr. *(dignitosamente)*. Basterà, Monsignore...

Il Princ. *(fra sè)*. Quel maledetto Carlo... è proprio tempo di... terrò gli occhi aperti *(forte, con bontà)*. Andiamo... se ne riparlerà un'altra volta!... eh? che ne dici... riflettiamoci bene...

Gabr. *(seria)*. Come piacerà all'Altezza Vostra...

Il Princ. Mi par che cominci a rinfrescare. Non restare sulla terrazza... invece di aspettar qui lo scialle, vattene in palazzo... ma prima voglio un bacio.

Gabr. *(sempre seria)*. Come piace all'Alt...

Il Princ. Si dice: Sì, padre mio... se ti contenti.

Gabr. *(c. s.)* Sì, padre mio.

Il Princ. *(abbracciandola)*. Eppure ha ragione lei! *Papà* è più carino...

Gabr. Cento volte più carino!.. ma siccome, a me, non mi si dà retta..

Il Princ. Troviamo un mezzo termine. Tu dirai: *Padre mio*, in pubblico, e *Papà* in privato...

Gabr. Sì, papà...

Il Princ. Va, carina mia, e addio a fra poco.

SCENA QUINTA.

Carlo, *collo scialle*, **e detti.**

Carlo. Altezza, il Capitano non è in palazzo, è andato a casa sua... *(presenta lo scialle)* Principessa...

Il Princ. *(pronto, prende lo scialle e lo mette sulle spalle alla figlia)*. Grazie, cavaliere... Tieni!...

Gabr. (*a bassa voce avviluppandosi nello scialle*) Dimmi, papà... ho un'idea per completare il tuo mezzo termine... Se gli dicessi: Cavaliere, in pubblico, e: Carlo, in privato...

Il Princ. Siamo alle solite?...

Gabr. No, no... me ne vado... Già si sa... ci penseremo... vedremo.. rifletteremo... A fra poco *(via da sinistra, Carlo la segue cogli occhi)*.

Il Princ. *(fra sè)*. Cara figlinola! Come si fa a sgridarla!.. *(guarda Carlo)*. Ma quanto a te... ti tengo gli occhi addosso!...

SCENA SESTA.

Andrea, Bricoli, Sottoboio e detti.

ANDREA *(entra il primo tutto frettoloso mentre Bricoli, in fondo, parla a due custodi)*. Un altro guasto, Altezza, la statua d'Ercole ha tre dita di meno.

IL PRINC. Mascalzoni!

ANDR. Ma credo che si sia scoperta la persona che sciupa i fiori... è una donna.

IL PRINC. Una donna!

SOTT. Almeno a quel che ci dice il signor Bricoli...

BRIC. Così è, Altezza. Quando ha visto i custodi s'è ritirata in fretta in un viale... eppoi... è la sola che sia rimasta in giardino.

IL PRINC. E i cancelli?

BRIC. Tutti chiusi... Meno la piccola pusterla del grande cancello...

IL PRINC. Allora la non può più scapparci di mano. *(A Sottoboio)* Andiamo a vedere il guasto della statua, barone. *(Ad Andrea e Carlo che si preparano a seguirlo)* No, restate qui, signori. E se per caso quella donna venisse sulla terrazza... arrestatemela... con buone maniere, giovinotti, non ho bisogno di dirvelo... specialmente se è vecchia!... *(escono dalla destra)*.

SCENA SETTIMA.

Andrea e Carlo.

CARLO *(ironicamente volgendosi ad Andrea)*. E dunque ti sei fatto impiegato di polizia sotto Bricoli per sorvegliare i giardini...

ANDR. Ah! se facessi l'impiegato di polizia la notte per sorvegliare le tue pazzie!...

CARLO *(sorpreso)*. Le mie pazzie!

ANDR. Carlo, tu non hai fiducia in me... ed hai torto...

CARLO. Io!

ANDR. Tu, sì, tu! Eppure tu non hai più affezionato amico di me.

CARLO. Provati a sostenere che non sei corrisposto.

ANDR. Ragione di più per fidarsi di me. Fino dall'età di quindici anni, danari e debiti, appartamento e servitori, tutto è stato in comune fra noi! Non c'è mai stato un piacere o un dispiacere per uno che non sia riuscito ugual piacere o dispiacere per l'altro! Nipote del principe, per parte della sua povera moglie defunta, la cui morte non ha spezzato certo i vincoli di parentela fra te ed il sovrano, sei stato nominato luogotenente delle guardie del corpo... ed io, per vivere la stessa tua vita, per non separarmi da te, ho chiesto ed ottenuto lo stesso grado nel medesimo corpo...

CARLO *(interrompendolo)*. Ma credi forse ch'io abbia dimenticato tante prove di affetto?

ANDR. Sì, perchè mi nascondi un segreto.

CARLO. Un segreto!

ANDR. Non mi dir bugie... fra te e me codesta sarebbe una cattiva azione! Sì, un segreto che tu mi nascondi e che lo conosco tuo malgrado.

CARLO *(ridendo per forza)*. Animo, via, fuori dunque questo bel segreto.

ANDR. Vorrei davvero che fosse una cosa tanto allegra per riderne insieme con te. Disgraziatamente...

CARLO. È una cosa triste?...

ANDR. È una cosa assurda... e pericolosa...

CARLO *(non ride più)*. Ah!

ANDR. Ma... via! in buona fede. Credi tu ch'io non mi sia accorto delle tue distrazioni, de'tuoi lunghi silenzi, delle tue assenze più lunghe ancora... delle tue passeggiate notturne...*(Carlo fa un movimento)*. Sì... tu esci spesso la notte con mille precauzioni; ma lo ci vedo bene...: tu rientri in camera la mattina in punta di piedi; ma io ho gli orecchi buoni!... Ho aspettato con pazienza che ti venisse voglia di confidarmi questa tua bella avventura che mi pareva più seria delle altre. Tu ti sei ostinato a non dirmene nulla... e allora parlerò io...

CARLO *(imbarazzato)*. Può darsi che mi sia accaduto di uscire... così per caso... è vero; ma...

ANDR. E io so dove vai...

CARLO. Oh! questo poi...

ANDR. Al palazzo del principe...

CARLO *(con calore)*. Chi te l'ha detto?

ANDR. Ti son venuto dietro la notte scorsa.

CARLO. Oh! Andrea!...

ANDR. Ti son venuto dietro fino alla porticina verde del parco che si apre dalla parte dei campi e che si è chiusa dietro di te... ma ne sapevo abbastanza per capire tutto il resto!

CARLO *(turbato)*. Tu sogni...

ANDR. Tu hai traversato il parco fino al palazzo... poi, voltando a destra, sei arrivato a quel luogo oscuro e deserto che mena alla cappellina, e là non avevi altro da fare che alzar gli occhi per vedere... quella che ti aspettava... alla finestra dell'oratorio...

CARLO. Ma Andrea!...

ANDR. Capisco! È una cosa tutta pura, tutta casta, quel colloquio a tre metri da terra per mezzo d'una finestra coll'inferriata, come sono tutte da quella parte!... E la donna che ti accorda codesti appuntamenti non sa neanche lei il pericolo cui ti espone! Lo credo io!... È una bambina, si può dire, e la sua stessa innocenza la rende così audace... ma non toccherebbe a te ad aver prudenza per lei? Mi nasconderesti tu con tanto studio la tua condotta se la coscienza non ti gridasse che tu commetti un'azione indegna d'un galantuomo, e che è una brutta maniera di ricompensare i benefizi del principe quello di chiamare tu, suo nipote, la sua figliuola a un appuntamento notturno?

CARLO. Ma, disgraziato... parla almeno sottovoce...

ANDR. Vedi bene che so tutto!

CARLO *(con forza)*. No... non sai tutto, perchè altrimenti saresti meno severo con me. O piuttosto tu dimentichi quello che sai.

ANDR. Ma che cosa?...

CARLO. Tu dimentichi che quella ragazza... di cui tu parli... è stata il primo affetto della mia vita, che ho guidato i suoi primi passi, asciugato le prime sue lagrime, nell'età in cui una principessa è una bambina come tutte le altre!... Tu dimentichi che la stessa madre sua non si curava nemmeno di nascondere il desiderio vivissimo di darmela in moglie, e che, durante la vita di lei, siamo cresciuti, io e Gabriella, con quest'unico pensiero, che eravamo destinati a stare insieme tutta l'esistenza! E perchè ora è venuto al principe il capriccio di separarci, perchè gli piace di mutar pensiero, deve piacere a noi di mutare amore e di subire la violenza che ci si vuol fare? Ah! no... no... mille volte no!

ANDR. Ma di quali violenze ti lamenti?

CARLO. Di quali?... L'hanno messa in convento per separarla da me, poi ce l'hanno levata, sei mesi fa, per darla in mano a una maledetta governante che è andata a scavare, Dio sa dove, un cerimoniale, Dio sa di quando, per gettarlo fra me e lei come un mare di ghiaccio! E così è finita la parentela, finita l'amicizia, finito l'affetto! Una principessa condannata a far l'indifferente... un ufficiale condannato a fare il rispettoso! Ma questo era sempre poco! Ci lasciavano ancora pochi minuti di colloquio, qualche passeggiatina nel parco, qualche cavalcata, un po' di musica.. colla governante per guardiana.. Da otto giorni in qua, più nulla!... Chiavistelli... un muraglione!.. Ebbene, sì, è vero... tutto questo mi muove la bile! Mi pare una slealtà, una crudeltà!... Non hanno diritto di separarci! Siamo fidanzati per le memorie del nostro passato, per la volontà sacrosanta della madre, per desiderio nostro, pel nostro amore, per tutto quel che c'è di più legittimo e rispettabile al mondo!... E me la vogliono rapire... me la vogliono rubare! No... no... no. Non ci riusciranno... non me la porteranno via... Non la voglio cedere a nessuno...

ANDR. Oh!...

CARLO. E perciò se ci si vede e ci si parla come si può, e quando si può... chi ci ha colpa? Che mi lasciano parlare con lei di giorno.. e io lascerò di parlarle la notte!... Mi attaccano? io mi difendo.. sono nel mio diritto..

ANDR. Nel tuo diritto? Ma fammi il piacere

di non me ne parlare neppure. Che il principe lo venga a sapere...

CARLO. Che cosa potrà farmi di peggio?

ANDR. Ti manderà via...

CARLO. E io scapperò insieme colla mia sposa.

ANDR. Carlo... tu non sai quel che dici...

CARLO. Lo vedrai...

ANDR. Povero pazzo!... Zitto... viene qualcuno.

SCENA OTTAVA.

Bricoli, *poi il* Principe *e* Sottobolo, *e detti.*

BRIC. *(assai agitato, asciugandosi la fronte).* Vittoria!... L'abbiamo presa!...

ANDR. e CARLO Chi?... quella donna?..

BRIC. Precisamente. Il principe?... dov'è il principe?

IL PRINC. *(entrando da destra).* Che c'è?...

BRIC. Altezza, è in nostre mani la colpevole..

IL PRINC. Dunque è proprio veramente una donna?

BRIC. Si può anzi dire addirittura che è una signora giovine e bella... la disgraziata.. come un angiolo!...

IL PRINC. *(molto raddolcito).* Giovane e bella come... Conducetemela qui.

BRIC. Qui?

IL PRINC. Parlo turco?... C'è ancora abbastanza luce per vederla... la voglio vedere..

BRIC La trascino subito ai piedi di Vostra Altezza.

IL PRINC. Fatemi il piacere di non trascinar niente... Vi proibisco di trascinare...

BRIC. È un modo di dire, Altezza... Eccola qui.

SCENA NONA.

Eva, Due Custodi *e detti.*

EVA *(Entra allegramente dal fondo con una rosa in mano).* Ma dunque, proprio sul serio, mi arrestate per una rosa? *(Il principe e Andrea restano un momento sorpresi).*

IL PRINC. Quella voce..

EVA. Pagherò la rosa... via... accomodiamoci!.. quanto ne volete?...

IL PRINC. *(riconoscendola).* Mistress Blounth!..

EVA *(riconoscendo il principe).* In persona,. io proprio...

CARLO *(piano ad Andrea).* Un'inglese?

ANDR. *(piano a Carlo).* Un'americana.

IL PRINC. Voi qui, signora... Oh! Dio... come potrò farvi dimenticare... *(a Bricoli).* Bella cosa avete fatto! Arrestare questa signora... Ma, anzi, si, si... hanno fatto bene *(Prende la mano di Eva e la bacia).* Grazie a loro vi ho presa, vi tengo... e questa volta non vi lascerò scappare per un pezzo!

EVA. Allora la cosa è ancor più grave di quel che m'immaginavo!

IL PRINC. *(offrendole una sedia).* Toccare i miei fiori!... Vi condanno a raccoglierli sempre, vita natural durante!... *(congedando tutti col gesto).* Signori... *(Sottobolo, Carlo e Andrea salutano e si dispongono ad uscire).*

EVA *(a Andrea).* Signor di Mora... non riconoscete più una vecchia amica? *(Gli stende la mano).*

ANDR. (*baciandole la mano*). Oh! perfettamente, signora.

IL PRINC. (*sorpreso*). Oh! conoscete questo signore?

EVA. Lo conosco, si... ci siamo conosciuti a Napoli, dove l'ho incontrato spesso l'anno passato.

IL PRINC. (*con un po' di gelosia, seguendo cogli occhi Andrea che esce con gli altri*). Ahi... è più fortunato di me!

SCENA DECIMA.

Il Principe *ed* Eva.

EVA (*seduta*). Sempre galante, dunque, signor Principe?

IL PRINC. (*in piedi*). Galante? con voi?... Non è questa la parola adattata!... Dite innamorato... sempre innamorato... innamorato morto!

EVA. Dopo due anni?

IL PRINC. Due anni in cui l'immagine vostra è stata sempre presente a' miei occhi! Dal giorno in cui, scoraggiato per effetto della vostra severità, lasciai

Parigi, solamente per fuggirvi. . da quel giorno, potrei giurarvelo, è questa la prima volta che il mio cuore batte liberamente. Ah! Dio, come sono felice! Ah! come sono contento di rivedervi!

Eva. Bene, via... anch'io, francamente, e senza metterci tanta espansione, anch'io ho tanto piacere di stringervi la mano...

Il Princ. (*mettendosi a sedere accanto a lei sopra una sedia*). Oh! ecco una buona parola, finalmente. Ma intanto eravate a Monaco, passeggiavate nel mio giardino, e se non erano quegli stupidi...

Eva. Oh! questo poi è proprio vero, sì. Arrivata qui dopo il mezzogiorno, ero ben risoluta a partire domattina...

Il Princ. Senza vedermi!

Eva. Senza vedervi, precisamente. L'attenzione di cui l'Altezza Vostra volle onorarmi a Parigi, dove il caso ci fece incontrare...

Il Princ. Nelle sale dell'Ambasciata inglese! Ah! che serata! Mi ha avvelenato tutte le gioie della mia vita!

Eva. Dunque l'attenzione di cui voleste onorarmi sotto l'influenza di quell'avvelenamento, dette argomento da ciarlare alle male lingue...

Il Princ. Ma per mettere in ridicolo me, pur troppo, non per dir male di voi...

Eva. Sta bene — ma aveva marito, allora... ma ora, dacchè son restata vedova...

Il Princ. Vedova!... Il signor Blounthi...

Eva. Da diciotto mesi andò in un mondo migliore!...

Il Princ. E me lo fate sapere ora!...

Eva. L'ho perduto a Napoli, dove i medici l'avevano mandato per tentare un'ultima via di salute!

Il Princ. Non ho bisogno di dirvi quanta parte io prenda al vostro...

Eva. Passiamoci sopra... a quella parte lì! Per me, maritata giovanissima ad un uomo molto più vecchio di me, ho trovato in lui il più affezionato, il più tenero dei mariti; gli devo otto anni della esistenza più felice, più bella... e non potrei mai sdebitarmi verso la sua memoria, nemmeno colla riconoscenza di tutta la vita.

Il Princ. Se pensaste altrimenti, signora, non sareste più la donna che siete, quella donna per cui sento così alta stima che non può essere eguagliata che dal mio amore...

Eva. Dolentissima di cotesto triste avvenimento, e della mia solitudine ho passato due inverni a Napoli, senza potermi risolvere a lasciare quella città perchè mi pareva di staccarmi violentemente da tutto il mio passato... però, alla fine, il mondo ha anch'esso le sue esigenze, e sola con una cameriera ho ripreso la strada di Parigi, per Firenze, Genova...

Il Princ. E Monaco... dove vi fermate!... I miei Stati non si traversano come un vicolo...

Eva. I vostri Stati sono deliziosi, ma...

Il Princ. Io li trovo insopportabili!... E però non mi priverò certo della sola persona che me ne può rendere meno mortale la noia!...

Eva. La noia?...

Il Princ. Mortale!

Eva. Oh! Dio mio! che mai mi dite!

Il Princ. Dico la verità. Potete voi pensare, signora, che un uomo come me, avvezzo a vivere a Parigi gli anni più belli della sua giovinezza, che un uomo abituato, perdonatemi questa superbia, a tutte le eleganze, amante di tutte le bellezze... tant'è vero che va innamorato pazzo di voi... appassionato per le arti, entusiasta di musica e fanatico di pittura... che un uomo, per dir tutto in una parola sola, francese, anzi parigino nell'anima, si rassegni, senza lottare, a starsene seppellito qui in una vita di provincia che non ha neppure i vantagi d'una sotto-prefettura?... Andiamo, via... parlate col cuore in mano...

Eva. Ma, ragioniamo un po'!... Prima di tutto voi siete... padre... d'un giovinotto...

Il Princ. In collegio... a Parigi.

Eva. E anche di una ragazza, che è qui. E una cara ragazza, mi hanno detto.

Il Princ. Oh! adorabile! la vedrete. Senza di lei la noia mi avrebbe già ammazzato!

EVA. Va bene! — Ma dunque?

IL PRINC. E dunque... la mia figlinola non mi basta!... Quando quell'angiolino mi ha suonato un paio di volte sul piano lo spartito dell'opera nnova, questo non mi impedisce di pensare a Parigi e sognare *Italiens, Opéra* e... Ambasciata inglese!...

EVA. Mi parete malato... molto malato!

IL PRINC. Ma se ve l'ho già detto!

EVA. Vediamo, vediamo. — Ma il vostro principato! Dev'essere una cosa molto interessante un principato da governare!

IL PRINC. Oh! come si vede bene che siete sbarcata di fresco...

EVA. Come! questo paradiso all'ombra degli aranci!...

IL PRINC. (*seguitando*). E che non conoscete punto *Il bel paese ove l'arancio è in fiore!...* Fatemi il piacere, non parliamo di politica..

EVA. Anzi, bisogna parlarne!... Ma che è proprio nna cosa tanto complicata il governo di Monaco?

IL PRINC. Oh! tntto al contrario, è di una semplicità... Nè ministero, nè camera! Tutta l'amministrazione civile e militare riunita nelle mani di un governatore capo di gabinetto... e gabinetto intero da sè solo! e più su di lni, io! Io, cioè un disgrsziato principotto sovrano, schiacciato fra due grossi vicini, che aspettano solamente, per fare un boccone de' miei Stati, di mettersi d'accordo sulla scelta della salsa. Vero è che io resto garantito da quella ghiottoneria in partita doppia... che si neutralizza e mi lascia tranquillo!

EVA. Bene dunque!

IL PRINC. Sì, ma intanto, in forza del trattato del 1817, mi tocca a tollerare a Mentone una gnarnigione sarda... che mi protegge...

EVA. Andiamo innanzi.

IL PRINC. Fino alla prima sommossa... che favorirà...

EVA. Oibò!...

IL PRINC. Ed ecco come stanno le cose! — Questo messo in sodo, state un po' a sentire. — Io succedo a mio fratello Onorato V, arrivo qui colla testa piena d'idee di libertà, di progresso, di riforme...

EVA. Di bene in meglio...

IL PRINC. E comincio dai *monacos!* Voi sapete di certo che cosa sono i *monacos*.

EVA. I soldi?

IL PRINC. Precisamente, i miei soldi, che i miei vicini hanno battezzato così.

EVA. Mi pare di aver sentito dire, da piccina, che nessnno li voleva più.

IL PRINC. Sì, signora, nessuno li voleva più. E notate bene che sono soldi come tutti gli altri. Ma i Francesi sono terribili! Il primo a cni se ne offre dà in una risata da scoppiare. Tutti gli altri fanno coro... e tutti i soldi mi ritornano in cassa con un certo tal qnale odore di moneta falsa! Ora, capirete bene, che coteste voci...

EVA. Sì.. non sono adattatissime per dare stabilità a una dinastia.

IL PRINC. E io demonetizzo i *monacos*, sopprimo il monopolio del pane... per farla corta, riformo, perfeziono, miglioro... e sento brontolare...

EVA. Questo è natnrale.

IL PRINC. Ma io salto sulla breccia!... Intanto arriva la disgraziatissima faccenda delle olive...

EVA. Delle olive!?...

IL PRINC. Oh! vi domando scusa... mi lascio andare a raccontarvi tutte le faccenduccie di casa...

EVA. Ma no, ma no. — Tirate via, m'interessa moltissimo qnesta cucina locale... Dunqne le olive...

IL PRINC. Dunqne le olive, o, per dir meglio, l'olio, è la ricchezza maggiore del paese. Ma noi fabbrichiamo l'olio così male coi sistemi antichi, che non vale qnanto quello di Provenza. Io faccio venire due frantoi inglesi veramente belli... e invito tutti i miei sndditi a mandarmi le loro olive per frangerle... e si grida al *dispotismo!* Compro io tutte le olive per frangerle a modo mio?... Si grida al *monopolio!...* Mando al diavolo i frantoi e rimetto ogni cosa come prima!... e si grida al *sicutera!...*

EVA. Oh! oh!

IL PRINC. E io rinunzio all'utopia delle riforme industriali...

EVA. Lo credo bene.

IL PRINC. E da quel giorno, fra i miei sudditi e me, è cominciata una lotta sorda che piano piano è arrivata al grado di ostilità feroce.

EVA (*in piedi*). Feroce?

IL PRINC. Avete mai sentito parlare, voi, di quelle famiglie dove uno non fa mai nulla che l'altro non ci trovi a ridire? L'uno sono io, l'altro è il mio popolo! Tutte le mie azioni sono giudicate, snaturate, travisate con un'arte infernale. Per esempio! Io passeggio... vuoi dire che ho del tempo da perdere! — Non passeggio più... segno che ho paura di farmi vedere! — Do una festa... Lusso sfrenato! — Niente feste... Che avarizia!...— Passo in rivista i miei soldati?... Intimidazione militare! — Abolisco le riviste?... Sintomo de' miei timori intorno allo spirito delle truppe! — Si fanno i fuochi d'artifizio per la mia festa?... Il danaro de' contribuenti che va in fumo! — Non si fanno fuochi?... Mai nulla per divertire il povero popolo! — Sto bene di salute?... È l'ozio! — Mi ammalo?... Conseguenza del vizio! — Faccio lavorare?... Butto via i quattrini! — Sospendo i lavori?... E il misero proletario! — Insomma io non posso più nè mangiare, nè dormire, nè vegliare a modo mio senza che tutto quello che faccio sia trovato detestabile, e quello che non faccio, più detestabile ancora!

EVA. Ma questa non è vita!...

IL PRINC. Ah! è proprio un mestiere sciupato il mio!

EVA. Ma, scusate... vi resterà pure qualche amico.

IL PRINC. Oh!... son tanto pochi!... Appena appena la classe media, e anco quella... Non c'è nulla che la diverta tanto quanto il dare un po' di noia al suo governo. Se qualcuno gli tira i primi colpi per demolirlo, ah! Dio!... che gusto!... Magari, al bisogno, la classe media darà una mano a chi lavora per buttarlo giù, a costo di accorgersi più tardi che la prima a rimanere schiacciata sotto le macerie è proprio lei!... Questo paese somiglia tutto al suo vicino; non conosce che due maniere di andare innanzi: o governare all'antica, o buttare all'aria ogni cosa!... Se esce un tantino dal seminato è per metter sottosopra tutto il campo!... Per allivellarlo, non c'è nessuno che si muova!

EVA. E ve la prendete così allegramente?

IL PRINC. E che volete che ci faccia. — Guardate, cara signora, vedete laggiù in fondo quel tetto rosso?

EVA. Quello che mi sciupa il paesaggio?

IL PRINC. Per l'appunto? Ebbene, quello è il vulcano che incendierà ogni cosa.

EVA. Quello lì?

IL PRINC. Una birreria! Dove tutto si macchina e si ordisce contro di me! Collocata a' piedi del mio palazzo quella bicocca lo mina, lo rode... e un giorno o l'altro *quella cosa là* sterminerà *questa cosa qui!*

EVA. Una birreria?

IL PRINC. Oh! non è più una birreria! È un mondo intero... un mondo nuovo! Ma vi chiedo scusa. Dimentico sempre che parlo a una cittadina della libera America, che si onora di essere repubblicana!

EVA. Oh! in America sì, ma qui no! Per l'onore del mio paese non ammetto il paragone... e il vostro mondo vecchio ha una certa maniera d'intendere la libertà che non somiglia punto alla nostra... fortunatamente per noi!

IL PRINC. Avete ragione, cittadina!... Infatti tutto quel che si trova colà dentro non è buono ad altro che a disonorare la bandiera che ha la pretensione di far trionfare! È la fogna comune dove tutte le pozzanghere dalla strada versano gli appetiti disordinati e gli odii inassopiti, là vengono a sputare il loro fiele, a vomitare i loro rancori, a gargarizzarsi delle loro ingorde fauci tutti quelli che danno all'ordine sociale la colpa delle disillusioni del loro orgoglio e dei disinganni della loro impotenza; là siede in trono e dà spettacolo per gl'imbecilli che gli stanno dintorno il più svelto giocator di bussolotti che sappia far sparire un'idea sotto la vuota sonorità d'una frase...

un avvocato... Rabagas! Gioviale, burlone, gran bevitore di birra, quello là sa tutto, e a proposito di tutto tiene sempre preparato il suo discorsino improvviso, messo su come un fuoco di artifizio che si accende colla pipa e scoppietta e gira a benefizio degli scimuniti a cui quelle sue candelette romane paiono davvero tanti soli! Radunate intorno a quel pericoloso chiacchierone tutti i mostriccottoli, tutti gli aborti e tutti i nati morti... l'avvocato senza cause e il medico senza ammalati, l'autore fischiato, il commesso scacciato, l'impiegato licenziato, e l'uffiziale destituito, un negoziante in istato di bancarotta, tre falliti, due truffatori, un utopista, sette imbecilli e otto ubriachi, e avrete tutta intera la composizione del *Rospo alato* che rappresenta a Monaco il progresso, la riforma e la libertà, a condizione che il primo permetta di dir tutto, la seconda di fare tutto, e la terza... di mettere in tasca tutto!...

Eva. Ed è Rabagas...

Il Princ. Che sta a capo d'ogni cosa!... Del resto ha un potere maggiore del mio. Ha il suo giornale, i suoi cortigiani, la sua polizia, i suoi soldati...

Eva. Ma anche voi...

Il Princ. Quattordici guardie... trattato del 1817... e venti gendarmi... tollerati...

Eva (*storcendo la bocca*). Eh! sicuro... come esercito...

Il Princ. Eppoi, non l'ho mica io questa gran sete del potere! Tutt'altro!... Restar qui per fare tutto il bene che posso... mi piace e ci sto! Correggere, riedificare (c'è da riedificare ogni cosa), siamo d'accordo! Ma se quelli che abbaiano al progresso lo rendono impossibile colle loro violenze... se non posso accordare tanto di libertà senza che il *Rospo alato* non si pigli tanto di licenza... allora ho più gusto a finirla tutto a un tratto con un buon colpo di Stato...

Eva. Che sarebbe?...

Il Princ. Le mie valigie... Monaco libera... e Rabagas presidente.

Eva. Sareste ben vendicato!... Ma voi scherzate...

Il Princ. Non ischerzo niente affatto. Parlo sul serio e mi preparo.

Eva. Scappare davanti ad un avvocato...

Il Princ. Politico... Lo credo io... la razza peggiore che ci sia al mondo...

Eva. E che si moltiplica!...

Il Princ. È naturale! Quando una civilizzazione è tarlata, l'avvocato ci si mette dentro. Tutti i grandi popoli, Atene, Roma, hanno finito con cotesti lavoranti della lingua. Dove l'uomo d'azione sparisce, scappa fuori il parlator di vantaggio! È l'ora delle belle frasi e delle brutte azioni; dei piccoli fatti e delle grandi parole. E mentre Bisanzio discute per un avverbio di più o di meno, arrivano silenziosi nell'ombra e irrompono per la porta i Turchi... che menano le mani... e non parlano!

SCENA UNDECIMA.

Bricoli e detti.

Il Princ. Che c'è?

Bric. Altezza... c'è il caffettiere di laggiù...

Il Princ. Camerlin?

Bric. Che domanda di poter parlare a Vostra Altezza. Devo...

Il Princ. Ma sicuro, sicuro... (*Bricoli esce*) ecco uno della masnada, mistress. Dalla mostra giudicherete la mercanzia. (*Camerlin apparisce, montando la scalinata di fondo*). Venga avanti, quel caro signor Camerlin, venga avanti...

SCENA DUODECIMA.

Camerlin e detti.

Il Princ. Buon giorno, vicino.

Camerlin. Sign... (*con fatica*)... sign...or Principe.

Il Princ. (*a Eva, sorridendo e piano*). Mi aspettavo semplicemente *signore*. (*Forte*). Mettetevi a sedere, signor Camerlin (*Camerlin lo guarda con diffidenza*). Ma, mettetevi a sedere. Non ci sono trabocchetti là sotto, ve ne do la mia parola.

Cam. (*da sè, guardando per terra*). Hum!... (*siede a sinistra*).

Il Princ. Che aveta da dirmi di bello, sentiamo. (*A Eva*). State attenta.

Cam. Sign...or Principa, i vostri... agenti hanno invaso or ora il mio domicilio...

Il Princ Invaso?... oh! diavolo!.. in quanti erano?

Cam. In due.

Il Princ. Due!...

Cam. Che mi hanno minacciato di chiudermi lo stabilimento!... Ora io faccio il mio mestiere onestamente... e tutti a questo mondo non possono dire altrettanto!

Il Princ. Dico, signor Camerlin, scusate... Non è mica per me che io dite...

Cam. (*con un po' di fatica*). N...o!...

Il Princ. Grazie tante!

Cam. Ma io dico per quelli che avete d'attorno.

Il Princ. Oh Dio! siamo giusti! Anche loro fanno il loro mestiere, coma voi fate il vostro. Voi non vendeta sempre dalla buona birra, e loro non mi danno sempre de' buoni consigli! Cha volete... tutti hanno diritto di vivere!..

Cam. Domando perdono... io non mi occupo di quel che succede in casa loro, io...

Il Princ. Eppure mi par di sì... qualche volta... nella *Carmagnole*.

Cam. (*pronto*). Ah! ma allora coma giornalista! Quella è la libertà della stampa, quella!...

Il Princ. Ne siete proprio sicuro?

Cam. E poi qui si esce dall'argomento. Non si tratta ora del giornalista, si tratta del caffettiere. Di che mi si accusa? Di lasciar cantare di notte...

Il Princ. Se non sapete cantare altro che delle impertinenze per me...

Cam. Allora non si può più criticare il governo...

Il Princ. Eh! altro! C'è apposta!... Ma si critica con un po' di buona maniera!... E tutte le sudicerie che mi gettate sulla terrazza! Che è l'esercizio di qualcha altra libertà anche quello? Sa io facessi vuotare in casa vostra tutte le spazzature...

Cam. (*interrompendo*). Ma scusate, scusate, il paragone non corre. Io sono un semplice particolare, io... E voi siete il governo — È un altro paio di maniche!

Il Princ. Dunque perchè io sono il governo voi avete il diritto di cantarmi delle insolenze, e di sporcarmi il giardino colle vostre spazzature?

Cam. Ma naturalmente! — Qualla lì è l'opposizione.

Il Princ. Non la trovo pulita...

Cam. Bisogna pigliarla com'è. — Quasto è l'inconvaniente delle situazioni false... e voi siete in una falsa situazione.

Il Princ. Davvero!

Cam. Oh! ma di certo! Nassuno vi dice la verità, ma il fatto è che la naziona non vi vuole più. E una di queste mattine vi faranno una rivoluzioncella...

Il Princ. Per che fare?...

Cam. To'... per farla! Tutti i paesi ne hanno fatta una... meno il nostro. È giusto che anche Monaco abbia la sua!...

Il Princ. E che cosa ci guadagnerà Monaco?

Cam. La soppressione di tutti gli abusi!

Il Princ. Quali abusi?

Cam. Oh bella! Per esempio... quell'esercito cha tenete...

Il Princ. Vantiquattr'uomini! Oh!... signor Camerlin...!

Cam. E l'agricoltura ha bisogno di braccia!... Quando c'era una buona Milizia nazionale!

Il Princ. Nessuno di voi voleva mai montare la guardia!

Cam. Sa poi un cittadino non è neanche libero di montare la guardia solamente quando gli pare! (*si alza*). Andiamo via, signor Principe, smettiamo questi discorsi. Voi ragionate da sovrano: io da uomo... non c'intenderemo mai!

Il Princ. (*in piedi, durando fatica a star calmo*). Ho paura anch'io!...

Cam. Ma la mia ultima parola eccola qui! Che si ardisca di chiudermi lo stabilimento... e si sentirà del chiasso a Monaco.

Il Princ. (*come sopra*). Signor Camerlin, vi farò osservare che siete voi che minacciate!...

Cam. (*con insolenza*). È perchè sono stufo...

Il Princ. (*riscaldandosi*). Badate!... finiremo coll'inquietarci.

Cam. Nessuno mi vedrà mai piegare la testa sotto il giogo della tirannia.

IL PRINC. Ma, per tutti i diavoli!... dovete ringraziare Dio che io sono un tiranno, perchè se fossi un semplice particolare, a quest'ora sareste sulla via di casa per di sopra alla balaustrata!

EVA (*calmandolo*). Principe!...

IL PRINC. (*tornando in sè*). Ah! è vero, scusate! Animo, via, signor Camerlin, smettiamo questi discorsi, come dite voi. Uomo avvisato mezzo salvato...

CAM. (*dignitosamente*). Sta bene, *sign...ore!...*

IL PRINC. (*moderandosi e sorridendo*). Vi saluto... *cittadino!...*

CAM. (*da sè*). Son contento! Gli ho detto il fatto suo! (*esce lesto lesto per la gradinata*).

SCENA DECIMATERZA.

Il Principe, Eva, *poi* Bouhard, *il capitano* Di Ventimiglia, Sottobolo *e* Bricoli.

IL PRINC. E che ve ne pare mistress?

EVA. Ce ne avete di molti come quelli lì?

IL PRINC. Tutto il piccolo commercio!... (*vedendo venire gli altri*). E ora a quest'altra canzone. State a sentire.

IL CAPIT. Vostra Altezza mi ha fatto chiamare?

IL PRINC. Voi sapete bene quello che accade?

IL CAPIT. Il signor governatore mi ha informato di tutto.

IL PRINC. Mentone agitata, Monaco fremente, e il *Rospo alato* più insolente che mai. Quel Rabagas, ci prepara qualche piatto della sua cucina!

BRIC. Rabagas è a Nizza, principe, per un processo politico.

IL PRINC. Ah!...

BRIC. Fino a domani solamente.

IL CAPIT. Se Vostra Altezza mi permettesse di dare un consiglio, farebbe bene a non lo aspettare! Circondo la birreria, porto via ogni cosa, butto giù la baracca... e morta la bestia, morto il veleno.

IL PRINC. Che ne pensate voi governatore?

SOTT. Son dello stesso parere!... Solamente aggiungerei una carica di cavalleria... alla carriera... per tutte le strade...

IL PRINC. Deserte — Per che ne fare?

SOTT. Fa sempre bene!

IL PRINC. E voi, Bricoli?

BRIC. Io? arresterei tutti...

IL PRINC. E il colonnello?

BOUB. Io? ammazzerei quel che resta.

IL PRINC. (*a Eva*). Questi qui sono i conservatori! (*forte*). Dunque tutti i voti per l'uso della forza?

IL CAPIT., SOTT., BRIC. Tutti, Altezza!

IL PRINC. Cariche di cavalleria, arresti, fucilate? Ah no! no!... Ritorno alla mia prima idea! Le valigie!...

EVA. Partire!

IL PRINC. Un mezzanino a Parigi, sul *Boulevard des Italiens:* faremo un po' di musica insieme... mi piace molto di più...

EVA. Abdicare?... Ma via! chi abdica mai!

IL PRINC. E dire che è un'americana che parla!

EVA. Sta bene, ma prima di essere americana sono donna. Non posso sopportare l'idea di vedervi in fuga dinanzi a un Rabagas — Tutto si faccia, fuorchè il ridicolo.

IL PRINC. Cedo davanti al progresso.

EVA. Eh! via!... il progresso, a Monaco, siete voi! Non vi par di vederla una repubblica di *Camerlins?* Oibò!... che sudiceria!... Dei repubblicani di quella razza? Ah! questo poi no! Voglio troppo bene alla libertà.

IL PRINC. E allora... (*si sente ad un tratto dalla parte della birreria un'orchestra composta di fischietti, di trombettine e di tamburini da bimbi che fa un baccano del diavolo*). E questa che roba è!...

EVA. Credo che si chiami una scampanata!...

SCENA DECIMOQUARTA.

Carlo, Andrea *e* detti.

IL PRINC. Fatta per me?

EVA. Come sono artisti, quest'Italiani! È la piccola sinfonia di Rombarg... (*il chiasso cessa*).

SOTTOBOLO. E così Vostra Altezza può capire...

IL PRINC. Ah! è un po' troppo! Avete ragione, signori... E giacchè mi ci tiran

per i capelli... Capitano, presto... i vostri uomini...

IL CAP. (*tutto contento*). Subito, Altezza (*dà degli ordini a Carlo e ad Andrea*).

EVA (*prendendo il principe a parte*). Che volete fare?

IL PRINC. Quel che vogliono loro!... Portar via, arrestare, gettare a terra...

EVA. Un'altra pazzia!

IL PRINC. Ma scusate, mistress... facciamo a parlarci chiaro. Voi non volete che me ne vada?...

EVA. No davvero.

IL PRINC. Allora volete che resti facendo il cattivo...

EVA. Neppure.

IL PRINC. Allora ditemi voi che cosa volete!

EVA. Voglio che vi opponiate alla rivoluzione, ma con mezzi diversi da quelli del rigore.

IL PRINC. Ma, abbiate pazienza, la politica non ha mica tante risorse.

EVA. Vuoi dire che la politica è una chiacchierona buona a nulla! Come! tutto si perfeziona e ringiovanisce, e la politica sola resterebbe ai vecchi sistemi! Ma non è possibile... ci dev'essere qualche cosa di nuovo!

IL PRINC. Non c'è niente.

EVA. Ci dev'essere.

IL PRINC. Non c'è!

EVA. Allora inventiamolo!

IL PRINC. Che cosa s'ha da inventare?

EVA. Che so io? Non toccano a me queste cose! Io sono una donna... ma ho l'istinto!... E sotto l'aspetto artistico... i vostri sistemi... sono orribili. Arrestare della gente, brutalmente... che razza di educazione! Val proprio la pena d'avere un po' di spirito...

IL PRINC. Che volete che c'entri lo spirito!

EVA. Come? Non vi seduce l'idea d'imbrogliare così bene le carte di quel saltimbanco che non capisca più nulla nel suo giuoco? Ma sarebbe una cosa graziosissima, piena di spirito e di gusto!

IL PRINC. Spiritosissima... ma politica da donna...

EVA. Non mi par tanto da disprezzarsi. Non attaccare mai di fronte un ostacolo... Ma girarci intorno...

IL PRINC. Oh!... capisco bene...

EVA. E allora, giriamo.

IL PRINC. Intendo la vostra idea. Invece di dar fuoco alle polveri...

EVA. Bagnarle...

IL PRINC. Ebbene! statemi a sentire, mistress... vada per la politica da donna. Ma a una condizione!... Insegnatemela voi.

EVA. Io!...

IL PRINC. Sì, voi.

EVA. Che idea!

IL PRINC. Niente affatto cattiva! Voi capite bene la situazione... Io ci perdo la testa. Illuminatemi.

EVA. Voi volete scherzare.

IL PRINC. Neppur per sogno! Se mi abbandonate a me stesso, io farò qualche atto di rigore che riuscirà una sciocchezza! Collaboriamo! I miei soldati li mando a dormire, e noi due cominciamo fin da domani una partitina di astuzia...

EVA. Bene, via... mi dispiace proprio d'essermi lasciata trasportare...

IL PRINC. Badate, mistress, la mia sorte è nelle vostre mani, e se, per colpa dei vostri consigli, finisco male... io metto sulla vostra coscienza.

EVA. Ah! ma voi siete un traditore, principe!

IL PRINC. Siamo intesi?...

EVA. No, proprio non posso.

IL PRINC. Allora, capitano!...

EVA. Aspettate!... Come! mi rendereste responsabile...?

IL PRINC. Di tutto!

EVA. Ma pensateci bene. Una donna...

IL PRINC. Sì, ma che donna!...

EVA. E io dovrò restare...

IL PRINC. Nel mio palazzo!

EVA. In casa vostra!

IL PRINC. Eh!... mi pare...

EVA. Ah! no, no, no... voi pretendete troppo!

IL PRINC. Come debbo fare a lasciare alla locanda il mio Capo di gabinetto!

EVA. Mi proporreste di fare una bella parte...

IL PRINC. (*protestando*). Scusate, ma. .

EVA. Parliamo in buona fede. A che titolo...?

IL PRINC. A che titolo?... Ce n'è uno...

EVA. Quale?

IL PRINC. Uno bellissimo, adattatissimo. Vi faccio dama di palazzo.

EVA. Non ci mancherebbe altro per...

IL PRINC. E per conseguenza governante della principessa mia figlia! Ah! mistress, questa volta bisogna cedere! Non conosco titolo più onorevole... che mi sia concesso di affidare meglio che a voi!... Trovate un'altra scusa se potete...

EVA. Capisco che la presenza della principessa può conciliare molte cose.

IL PRINC. Tutte!... Il medesimo appartamento...

EVA. Il che non farà tacere la maldicenza...

IL PRINC. Imponetele silenzio!

EVA. Ma... per quindici giorni, non di più.

IL PRINC. Mettiamo trenta...

EVA. No, no. Quindici.

IL PRINC. Allora non ne vale la pena. Capi...

EVA. Ma non chiamate più! Dio! mi urtate i nervi coi vostri soldati! Cedo anche questa volta. Restiamo intesi per un mese.

IL PRINC. Ah! mistress, questa volta vi tengo stretta.

EVA. Zitto!... C'è chi ci guarda!...

IL PRINC. (*scorgendo la principessa e andandole incontro*). Mia figlia!

EVA (*da sè*). E va bene!... eccomi arruolata nella diplomazia.

SCENA DECIMOQUINTA.

Gabriella, *la signorina* **Di Thérauane**, *la* **Baronessa**, **Dame**, **Servi**, *ecc., con candelabri accesi.*

IL PRINC. Venite, principessa, a salutare la vostra nuova governante, mistress Blounth.. che ha voluto degnarsi di accettare da noi l'ufficio di dama di palazzo!

GABR. (*a Eva*). Signora... volete permettermi di darvi un bacio?

EVA. Principessa!...

IL PRINC. (*al capitano*). Capitano! Potete mettere in libertà i vostri uomini.

IL CAPIT., SOTTOB. e BRICOLI (*sconcertati*). Ah!...

IL PRINC. Ho mutato parere: (*Gabriella e Carlo si scambiano un'occhiatina amorosa ed Eva se ne accorge*).

EVA. Guarda, guarda!...

IL PRINC. Mistress, si è già fatto notte. Se volete accettare il mio braccio...

EVA. Scusate. Chi è quel giovanotto là? (*accenna Carlo*).

IL PRINC. Mio nipote... da parte della principessa buon'anima.

EVA. Ah!...

IL PRINC. Perchè?...

EVA. Per nulla.

CARLO (*piano a Gabriella passandole vicino*). Stanotte?...

GABR. (*piano a Carlo*). Sì.

EVA (*Che ha inteso le parole di Carlo e di Gabriella, fra sè*). Va benone!... (*al Principe, prendendo il suo braccio*) Altezza!... (*Il chiasso della scampanata ricomincia*) Ah! Seconda edizione!...

IL PRINC. E poi dicono che la musica ingentilisce i costumi (*si avviano per uscire*).

BRICOLI (*seguendoli cogli occhi*). O disillusione!... Lo scettro di Monaco diventa una rócca!...

(*Cala la tela. — Il chiasso continua*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

La Direzione della **Carmagnola**, *nello stabilimento del* **Rospo alato**. — *Sala al primo piano. — In fondo, nel mezzo, porta vetrata che comunica col bigliardo dove si fuma. — A sinistra, alla quinta, finestra che dà sopra una piccola terrazza con pergola e vasi di terra cotta, da cui si domina la circostante campagna. — Più innanzi, dalla stessa parte, porta unta e bisunta da cui si scende alla stamperia. — A destra, alla quinta, porta d'ingresso. — Dalla stessa parte, più innanzi, canapè di giunco e rastrelliera di pipe. — Una gran tavola a destra, piena di giornali, libri, ecc. — Canapè di cuoio a sinistra. — In fondo fra la porta d'ingresso e quella del bigliardo, una specie di piccolo armadietto su cui sta un salvadanaio. — Più alto, sulla parete, un busto di qualche personaggio della Convenzione. — Attaccati alla parete, caricature, avvisi, ecc. — Sulla porta vetrata del bigliardo una iscrizione sopra un cartello dove non si distinguono che le parole*: DIO *e* CINQUANTA CENTESIMI.

SCENA PRIMA.

Camerlin, Un tavoleggiante *della birreria, una* **Serva** *che termina di spolverare, poi un* **Vecchio.**

CAM. (*seduto sopra una tavola tagliando dei giornali colle forbici*). Animo, animo... presto... il grand'uomo sta per arrivare... spero che la colazione sia pronta!...

LA SERVA. Sì, signore!...

CAM. Va bene.

IL VECC. (*entrando e parlando al tavoleggiante*). La direzione della *Carmagnola*... di grazia?...

CAM. Che cosa c'è? Non si finisce più! Non si può lavorare in pace al proprio giornale!...

IL VECC. (*timidamente, rasentando il muro dietro la tavola*). Vorrei parlare al cittadino Rabagas!

CAM. O che credete che sia tanto facile parlare al cittadino Rabagas? Avete un biglietto d'udienza?

IL VECC. (*umilmente*). Non sono tanto fortunato.

CAM. (*disarmato da tanta umiltà*). Il grand'uomo è a Nizza dove difende in tribunale uno dei nostri fratelli (*con accento di bontà*). Ma parlate a me... è come se parlaste a lui... proprio la stessa cosa!

IL VECC. (*presentandogli un opuscoletto*). È un lavoro mio, di cui desidererei che la *Carmagnola* parlasse con qualche lode.

CAM. (*prendendo il fascicolo*) *Guida-Manuale dell'operaio.* Il titolo è buono.

IL VECC. È il lavoro di tutta la mia vita, cittadino, e l'epigrafe vi dirà il concetto che lo inspira.

CAM. (*leggendo l'epigrafe*). « Il disprezzo delle leggi, o il rovesciamento delle autorità costituite, sono il primo dovere d'un popolo libero. » Ottimamente!... Eccellenti principii!...

IL VECC. (*tutto contento*). Posso dunque sperare...

CAM. Sperate... vi farò l'articolo io stesso, cittadino. (*Fa un gesto per congedarlo*). Salute, e andate a f...raternizzare cogli operai!... (*ai tavoleggianti*). Animo, presto... me lo sento dietro le spalle!...

SCENA SECONDA.

Bigorro e detto.

BIGORRO (*entra ansante, con un album in mano*). Sì, sì, presto. È qui fra un minuto!...

CAM. L'avete visto voi?

BIG. E sentito... a Nizza... dove ha parlato... con un successo... con un trionfo!

CAM. (*contento, stringendogli la mano con effusione*). Caro amico!... Ma, ora che penso... chi siete!

BIG. Bigorro!... artista scultore!... che domanda l'onore di modellare il suo busto... E voi?...

CAM. Camerlin, suo amico... una volta frà Giuseppe...

BIG. Un frate sfratato? bravo!...

CAM. Redattore della *Carmagnola*, e proprietario del *Rospo alato*.

BIG. (*si guarda attorno*). Me ne congratulo con voi.

CAM. Uno stabilimento, cittadino, che non faceva cinquanta franchi d'affari il giorno quando aveva per clienti solamente quelli della corte... e che ne incassa più di trecento dacchè è diventato il quartier generale della democrazia.

BIG. (*bevendo un bicchiere di birra portato dal tavoleggiante*). Per bacco!...

CAM. Giù a pian terreno il caffè, e qui il giornale. Là la stamperia, e per tutto si discute, si urla... e più si urla e più si beve.... e più si beve e più vien sete. E il principe che spera poter lottare!...

BIG. Imbecille!

CAM. Così gli ho detto io ieri! Vi butteranno giù come un bicchiere di birra!

BIG. E lui?

CAM. Mi ha offerto un sigaro.

BIG. La paura!...

CAM. Come tutti i tiranni quando si trovano in faccia ad un uomo di carattere!

SCENA TERZA.

Vuillard e detti.

VUILL. (*entra dalla porta della stamperia, curvo, sudicio, con occhialino sul naso e le bozze di stampa in mano*).

CAM. (*a Bigorro*). Vuillard, uno dei nostri collaboratori (*a Vuillard*). Un fratello... un puro, fra tutti i puri. Fanatico del grand'uomo!

VUILL. (*agro*). E chi è il grand'uomo?!...

BIG. (*subito*). Rabagas!...

VUILL. Grand'uomo!... Dategli del grand'uomo a bocca piena!... Perchè fa un po' il ciarlatano!... (*va alla tavola a rivedere le bozze di stampa*).

BIG. (*sconcertato*). Ma mi pare che la patria dev'essere orgogliosa...

VUILL. (*seduto senza alzare gli occhi*). Dei grandi uomini?... Non ne vogliamo più... sono contrari all'eguaglianza.

BIG. (*stupefatto*). Ah!...

VUILL. (*alzando le spalle e venendo innanzi*). Che mestiere fate voi?

BIG. Lo scultore.

VUILL. Ecco un'altra cosa indigesta!

BIG. La scultura?

VUILL. Tutte le belle arti!... Spingono alla corruzione!...

BIG. (*sorpreso*). Ah!

VUILL. E dunque voi fate delle statue!...

BIG. (*inebetito*). Ma!...

VUILL. Degli uomini di pietra!... Che utilità!... Mi piace più un bel contadino, sano... che mi faccia un bel pezzo di figliuolone grasso e fresco.

CAM. Anche quello ha il suo merito... ma pure...

BIG. Una bella statua d'eroe!...

VUILL. In marmo, eh?...

BIG. Quando si può!

VUILL. Miseria!... Non ci mancherebbe altro che si avesse a ricominciare il secolo di Luigi decimoquarto! (*torna a sedere alla tavola*).

BIG. (*piano a Camerlin*). Poco amabile quel.. cittadino!...

CAM. (*a mezza voce*). Un ex-pedagogo inasprito da dispiaceri... è un uomo inacetito!... (*rumore fuori dell'uscio d'ingresso*).

BIG. Queste grida?!...

CAM. È lui!..

VOCI DI FUORI. Viva Rabagas! .. (*nel fondo si veggono entrare dal caffè nel bigliardo molte persone*).

(*Continua*)

L. Fortis, Direttore propr.
G. Duroni, Redattore resp.

MILANO-ROMA, 1872 — SOC. COOPERATIVA FRA TIPOGRAFI, ECC. Via Disciplini, 15.

Giovanni Duroni

RABAGAS

SCENA QUARTA.

Chaffiou, Nócciolo *ragazzo di stamperia, poi* **Rabagas,** *il* **Vecchio** *della scena precedente,* **frequentatori del caffè, operai della tipografia** *e* **detti.**

NÓCC. (*sbucando fuori per il primo*). Cannonieri, a' vostri pezzi!

CHAFFIOU (*in maniche di camicia con in mano una stecca da bigliardo*). Battaglione delle stecche da bigliardo, avanti .. *marche!*

(*Tutti imitano, battendo in terra le stecche, il rumore dei tamburi quando battono al campo — Rabagas comparisce alla porta di fondo; abito nero, cravatta bianca, una cartella da avvocato sotto il braccio. Appena è in vista de' suoi amici, scoppio d'entusiasmo. Vuillard solo si tiene in disparte, e guarda con disprezzo. La scena si empie di gente*).

CAM. Un'ovazione a Rabagas!

TUTTI. Hip... hip... hip... hurrah!.. Viva Rabagas!...

RAB. Amici!... fratelli... (*con forza*). Cittadini!....

CHAFF. (*solo applaudisce urlando*). Bravo!...

RAB. Non posso esprimere...

CHAFF. Sulla tavola, sulla tavola!...

(*Rabagas è preso e portato sulla tavola. Tutti si radunano intorno a lui, seduti o in piedi, per ascoltarlo, Bigorro disegna il suo ritratto*).

TUTTI (*plaudendo*). Bravo!... Bravo!...

RAB. Cittadini!...

TUTTI. Zitto!... Zitto!... silenzio...

RAB. (*in piedi sulla tavola, continuando*). Disputando al carnefice la testa di Bézuchard, io non ho fatto altro che il mio dovere...

VOCI. Ma zitto dunque... vogliamo sentire!...

RAB. Figlio di un padre assassino, assassino anche lui come suo padre, membro diseredato dell'ordine sociale e dotato dalla natura di istinti sanguinarii e feroci, Bézuchard aveva diritto a tutte le mie simpatie... E là, dove la giustizia mi denunciava un'omicida, io non dovevo vedere e non vidi che una vittima!... (*mormorio d'approvazione*). Poco m'importava di sapere che Bézuchard avesse massacrato un vecchio, uccidendolo a colpi di zoccolo di legno sulla testa... il vero colpevole non è Bézuchard... (*tutti gridano: No... no!...*). È la natura che gli ha datò gl'istinti della tigre... (*tutti urlano: È vero... è vero!...*), è la società, questa società matrigna nella quale codesto disgraziato, adorno di tutte le disposizioni all'assassinio, non trova un utile impiego delle sue facoltà distruttive!...

TUTTI. Bravo... bravo!

RAB. E poi, cittadini .., chi era mai il vecchio assassinato?.. Una guardia campestre!... (*mormorio di disprezzo*). Uno di quegli agenti di un'autorità seccante e meticolosa, che nel mandato a loro affidato non veggono altro che l'occasione di dar noia ai cittadini!... (*Tutti gridano: Sì è vero!..*). Considerato sotto questo aspetto, il preteso delitto non arrivava nemmeno ad essere un delitto comune! Prendeva subito un carattere essenzialmente politico, che assicurava anticipatamente l'ammissione delle circostanze attenuanti. No .. massacrare una guardia campestre non vuol dire ammazzare un uomo!... Vuoi dire schiacciare un principio!..

TUTTI. È vero!... è vero!...

RAB. Questo sistema di difesa ha trionfato!... Bézuchard fu assoluto... egli è libero...

TUTTI. Ah!...

RAB. E se questa vittoria m'inspira un legittimo orgoglio, non è già ch'io l'attribuisca alla mia debole eloquenza...

TUTTI. Si... si...

RAB. Ma me ne vanto perchè attesta una volta di più la solidità, l'invincibile evidenza degl'immortali principii, ai quali noi tutti siamo pronti a sacrificare... voi, la mia vita, ed io la vostra!..

TUTTI. Sì, sì!... Viva Rabagas!...

(Lo prendono di peso, lo fanno scendere dalla tavola, tutti gli si serrano attorno, gli stringono la mano. Rabagas si sente mancare il fiato).

RAB. (*oppresso dal numero*). Amici... fratelli... la mia emozione... (*piano a Camerlin*). Mandami via tutta questa canagliaccia... Crepo dalla sete! (*fugge verso la sinistra*).

CAM. (*cuoprendolo col suo corpo*). Cittadini!... il grand'uomo è affaticato e chiede un momento di riposo!

CHAFF. (*montando sulla tavola*). L'amico del popolo non si deve riposare mai!

RAB. (*da sè*). Mascalzone!...

CAM. Lasciategli prender fiato per prepararsi a nuove lotte.

TUTTI. Sì, sì!

IL VECC. (*stringendo la mano a Rabagas*). Un'altra stretta di mano.

UN ALTRO (*colle mani sudicie*). Per la vita e per la morte!...

(Rabagas dà la mano e poi se la ripulisce senza farsi vedere. — Camerlin piglia Nócciolo pel collo e lo scaraventa fuori. Tutti via).

CAM. (*a Bigorro*). Farete il busto, voi... ma ora levatevi di qui.

TUTTI (*andandosene*). Viva Rabagas!

IL VECC. (*l'ultimo*). Viva Rabagas!...

SCENA QUINTA.

Rabagas, Camerlin, Vuillard, *poi* Chaffiou.

RAB. (*levandosi la cravatta*). Uff!.. non ne posso più!

VUILL. (*ridendo verde*). Ma!... quando si vuole avere il lusso d'un trionfo!...

RAB. (*a Camerlin, levandosi la giubba*). Dammi delle nova, una frittata... quel che diavolo vuoi... (*si spaventa sentendo del rumore*). Che abbiano voglia di ritornare!..

CAM. (*dopo aver dato degli ordini a un tavoleggiante della birreria*). No, no.. se ne vanno. — E il viaggio?

RAB. (*mentre si lava il viso e le mani in una catinella portata da una serva*) Benone!... C'è un ardore!... Ho trovato il nostro generale.

VUILL. e CAM. Ah!...

RAB. (*come sopra*). A Nizza... alla tavola rotonda. Or ora verrà qui. Del resto, in tutto il partito c'è una concordia... come qui.. Il giornale è fatto?

VUILL. (*agramente*). Domandalo al signor Camerlin. È lui che fa ogni cosa!

CAM. Dimmi, oh!... non mi cominciare a romper le tasche, tu... agro di limone!...

RAB. Animo, dunque... un po' di pace, se è possibile! Non siamo qui per litigare!... (*mostrando il giornale*) C'è da gonfiare il pallone..

CAM. (*gridando verso la porta della stamperia*). Ohè... Nócciolo... le bozze!...

RAB. È già composto?

(Si porta da colazione a Rabagas che si mette a una piccola tavola da parte).

VUILL. Una metà circa.

RAB. (*cominciando a mangiare*). Che notizie?

CAM. Ce n'è un mucchio. La chiusura dei giardini. Il mio colloquio col tiranno. La nostra scampanata di ieri sera...

RAB. (*mangiando*). Oh! che mi dici!

VUILL. (*sorpreso*). Ma dunque non hai letto il numero di ieri!

RAB. No... arrivo ora.

CAM. E non sai nulla dell'affare di stanotte?

RAB. Ti dico di no.

CAM. (*si mette a sedere vicino a Rabagas. Vuillard appoggia le gomita sulla spalliera dietro a lui*). O sta a sentire! Verso il tocco dopo mezzanotte, una mezza dozzina dei nostri erano qui a discutere intorno a questa famosa chiusura dei giardini. Eccitato dal racconto delle prodezze di Chaffiou — che la notte precedente era andato a far la caricatura di Sua Altezza sopra un pilastrino della terraz-

za — l'amico Rapiat fece la scommessa che sarebbe salito ad attaccare alle finestre del principe un bel mazzo di ortiche e di pruni...

RAB. Bravo.

CAM. E per non perder tempo, piglia la via del palazzo, ubriaco...

RAB. Com'è sempre!...

CAM. Colla sua brava ortica e coi pruni, portando seco una scala a piuoli, e seguitato da lontano da tutta la comitiva. Appoggia la scala al muro, a poca distanza dalla porticina verde che dà sul vicolo, monta su, ed era proprio lì lì per arrivare al davanzale della finestra; quando a un tratto la porta si apre, e un uomo esce dal parco, avviluppato fino agli occhi in un mantello... Rapiat attacca un urlo, lo sconosciuto dà una pedata alla scala, la scala scivola, casca, e Rapiat vien giù lungo disteso per la terra... colla sua ortica e i suoi pruni sotto al naso!

RAB. Imbecille!

CAM. Gli amici corrono... ma lo sconosciuto era già lontano, e non si trova altro che Rapiat, col naso sanguinoso, ma bagnato più di vino che di sangue. Lo riportiamo a casa, lo mettiamo a letto, gli diamo da bere per consolarlo, ed è sempre su, che russa...

RAB. E lo sconosciuto?

VUILL. Rimasto sconosciuto.

RAB. Nessun indizio?

CAM. Nulla!... Un mantello fino ai capelli, un cappello insozzato, e certe gambe... come una lepre!

RAB. Alle due di mattina .. mi pare strano!

VUILL. Non ho bisogno di aggiungere che ho scritto su questo argomento quattro righe d'articolo in salsa piccante... *I giardini di Caprèa.*

RAB. Lo credo bene!... Bisogna fargli far figura a cotesta faccenda. Diamo subito il bullettino della salute di Rapiat.

VUILL. (*prendendo una penna e mettendosi a sedere*). Subito, subito. Buona idea!

CAM. (*guardandogli di dietro le spalle*). Buonissima!

NÓCC. (*venendo di stamperia colle bozze*). Ecco le stampe!

RAB. Dimmi, oh! bambino. — Dov'è Rapiat?

NÓCC. Rapiat?... È su, briaco come venticinquemila uomini... e bestemmia!...

RAB. Bullettino. — (*a Vuillard*) Scrivi. — « La febbre cresce, l'ammalato mormora la parola: Libertà. »

CAM. E sua moglie?

NÓCC. Contenta come una pasqua, quella!... Ci guadagna di restar quarantott'ore senz'esser presa a legnate.

RAB. (*detta a Vuillard*). « La madre infelice e i poveri bambini inondano di lagrime il suo capezzale. »

VUILL. Ecco fatto!

CAM. (*dando i fogli a Nócciolo*). Porta a comporre...

RAB. E tira via. (*Va in fondo a prendere la sua pipa e il vaso del tabacco. — Nócciolo esce correndo*).

VUILL. (*guardando le bozze di stampa*). E... quante linee farà tutta questa roba?

RAB. Con la difesa mia... in tutto... una quindicina.

CAM. Mancherà una mezza pagina.

(*Il tavoleggiante porta il caffè a Rabagas con insieme una bottiglia di liquori che depone sul tavolo*).

RAB. (*accendendo la pipa e mettendosi a sedere sul canapè*). Improvvisiamo qualche *Varietà*, ma con calore, con calore... roba che f usti senza misericordia.

CAM. (*scrivendo*). Ecco. — « Stasera, a palazzo, concerto di musica... e nella piazza concerto di maledizioni — » (*rumori in fondo, nel bigliardo, come di gente che litiga*).

VUILL. (*gridando senza muoversi*) Corpo d'un... ci volete o no fare il piacere di lasciarci in pace!... non si può lavorare!... (*cessano i romori*).

RAB. Andiamo avanti — Ci vorrebbe qualche cosa di più serio. Vediamo. Per esempio, due parole sul decreto di stamane che sostituisce l'imposta fondiaria al dazio di esportazione.

VUILL. Bravo! — Non ci mancherebbe altro che confessare che il governo ne ha fatta una bene!

CAM. (*sorpreso, guardando Rabagas*). Questo mai!

RAB. E d'altra parte, stare zitti .. parrebbe

una slealtà. (*Camerlin e Vuillard si guardano con istupore*) Scrivete. — « Il governo ha finalmente preso una risoluzione che noi domandavamo da più di sei mesi.. e lo fa con così cattivo garbo e tanto malvolentieri che ci libera da ogni scrupolo di riconoscenza. » — Così, secco secco!...

CAM. (*scrivendo*). Ah! a questo modo...

VUILL. (*rasserenato*). Così va bene.

CAM. Venti righe!... Siamo sempre lontani dalla mezza pagina.

RAB. (*prendendo le lettere sulla tavola*). Diamo la via alla corrispondenza. Una lettera d'un soldato... (*la passa a Vuillard e si mette a sedere sulla tavola*).

VUILL. Viene a tempo.

CAM. Leggi.

VUILL. (*leggendo*). « Cittadino!

CAM. (*scrivendo*). Un *fuso*... due *interlinee*.

VUILL. (*detta*). « Ricorro alla pubblicità del vostro accreditato giornale per chiedere una risposta alla domanda seguente: Come cittadino, sono io obbligato all'obbedienza verso il mio sergente maggiore? »

TUTTI. No... mai.

RAB. (*a Camerlin*). Commento alla lettera. — « Questo prova le simpatie dell'esercito!... » — Fagli far figura.. e avanti.

CAM. Ho capito.

VUILL. (*leggendo*). « Riunione degli operai in isciopero: « Cittadini!...

CAM. (*scrive*). Un *fuso*... due *interlinee*.

VUILL. (*seguita a leggere*). « Il comitato degli operai in isciopero ha l'onore di farvi note le sue conclusioni. La giornata di lavoro deve esser ridotta da dieci a ore otto, delle quali tre saranno consacrate al riposo. Totale: cinque ore di lavoro che saranno pagate come dieci. »

RAB. Bene!

VUILL. (*sempre leggendo*). « E visto che la domenica — considerata finora come un giorno di riposo — è in realtà un giorno di fatica, perchè è consacrata a divertirsi... il lunedì — consacrato a riposarsi dalle fatiche della domenica — sarà, nonostante, pagato come un giorno di lavoro. La questione del giovedì è riserbata ad altra discussione. »

RAB. Benone!...

CAM. (*prendendo un libro sulla tavola*). E la nostra sottoscrizione?

RAB. Va avanti bene?

CAM. Non troppo bene!... (*legge*). « Sottoscrizione a favore della vedova Ragouin per ricomperarle l'animale suino rimasto schiacciato sotto la carrozza di Sua Altezza. »

VUILL. (*che accendeva una sigaretta, si ferma a un tratto*). L'*animale suino!*... Ma bravi!... Subito la lingua scelta!... E perchè s'indietreggia davanti al vocabolo proprio che è *porco?*

CAM. (*imbarazzato*). Ma che vuoi...

VUILL. Bisogna parlare al popolo la lingua del popolo. Intendo e voglio che si scriva *porco!*... E se conoscessi un vocabolo più porco di *porco*, sceglierei quello!

RAB. (*a Vuillard*). E mettici *porco*... (*Nuovi rumori, grida, urli di donne per la scala*).

VUILL. Da capo?

CAM. (*salta in piedi*). Per mille diavoli!...

RAB. Ma che! si ammazzano?

CAM. (*urlando*). Ma che diavolo c'è?..

CHAFF. (*dalla porta d'ingresso a destra*). Nulla... non è nulla! Donne che si pettinano (*il romore aumenta*).

RAB. Va a vedere.

CAM. Per il nome di... (*Esce. Poco a poco il romore cessa*).

RAB. (*a Vuillard*). Totale della sottoscrizione?

VUILL. (*guardando la nota*). Quarantasette franchi.

RAB. Basta! La sottoscrizione è chiusa.

VUILL. Mancano ancora cinque o sei righe.

CAM. (*rientrando con un foglio in mano*). Te le porto io!... « Ieri, alle dieci, ebbe luogo la cerimonia civile in seguito alla morte della cittadina Lamouraille. Suo marito ha pronunziato sulla tomba di lei un discorso inspirato ai principî del più puro materialismo, esprimendo la profonda sua convinzione di non incontrare mai più, in nessun luogo, nè in questo mondo nè nell'altro, la compagna della sua vita! Questa commovente professione di fede ha vivamente intenerito l'uditorio. »

RAB. (*terminando di scrivere*). Giornale completo.

CAM. Auff!... finalmente!.. (*Consegna i fogli a Nòcciolo che è entrato a prenderli ed esce subito*).

RAB. E ora, ragazzi, il pallone è gonfiato, ma non basta!... In attesa degli avvenimenti che si stanno preparando, abbiamo bisogno di tener pronto un proclama da attaccarsi alle cantonate... ma, dico, pieno di fuoco... di ardore. Scrivete a volo... ve l'improvviso!... (*Passeggia su e giù per la scena*). « — Popolo Monegasco!... — Non è solamente in nome della libertà che noi facciamo appello al tuo patriottismo! È anche in nome della morale oltraggiata!... (*Dà un colpo sulla tavola passandoci vicino*). Già da gran tempo... da troppo lungo tempo .. un governo corrotto ha dato l'esempio d'una depravazione bizantina... (*altro colpo sulla tavola*). Da troppo lungo tempo, i suoi costumi dissoluti hanno fatto arrossire la santa pudicizia... »

SCENA SESTA.

Tireliretto *in abito stravagantissimo e* chignon *rosso*, **Teresina** *(quindici anni al più)*, *e detti.*

TIREL. (*entra romorosamente dal fondo, dà una spinta a Rabagas che in quel momento si trova vicino alla porta facendo fronte al pubblico, e viene fino a Vuillard*). Dimmi, cara gioia, te.. tu avresti voglia di ridere, con quel muso! .. Mi fai pelare il cappone ad aspettarti...

CAM. Benone ora!... Ce ne sarà per un pezzo a sgonnellare!...

VUILL. (*a Tireliretto*). Non potevi far colazione senza di me?

TIREL. E quattrini?...

RAB. (*annoiato*) Zitto, dico io... Zitto!

TIREL. (*a Camerlin*). A chi zitto?

CAM. A te... (*riscaldandosi*) che ci vieni a insudiciare la direzione...

TIREL. Ah! insudiciare io?...

CAM. (*indicando Teresina*). Guardate un po' se è permesso strascicarsi dietro una monella di quell'età per le strade.

VUILL. Come c'entra lei, sor frate sfratato!...

CAM. Dimmi oh!... se tu credessi di venire a far il pedagogo qui...

VUILL. E tu se t'immagini di venire a fare il sagrestano...

RAB. (*interrompendo*). Ah! corpo d'un demonio, la volete finire?... O vi acaravento tutti fuor dell'uscio!

TIREL. (*tranquillamente*). Questo è tutto quello che ci offri?

RAB. (*prendendo sulla tavola gli avanzi della sua colazione*). Tieni... prendi... prosciutto... vino... Ma'zitti o mi arrabbio sul serio (*Tireliretto e Teresina prendono ogni cosa per andare a mangiare sulla terrazza*).

CAM. (*riprendendo a scrivere*). Siamo rimasti alla *santa pudicizia...*

RAB. (*in piedi, passando un piatto a Tireliretto che lo ripassa a Teresina*)... « Hanno fatto arrossire la santa pudicizia delle nostre virtuose compagne... e la semplicità tutta modesta... »

VUILL. (*a Tireliretto che va in su e in giù per prendere pane, ecc.*). Non finirai più, dunque, di aventolarmi le gonnelle sulle gambe?... eh!...

TIREL. O andate a fare le mode... per della gente senza gusto come quel coso lì!...

VUILL. (*brontolando*). Se tu t'immagini che lo ti voglia pagare anche quella...

TIREL. Se non la paghi tu, non la pagherò io per questo... di sicuro...

VUILL. (*seguitando*). « La semplicità tutta modesta... »

RAB. (*continuando a dettare e passando la bottiglia a Tireliretto*) .. « Modesta... delle nostre caste spose. E vorrai tu sempre soffrire, o popolo!... che il tuo danaro, così scarso... »

TIREL. (*seguitando come sopra e voltando le spalle al pubblico*). Oh!... scarso... dice bene, quant'è vero...

RAB. .... « Alimenti la cupidigia di certe creature senza nome (*Tireliretto tende l'orecchio*), che sono la vergogna del loro sesso... »

TIREL. (*a Rabagas voltandosi stizzita*). Oh! sai un po' com'è? Ti proibisco d'insultarmi, se ti pare...

CAM. e VUILL. Da capo?

RAB. (*arrabbiatissimo*). Ragazzi!... mandatemela via.

VUILL. Animo, vattene.

TIREL. Dammi venti franchi...

VUILL. (*frugandosi in tasca*). Ma subito... (*trovandosi le tasche vuote*) Nulla!... (*a Rabagas*) Dà qui venti franchi, perchè ci si levi quattro passi...

RAB. Grazie... troppo buono... mi sei già debitore di troppi quattini...

VUILL. (*saltando sui danari della sottoscrizione*). Ah?... to'... piglia... i quattrini del popolo!

TIREL. Son buoni anche questi!...

SCENA SETTIMA.

Chaffiou e detti.

CHAFF. (*uscendo dalla stamperia*). Siamo rovinati!

TUTTI. Che cos'è stato?...

CHAFF. Lo stampatore non vuole stampare il giornale.

TUTTI. Ah!

CHAFF. Questo è il nostro conto — 18 messidoro — Trecento franchi di debito... e li vuole subito...

VUILL. Laido conservatore...

CAM. Dev'esser venduto al potere!

RAB. (*frugandosi in tasca*). Accid.. Ma bisogna che il giornale venga fuori a qualunque costo. Intanto ecco cento franchi (*Tirelirelle sente parlare di danaro e corre a vedere*).

CAM. E questi sono altri centoventicinque... tutta la mia cassa!

VUILL. (*vedendo Tirelirelle*). E il porco!... (*ripiglia i quattrini a Tirelirelle*).

TIREL. Ah!... ma no...

VUILL. e CAM. Te li renderemo.

RAB. Duecentosessantacinque in tutto... Mancano sempre trentacinque...

SCENA OTTAVA.

Nócciolo e detti.

NÓCC. (*a Rabagas*). Cittadino... C'è uno giù che cerca di voi...

RAB. Eh... digli che vada...

NÓCC. Uno vestito ammodo...

RAB. (*più calmo*). Vestito ammodo?

NÓCC. Questo è il suo biglietto di visita...

RAB. (*legge piano, dà segni di stupore, poi legge ad alta voce*). Camillo Desmoulins!...

CAM. Oh!.. ritorna da lontano quello!...

RAB. (*a Nócciolo*). Fallo passare!... Figliuoli... un po' d'educazione, se è possibile.. È un antenato! E non si perda di vista che mancano trentacinque franchi.

SCENA NONA.

Desmoulins e detti.

(Desmoulins è un giovanotto lungo e pallido. — Pantaloni a coscia, stivali, panciotto bianco a grandi punte in fuori, soprabito verde con bottoni dorati, cravatta bianca, cappello nero, con nastro e fibbia. Bastone in mano. Entra camminando a passi lenti. Nócciolo va via).

RAB. Cittadino... salute!...

DESM. E solidarietà! (*levandosi il cappello. Tutti si guardano sorpresi*).

RAB. È dunque proprio a Camillo Desmoulins che ho il piacere...

DESM. A lui in persona... (*segni di stupore*).

RAB. Capirai, cittadino..., che un certo stupore...

DESM. Infatti... veramente io mi chiamo Vittorio Desmoulins... (*movimento di gioia*). Ma per dar prova della mia ammirazione al grande uomo di cui voglio imitare le virtù...

RAB. (*interrompendolo*). Bene, bene... sono più contento così!... Se gli antichi ritornassero al mondo, la cosa farebbe un certo torto a noi... *Ti assidi*, o fratello, e dimmi il motivo della tua visita... (*siede, Vuillard fa lo stesso*).

DESM. (*sul momento di mettersi a sedere*). O Dio... dirò...

RAB. e gli ALTRI (*alzandosi improvvisamente e stendendo la mano, ma senza gridare*). Cinquanta centesimi!...

DESM. Che cosa?!...

RAB. (*accennando al cartello del fondo, sopra il salvadanaro*). Quel cartello ti avviserà che la parola **Dio** è stata abolita fra noi, e per chiunque pro-

nunzia cotesto vocabolo antiquato... cinquanta centesimi di multa...

DESM. (*un po' sorpreso*). Ah!... ecco i dieci soldi.

VUILL. (*grave, accennando al salvadanaro*). Sull'altare della patria!...

DESM. Dov'è l'altare.

TUTTI (*solennemente stendendo il braccio*). Laggiù!...

CHAFF. Il salvadanaro a sinistra!

(*Desmoulins va in fondo al teatro fino al posto dov'è il salvadanaro, in cui getta i cinquanta centesimi*).

TUTTI (*abbassando insieme le braccia*). Bene!...

CAM. (*da sè*). E questi intanto ci sono!

RAB. Tira avanti!.. (*tutti siedono*).

DESM. (*in piedi*). Figlio di un padre che ha fatto la sua fortuna nei cotoni... e possessore di un discreto capitale.. (*va per mettersi a sedere*).

CHAFF., CAM. e VUILL. (*minacciosi*). Hum!...

DESM. (*salta in piedi*). Sarei pronto a consacrare tutto il mio al trionfo della nostra santa causa..

TUTTI (*con grande espansione*). Bravo!

DESM. Che non ha bisogno di questa miseria... (*fa per mettersi a sedere*).. grazie a Dio!...

TUTTI (*tranquillamente alzandosi*). Cinquanta centesimi!...

DESM. Ah! accid.. è vero. Domando scusa (*Dà dieci soldi a Chafflou che li va a riporre nel salvadanaro*).

CAM. Ti ci avvezzerai!

DESM. Insomma, per incominciare, io vi porto...

CAM. La tua sottoscrizione alla nota degli azionisti?

DESM. (*Tirando fuori di tasca un fascio di carte*). Un articoletto per la *Carmagnole* — (*gesto furibondo degli altri*) — *La riabilitazione di Marat!...*

RAB. Roba vecchia.

VUILL. Marat non ha bisogno di essere riabilitato!

RAB. (*a Desmoulins interrompendo Vuillard*). Tu conosci le condizioni che si fanno ai collaboratori della *Carmagnola?*

CAM. Venticinque centesimi la riga.. per un principiante!

DESM. (*tutto allegro*). Benone!... l'articolo ha centotrentasei righe... sono trentaquattro franchi.

RAB. (*prendendo il manoscritto*). Che dobbiamo avere.

DESM. Come!... Tocca a me a...

CAM. (*minaccioso*). Tu speravi forse di far pagare alla *Carmagnola* l'ospitalità che ti accorda?

DESM. (*intimidito*). No... ma...

VUILL. (*sempre minaccioso*). E ingrossare un po' più il tuo odioso capitale?...

DESM. No... no!... ecco i trentaquattro franchi...

CHAFF. (*prendendo i danari*). Il pallone è gonfiato! (*corre alla stamperia*)

DESM. (*dispiacente*). Sta tutto bene, ma per cominciare mi pare un po' forte, per D...

TUTTI. (*saltando in piedi*) Cinquant...

DESM. Non l'ho detto... non l'ho detto!...

RAB. È giusta!... (*a Tirelirette*) E ora, donne, lo abbandoniamo a voi (*Tirelirette e Teresina corrono accanto a Desmoulins*).

SCENA DECIMA.

Nòcciolo e detti.

NÓCC. (*a Rabagas*). Cittadino!... Una signora domanda di voi.

RAB. Una donna?

NÓCC. No. Una signora!... Ho visto i guanti...

RAB. Giovine?

NÓCC. E bella!

RAB. Falla passare... (*Nòcciolo via correndo, Rabagas dirigendosi a Chafflou*). Portami via tutta questa masnada...

CAM. Animo.. al pollaio, galline!

RAB. (*accomodandosi la cravatta e spazzolandosi l'abito*). Maledetto!... È che son ridotto in uno stato...

VUILL. (*brontolando*). Ma bene!... Perchè è una signora... Se fosse una figlia del popolo...

RAB. Che cos'ha da brontolare quello là... Perchè ho un po' d'educazione...

VUILL. Non mi piace l'educazione, a me... è contraria all'eguaglianza.

RAB. (*prendendolo brutalmente per un braccio*). Allora, vattene!...

VUILL. (*offeso*). Ma...

RAB. Che c'è?... Sono ineducato... di che ti lamenti!...

CAM. (*ridendo della figura che fa Vuillard*). Ah! ah! ah!...

(*Desmoulins e le donne escono dalla parte del bigliardo*).

VUILL. (*arrabbiato, a Camerlin, andandosene dalla parte della stamperia*). Ho la fortuna di far ridere il signor curato?...

CAM. Già... (*esce dal fondo*).

VUILL. (*da sè*). Sta tranquillo, va... ti ho già messo in nota, te... (*a Rabagas*). E non ti metti i guanti?... O mettiti i guanti!... (*esce*)

RAB. (*dopo aver risposto a Vuillard con una spallata, rimasto solo e accomodandosi i solini*). Una signora?... Almeno per mutare... (*a Nòcciolo che è rientrato un momento*). Sì... sì, falla passare... (*da sè*) Si ha un bel dire, fa sempre piacere...

SCENA UNDECIMA.

Eva e detti.

EVA (*sulla porta*). Vi prego, signore, di perdonare la libertà che mi prendo...

RAB. Ma che dite, signora... Tocca a me a domandarvi scusa del disordine...

EVA. Se mai fossi indiscreta...

RAB. O Dio... (*da sè*). Cinquanta centesimi!... (*forte*). Abbiate la bontà di accomodarvi. (*Va per offrirle la sedia che è a destra, ci trova sopra la sua pipa e se la mette prestamente in tasca, riponendo la seggiola al suo posto*). Vi prego di scusare... ma la mia servitù fa così male il suo dovere!... (*indica ad Eva il canapè a sinistra*).

EVA. Mi hanno detto a casa vostra che probabilmente vi avrei trovato quaggiù.

RAB. Infatti spesso mi ci trattengo.

EVA. E ad ogni modo non abuserò del vostro tempo prezioso. Il consiglio che vengo a implorare dal vostro gran talento, straniera come io sono...

RAB. (*prendendo una sedia dietro al canapè*). Ah! la signora è...

EVA. Americana.

RAB. Basterebbe questo titolo solo, signora, per acquistarvi tutte le mie simpatie... (*siede*). Allora è all'avvocato...

EVA. Che domando un parere... e naturalmente al più illustre di tutti.

RAB. Oh!... diciamo modestamente al più intemerato...

EVA. Ecco il fatto. Io vengo da Napoli, ma per la furia di arrivar presto alla fine del mio viaggio, e non volendo portarmi dietro l'imbarazzo dei bagagli, li feci partire un po' avanti sotto la scorta di mia cameriera... Ora... ho saputo, proprio stamane, che me li hanno arrestati alla dogana di Genova colla scusa che a' miei vestiti c'è una quantità di trine che non finisce mai... e la trina è contrabbando.

RAB. (*un po' sconcertato*). Ah!... si tratta di trine!...

EVA. Capirete bene che per me è stato un colpo terribile; non ho potuto chiudere occhio in tutta la notte. Con me non ho che questo po' di vestiario da viaggio, e un'altra muta da conversazione... due abiti in tutto, di ventidue che ne avevo portati. Che figura devo fare io con due vestiti soli, a trecento leghe di distanza dalla mia sarta?...

RAB. Capisco, signora, capisco!... (*da sè*).

EVA. Mettetevi un po' ne' miei piedi...

RAB. Ma mi ci sono già messo, signora, mi ci sono già messo!...

EVA. Non vi pare che la mia situazione sia spaventevole?

RAB. Orribile, ne convengo. Ma pure avrò il coraggio di confessare che sulle prime avevo sperato un affare più brillante... un dramma intimo... Da una parte il marito, probabilmente... da quell'altra...

EVA. Ma io sono vedova.

RAB. Ah! allora solamente da quell'altra. Insomma, non c'è nulla di quel che m'ero immaginato!... Ritorniamo a bomba. Si tratta dunque, dicevamo, d'un baule o due...

EVA. Ma come due!... otto bauli...

RAB. Bene, mettiamo otto. — Allora, si-

gnora mia... (*si alza*) mi procurerò il piacere di darvi l'indirizzo di uno dei miei colleghi che è il primo avvocato del mondo per quegli affari lì...

EVA. Come! mi ricusate il vostro aiuto?

RAB. Con mio grandissimo dispiacere, non ve lo nascondo, ma... io non discuto di mercanzie.

EVA. Ma vi faccio osservare che i miei vestiti non sono mercanzie!

RAB. (*sempre in piedi*). Sono opere d'arte, non ne dubito. Ma ognuno si dedica più specialmente a qualche cosa... io mi son dedicato alla politica. (*Scrive un indirizzo, stando in piedi, al tavolino di destra*).

EVA. Ah!... Discutete soltanto di politica...

RAB. E non senza gloria... signora... se mi è permesso di dirlo da me.

EVA. Ebbene, ma è politica... la dogana!

RAB. (*fermandosi colpito da quell'idea e venendo innanzi*). E perchè no!... vista la cosa sotto un certo aspetto... Ma nel caso attuale, vedete, il vostro affare non si presenta bene! De' vestiti!... Che volete che ne cavi io!... Oh! se ne' vostri bauli, insieme coi vestiti, ci fosse stato qualche pubblicazioncella... qualche opuscoletto pieno di pepe... qualche numero di giornale proibito...

EVA. Giornali? Ma ce n'ho tanti! Tutti i miei stivaletti sono involtati nei giornali.

RAB. Giornali italiani?...

EVA. Il *Pasquino*... il *Pulcinella!*...

RAB. Fogli del partito avanzato!

EVA. Con caricature.

RAB. Contro il governo francese?

EVA. Oh! curiosissime.

RAB. (*molto contento*). Ma va benone! Ma allora ci siamo!

EVA. Non vi pare?

RAB. C'entra la politica a questo modo. — Allora meno male! Le vostre trine, una scusa magra! Quello che si perseguita dentro a'vostri bauli è la libertà della stampa!... E voi siete americana!... Benone! Io leggo i giornali all'udienza... si fa uno scandalo... un chiasso!... Vi condannano, naturalmente...

EVA. Eh!..

RAB. Ma io mi faccio un onore...

EVA. Io condannata!

RAB. Oh! una cosa da nulla! Una multa! I vestiti vi saranno resi. Lasciatemi fare! Avete tutti i vostri documenti in regola, spedizioni, ricevute?...

EVA. Tutti in perfetta regola.

RAB. (*offrendo una sedia e cavando di tasca il suo taccuino*). Benissimo! Avrò l'onore di passare a prenderli in casa vostra. (*Disponendosi a scrivere*). E... voi state di casa...?

EVA (*tranquillamente, seduta*). Al palazzo del principe.

RAB. Come?!...

EVA. Cortile lettera B. — La scala grande... secondo piano!

RAB. In casa del...

EVA (*come sopra*). Del principe... sicuro... Da ieri in qua sono dama di palazzo e governante della principessa...

RAB. E venite da me per... Va bene (*da sè*). È matta da legare!...

EVA. Dicevate dunque?...

RAB. O Dio, signora, vi domando mille scuse, ma l'avventura è così strana!... Voi venite di fuori... non sapete certo... si capisce benissimo...

EVA. Abbiate la pazienza di spiegarmi...

RAB. In due parole è bell'e spiegato. — Ecco, signora, voi siete della Corte, e venite a domandar consiglio al capo dell'opposizione.

EVA (*con un aria di graziosa ingenuità*). Ah!... c'è un'opposizione anche a Monaco?...

RAB. C'è qui come c'è per tutto... Bisogna che ci sia... se no...

EVA. E... lo scopo di questa opposizione sarebbe...?...

RAB. Di avversare tutti gli atti del governo... come si fa per tutto...

EVA. Per convinzione?

RAB. Qualche volta... per convinzione!...

EVA. Eh! certo... allora capisco che non possiate...

RAB. Difendere la vostra causa?.. Assolutamente impossibile. Ah! discutere contro di voi, per esempio, questo lo farei volontieri...

EVA. Contro di me!

RAB. Ma certamente!.. Voi siete dal campo nemico, io tiro sopra di voi..

EVA. Per questo affare?

RAB. Per questo stesso affare... se me l'offrono...

EVA. Ma... o non mi avete detto che ho ragione io?..

RAB. Ah!... prima di tutto, signora... per massima, della ragione non se ne ha mai tanta!... E poi che cosa importa che abbiate ragione se mi riesce provare che avete torto?...

EVA. Dianzi però mi avete dimostrato..

RAB. Oh! dianzi!... per dianzi stava bene... ma, ora, vi dimostrerò il contrario colla medesima facilità..

EVA (*interrompendolo*). Quei giornali del partito avanzato però...

RAB. (*con vivacità, facendo altrettanto*). Ragione di più!... O filosofo.. letterato.. pensatore!... Curvati sotto il peso del lavoro notturno... e vedi poi qual governo si fa de' tuoi nobili scritti in cotesta Corte corrotta.. Ci si rinvoltano gli stivaletti di una donna... e di qual donna!...

EVA. Ehi, dico!...

RAB. (*senza scomporsi*). Oh!... scusate... il calore della discussione... Mi pareva proprio d'esserci!... Del resto continuerò su questo tuono finchè vorrete!...

EVA. Che bella cosa!... Voi mutate le vostre convinzioni con una facilità...

RAB. Oh! muto le mie... Ma io non le muto!... Non ne ho!...

EVA. Ah!...

RAB. Per discutere, le convinzioni non son buone a nulla. Anzi, per dir la verità, danno noia!... E poi non siamo mica obbligati a credere quel che diciamo... dobbiamo solamente farlo credere agli altri... e la cosa è affatto diversa!... Che l'accusato è veramente colpevole, chi lo può sapere meglio di me, suo difensore? Ma più enorme è la sua colpa, più grande è il merito mio se riesco a dimostrarvi ch'egli è innocente. Se si trattasse soltanto di provare quello che è, quello di cui siamo sicuri... non varrebbe la pena d'avere un avvocato...

EVA. Vedo bene che non mi avevano ingannata sul vostro talento. Egli è più grande ancora del concetto che me n'ero formato!

RAB. (*inchinandosi*). Troppo gentile!...

EVA. E adesso capisco perfettamente l'esclamazione di Sua Altezza!...

RAB. (*cogliendo a volo la parola*). Sua Altezza...

EVA. Quando, stamane, diceva, parlando della vostra ultima discussione. Che uomo, quello!... Che mente!...

RAB. (*in estasi*). Ah!... il principe ha detto..

EVA. Oh!... — ha soggiunto — se osassi...

RAB. (*pronto*). Ma che osi!...

EVA (*alzandosi*). Poi è rimasto lì.. senza concretare le sue idee.

RAB. (*dispiacente*). Peccato!...

EVA. Me ne vado, signore, con un doppio dispiacere, ponendo fine alla mia visita...

RAB. (*come sopra*). Ma...

EVA. Di non avervi difensore della mia causa... e di rimaner priva per conseguenza dell'onore di rivedervi in casa mia.

RAB. Al palazzo?

EVA. Oh!... non vi ci arresterebbero mica, signore, credete a me... a meno che non fosse per farvici rimanere...

RAB. (*guardandosi intorno e abbassando la voce*). O Dio!... se non fosse per il mio partito..

EVA (*facendo una mossa di disprezzo e sorridendo*). Puh!...

RAB. (*dopo un'altra occhiata intorno a sè*). Permettetemi di accompagnarvi fino alla vostra carrozza...

EVA (*ridendo*). E il vostro partito?

RAB. (*risoluto a tutto, offrendo il braccio, e ridendo anche lui*). Puh!...

EVA. No! no! no!... Non vi voglio compromettere!... Addio, signore...

RAB. Addio?.. (*inquieto*). Ma come... come... addio! Permettetemi almeno di rispondervi: A rivederci!...

EVA (*furbescamente, sulla porta*). Ma... Dio mio... Chi lo sa!... (*saluta ed esce*).

RAB. (*rimasto male, e seguendola cogli occhi*). Chi lo sa?... E questo è quanto?... Ma che roba è questa!... Sta a vedere che si piglia giuoco di me!...

SCENA DUODECIMA.

Vuillard, Camerlin, Chaffiou e detti.

VUILL., CHAFF. e CAM. (*tragicamente e insieme, appena sono sicuri che Eva è uscita*). Rabagas!...

VUILL. Quella donna che esce di qui...

CAM. È la favorita del principe...

RAB. Ah!... (*fra sè*). Non c'è più dubbio... È venuta per burlarsi di me!

CAM. (*prendendo sulla tavola il bicchiere vuoto che c'è rimasto sopra*). Disgraziato!... non avrai bevuto... spero!...

RAB. (*agitatissimo, andando su e giù per la stanza, assorto ne' propri pensieri e parlando fra sè*). Ah! si ridono d'un par mio... ah! non concretano le idee... ah! mi mettono il boccone vicino alle labbra e poi mi fanno la cilecca!... Aspetta, aspetta!.. Do la via a una rivoluzioncina e gliela scaravento tra i piedi...

CHAFF. (*correndo dietro a Rabagas*). Siamo spiati!...

CAM. (*correndo dietro a Chaffiou*). Siamo contati!...

VUILL. (*correndo dietro a Camerlin*). Prima di decidersi a levar di mezzo il *Rospo alato!*

CAM. E noi deliberiamo, o Bruto!...

VUILL. E tu dormi?...

RAB. Eh!... giurabbacco! Ho più voglia io di voi di cominciare a ballare!

CAM. E se è così... che si aspetta!

RAB. Il pretesto... l'occasione.. io scoppio, la scintilla!... Il fatto impreveduto, che si pesta senza accorgersene, come un fiammifero... e che dà fuoco alla mina!..

VUILL. Inventiamolo!

SCENA DECIMATERZA.

Nòcciolo poi Andrea e detti.

NÓCC. (*correndo*). Occhio alla penna!... C'è un ufficiale!

TUTTI. Un ufficiale qui?

CHAFF. (*spaurito*). Siamo traditi!...

RAB. Silenzio!... Ritiratevi... e non una parola!... Stiamo a vedere!...

ANDR. (*entra, con un numero di giornale in mano, e saluta, un po' sorpreso di vedere che tutti gli voltano le spalle*) Scusino, signori, il direttore di questo giornale, se permettono?...

RAB. (*volgendosi verso Andrea*). Sono io, signor...

ANDR. (*salutandolo*). Ah!... Perdoni, leggo nel suo numero di stamane il racconto di un certo fatto avvenuto di notte...

RAB. L'affare Rapiat?...

ANDR. Intorno al quale avrei piacere di ottenere da lei qualche schiarimento.

RAB. (*cortesemente*). E... a che titolo, scusi?...

ANDR. Dirò... io sono luogotenente delle guardie di Sua Altezza e, come tale, sono responsabile della sicurezza interna del palazzo. Ora, la notte passata io era di guardia, e per conseguenza sono interessato nell'affare. Non voglio adesso esaminare nè punto nè poco il tuono dell'articolo, nè i commenti che accompagnano la narrazione... Sono cose poco pulite che toccherei malvolontieri... (*tutti fanno un movimento avvertendo l'offesa*)...

VUILL. (*seduto sopra una seggiola, col cappello a cencio in capo, e ridendo in aria di disprezzo*). Oh!...

ANDR. (*andando vicino a Vuillard*) .. quando non potessi toccarle colla punta della spada!... (*silenzio — Andrea ritorna verso Rabagas*). Mi fermo dunque al fatto più importante: la caduta di quell'...uomo... e la causa che ha determinata la caduta ..

RAB. Ma mi dica, scusi.. mette in dubbio lei la verità di quel racconto?

ANDR. (*vedendo che nessuno gli offre da sedere, prende tranquillamente da sè una seggiola a destra e siede in attitudine d'un uomo deciso di non andarsene se non dopo ottenuta soddisfazione*). No, signore, non metto niente in dubbio, dal momento che vengo anzi da voi per informarmi di tutte le circostanze.. Si... conosce l'autore di quella disgrazia?...

RAB. (*si è messo a sedere a sinistra, con Camerlin, per non restare in piedi davanti ad Andrea seduto*). Oh! le pare!... Certa gente nasconde troppo bene la faccia!..

ANDR. Ma la notte non era oscura... e nel movimento improvviso della scala, il vostro amico avrebbe forse potuto vedere... riconoscere...

RAB. (*guardando attentamente Andrea*). Nessuno!... (*Andrea non può reprimere un movimento di gioia*). Almeno a quel che sappiamo.. perchè quando l'abbiamo potuto soccorrere era fuori di sè...

ANDR. (*un po' inquieto*). Capisco. . ma dopo...

RAB. Dopo?...

ANDR. Dopo, sì signore.

RAB (*come sopra*)... Dopo, signor mio... (*si alza*)... è morto!... (*Tutti fanno un movimento che Rabagas reprime con un'occhiata*).

ANDR. (*alzandosi commosso*) Morto!

RAB. (*senza cessare di guardarlo*). Morto, sì, signore!...

ANDR. (*molto turbato*). Così presto.. ma è proprio vero!... per una caduta!...

VUILL. A capo fitto!...

CHAFF. (*asciugandosi una lagrima*). È la testa che ha battuto!

ANDR. Una disgrazia deplorevolissima, di certo... e se il colpevole fosse conosciuto...

RAB. Ma... forse... cercando bene d'intorno a lei, caro signore... (*Andrea fa un movimento*) perchè, veda, c'è chi assicura di avere, sotto il mantello di quell'uomo, riconosciuta un'uniforme... la sua... intendo dire... l'uniforme delle guardie...

ANDR. (*che ha una gran voglia d'andarsene per nascondere il suo turbamento*). Ah!... tante grazie del consiglio... e vado a metterlo in pratica senza indugio... Son servo, signori!.. (*a Vuillard che non s'è mosso, e che tiene il cappello in capo*). Scusi... ho salutato!... (*Vuillard si leva il cappello*). Non volevo altro!... (*va via*).

SCENA DECIMOQUARTA.

I suddetti, *meno* **Andrea.**

RAB. (*con vivacità*). È lui!...

CAM. Quel turbamento!...

RAB. È chiaro!

VUILL. Ma Rapiat... che hai fatto passare per morto...

RAB. È morto.. (*con forza*). Bisogna che sia morto!...

TUTTI. Come!

RAB. (*allegro*). Rapiat ucciso dalla Corte!... ma è questa, la scintilla... ma è questo lo scoppio!... Ah! finalmente!.. Son sicuro della sommossa!...

CAM. Dici bene!

RAB. All'opera!... e presto... i ferri sul fuoco!

CHAFF. Evviva la R...

CAM. (*interrompendolo*). Bada alle spie!...

VUILL. Chiudete tutti gli usci!

RAB. Ancora no!... Prima il generale!... (*a Chafflou*). È giù... che beve l'assenzio... uno sconosciuto, barbuto, figura esotica, berretto col pelo... decorazioni più sconosciute di lui... e stivaloni fino a qui!... Parola d'ordine: *omnes*... parola di riconoscimento: *omnibus*... Corri!...

CHAFF. Va bene!... (*parte correndo dal fondo*).

RAB. (*a Nocciolo*). Tu, vola in stamperia. Il numero di stasera abbrunato... un listone nero tanto largo!

NOCC. Ho l'ali!.. (*esce, correndo, dalla sinistra*).

RAB. (*a Vuillard*). Chiamami il Desmoulins buon'anima sua.

VUILL. (*sorpreso*). Perchè!

RAB. Imbecille!... quello lì è la cassa!

VUILL. È giusta!... (*per partire, a mezza voce*). Non ti fidare di Camerlin!...

RAB. Sorveglialo! (*Vuillard esce dal fondo per la porta del bigliardo*).

CAM. (*a Rabagas sottovoce*). Non ti fidare di Vuillard!...

RAB. (*piano*). Non lo perdere di vista!...

SCENA DECIMOQUINTA.

Petrowlsky *con* **Chafflou — Desmoulins** *con* **Vuillard** *e* **detti.**

RAB. (*vedendoli entrare*). E ora che qui siamo tutte persone sicure una dell'altra... Porte chiuse!..

(*Si chiudono le porte. — Petrowlsky viene avanti. — Gran fedine e baffi grigi, stivaloni nastri di decorazioni di tutti i colori*).

CHAFF. Ecco l'uomo adattato!

PET. (*accento gutturale, fermandosi in mezzo alla stanza*). Salute e fratellanza!...

TUTTI. E la morte!...

RAB. Cittadini! Vi presento un fratello dell'estero!... l'illustre generale Petrowlsky!... Segretario del signor di Pindray al Messico, luogotenente d'Urquiza a Buenos-Ayres! Vincitore di Santa-Anna, di Rosas e di Soulouque, il generale Petrowlsky ha messo la sua democratica spada al servizio di tutte le nazionalità oppresse!... Egli è il cavaliere errante della democrazia, il commesso viaggiatore della libertà!

TUTTI. Evviva!

RAB. (*sottovoce*). Silenzio!

TUTTI (*piano*). Viva Petrowlsky!...

PETR. (*tirando fuori un fascio di carte*) Ho qui dei certificati!

RAB. Perfettamente inutili, generale!... Sappiamo chi siete, e Monaco aspettava solamente voi per essere libero.

TUTTI (*sottovoce*). Sì.. sì!

PETR. Cittadini!... Se mi esprimo male... scusate... Io parlo tutte le lingue!.. (*con forza*). Meno quella della schiavitù! (*mormorio d'approvazione*) Io son venuto qui senza quattrini, senza vestiti... dicendo a me stesso: e che bisogno hai di queste cose!... Quel popolo ti darà da mangiare... ti metterà in casa... non sei tu suo fratello?!.. (*stringe con forza la mano a Rabagas e a Camerlin*).

RAB. Sì...

CAM. (*con un po' d'esitazione*). Uhm! già!...

RAB. Generale, tutte le vostre condizioni saranno immediatamente accettate!

PETR. Prima di tutto voglio un bell'uniforme... con molti galloni perchè si veda bene che sono io che comando!..

RAB. Ci sarà l'uniforme!

PETR. E poi, io potrò passare per tutto, e mi si renderanno gli onori...

RAB. Voi parlate d'oro.

PETR. Bisogna ancora parlarne... d'oro! L'oro ci vuole, per gli arruolamenti, per i soldati... Il soldato che non ha quattrini in tasca... non si batte per difendere quel che non ha!...

RAB. Tocca a voi, Camillo Desmoulins!

DESM. Come, tocca a me!

CAM. (*prendendolo per un braccio e presentandolo*). Un capitalista!... Nemico del suo capitale!

VUILL. Che ha giurato di consacrarlo tutto all'opera della liberazione!

DESM. (*per protestare*). Ma...

PETR. (*stringendo forte la mano di Desmoulins*). Tu sei il mio fratello maggiore!

RAB. (*a Petrowlsky*). Dunque, con dell'oro, generale...

VUILL. E dei fucili...

RAB. Ma con un cannone solo!..

PETR. Quando c'è del coraggio non c'è più bisogno di artiglieria!... Che cosa ci vuole?... Ci vogliono degli uomini risoluti!... Che si facciano ammazzare tutti... e son sicuro della vittoria!

RAB. Avrete un popolo intero, generale... senza contare noi.

CHAFF. (*subito*). Bravo... noi non ci contiamo!...

CAM. No di certo. Se ci facciamo ammazzare noi, chi manderà poi a battersi gli altri?...

TUTTI (*approvando*). È giusta!

RAB. Quanto alla forza del nemico! Dodici guardie del Corpo, dieci gendarmi, otto guardie municipali... in tutto trenta uomini.

PETR. (*con forza, piantandosi in mezzo alla scena*). Li schiaccierò tutti!...

VUILL. E di più... i possidenti!...

CHAFF. La classe media? Ah! tu scherzi! Quando mai ha impedito una rivoluzione, quella classe là!

CAM. Mai e poi mai!...

RAB. Anzi, al contrario! Vedete bene, generale, che abbiamo un bel giuoco in mano... facciamo qualche cosa...

PETR. Subito!

RAB. Questa notte stessa!... Stasera c'è concerto e pranzo a corte... e più tardi, festa di ballo!

TUTTI. Bene!

RAB. (*a Vuillard*). Vuillard... trovami una lettiga...

VUILL. Si troverà.

RAB. (*a Camerlin*). E tu, una dozzina di torcie a vento.

CAM. Fa conto che siano bell'e trovate.

RAB. (*a Desmoulins*) Tu prepara i quattrini!... (*a Chaffiou*). E tu una dozzina d'amici con una gargana da spaccare i vetri cogli urli.

CHAFF. Ce n'ho quanti ne vuoi!

RAB. Alle undici! Troviamoci tutti al *Rospo alato*. Si scaraventa sulla lettiga quella bestia di Rapiat... briaco morto... che Camerlin avrà cura di mantenere in quel felicissimo stato... magari a costo di farlo morir per davvero...

CAM. Siamo intesi!...

RAB. Chaffiou e i suoi compagni lo passeggiano su e giù per le strade della città vociferando...

CHAFF. (*gridando a mezza voce infreddata*). Vendetta!...

RAB. Il popolo si solleva... il generale si veste, salta a cavallo... si va sotto il palazzo... e una volta preso l'aire...

VUILL. E se il colpo fa cecca?...

RAB. Si dice che è stata la polizia che l'ha fatto!

TUTTI. Questa è buona!...

RAB. Ma mi raccomando. Non commettiamo errori... nè debolezze.

CAM. (*spaventato guardando fuori della finestra*). Un carabiniere!...

TUTTI (*spaventati, correndo alle porte*). Un carabiniere!... (*scappano da tutte le parti verso le uscite. — Petrowsky si appiatta dietro la tavola*).

RAB. Calma, calma... (*a mezza voce a Camerlin*). È solo?

CAM. (*Alla finestra, guardando con precauzione*). Solo!...

RAB. Interrogalo... colle buone!...

CAM. (*Va sulla terrazza*) Eh!... carabiniere!... Che cercate?...

IL CARAB. (*di fuori*). Il signor Rabagas.

RAB. (*prestando orecchio*). Senti, senti!...

CAM. Non c'è!

RAB. Benone!

CAM. Ma se gli si deve fare qualche imbasciata... quando torna...

VOCE DEL CARAB. Una lettera!

RAB. (*sorpreso*). Una lettera per me?

CAM. Sollevatevi un po' sulla sella, e date la lettera a me... sarà consegnata.

VOCE COME SOPRA. Eccola qui...

CAM. Grazie!.. entrate a bere giù nel caffè.

VOCE COME SOPRA. Non ho tempo, siamo consegnati in quartiere.

PETR. Ah!

CAM. (*viene innanzi colla lettera*). Se n'è andato... Ecco qui..

RAB. (*levandogliela di mano*). Lascia vedere!.. (*guarda*). Da Corte!... (*apre la lettera con mano convulsa*).

TUTTI. Da Corte!...

RAB. (*leggendo, con gioia mal dissimulata*. « D'ordine di Sua Altezza il Principe di Monaco, il signor avvocato Rabagas è invitato al concerto!... » (*Tutti restano stupefatti*).

VUILL. (*prendendo la lettera d'invito*). Mandare un invito a te!...

CHAFF. Ce ne vuole della sfacciataggine!...

RAB. (*parlando come se nessuno lo sentisse, trionfante*). Ah! finalmente, si decidono!... Era tempo!

VUILL. Oh!... pare che se ne vanti!...

RAB. Me ne vanto, sicuro... per noi... Lo credo bene! Non ti pare un bel trionfo? Il potere che ci spalanca dinanzi le porte!

VUILL. (*invidioso*). Non che *ci*... che *ti*... spalanca...

RAB. È lo stesso!... Tutto il popolo è invitato... quando sono invitato io.

VUILL. e CHAFF. (*brontolando*). Ma no!...

RAB. Ma sì!...

CAM. È inutile confondersi.. tanto tu non ci vai... sicchè...

RAB. (*saltando sull'invito e levandolo di mano a Chaffiou*). Non ci vo?...

TUTTI. Come!.. ci anderesti?...

VUILL. Al palazzo?...

RAB. È una trista necessità, capisco... ma...

CHAFF. (*indignato*). Il più puro fra i puri!

CAM. Una serata di sommossa popolare!..

RAB. (*prendendo la palla al balzo*). Ma.. Ma giust'appunto!.. Per questo son condannato ad andarci! Non avete sentito che cosa ha detto il carabiniere? Le truppe son consegnate in caserma. Dunque sospettano qualche cosa per la nottata!...

CAM. Potrebbe darsi.

RAB. Ma di sicuro!... E dicono fra sè: Rabagas dirige ogni cosa! Invitiamo Rabagas! Se viene, non c'è più da aver paura!... E voi vorreste che colla mia

assenza gridassi loro negli orecchi:... No... anzi, tremate?... E state all'erta?... perchè se non sono a palazzo vuol dire che vado in piazza!...

PETR. Ma...

RAB. (*subito interrompendolo*). Ah! mi capite voi!.. mi capisce, lui, l'uomo di guerra!... Mentre il vedermi fa loro credere d'esser sicuri... e dissipa ogni sospetto!... Restano magnetizzati... la cosa va da sè... Voi li colpite mentre non se l'aspettano... grazie alla mia abnegazione!...

DESM. e PETR. C'è del vero in quel che dice!...

VUILL. Non mi pare, a me!

CHAFF. E se t'invitano per metterti in arresto...

RAB. Arrestare me?...

TUTTI. Ah!

RAB. Grazie, fratello, grazie per questa parola!.. (*sentimentale*). Quella parola mi accenna il mio dovere. Una minaccia!... Un pericolo?... Non ho più il diritto di esitare!... Corro a palazzo!...

CAM. (*fermandolo*). In calzon corti? e giubba lunga?

RAB. Che cosa?

CAM. Sfido io... non si è ricevuti che così!... Leggi.

RAB. Ebbene... andrò così!.. Un altro sacrificio!... Oramai non li conto più! (*per andarsene*).

VUILL. (*opponendosi al suo passaggio*). Ti metterai i calzon corti?

RAB. Avrò questo coraggio!

TUTTI (*circondandolo indignati*). I calzon corti!...

RAB. E che c'è di male! Non sono altro che pantaloni meno lunghi!...

CAM. Sono la livrea della schiavitù.

RAB. Li farò diventare il manto dell'abnegazione.

VUILL. I tuoi calzon corti, rinnegato... saranno l'apostasia di tutto l'ottantanove!...

RAB. (*tornando in giù*). Andiamo, andiamo via... siamo di buona fede... non esageriamo nulla!... Robespierre li ha sempre portati...

VUILL. (*cupo*). Non è la più bella cosa che abbia fatto!...

CAM. e CHAFF. (*con energia*). No... non ti li metterai... no!...

TUTTI (*insistendo*). Infilati un par di pantaloni, Rabagas!

CAM. In faccia a tutta la Corte!

CHAFF. Sarà una grande affermazione dei nostri gloriosi principii!...

RAB. (*urlando arrabbiatissimo*). Ma non capite che mi metteranno fuori dell'uscio!... Ma sangue del... ma leggete, vi venisse un...!... *Giubba e calzon corti, corti, corti!*...

TUTTI. Allora non ci andare.

RAB. (*sempre più irritato*). E allora la sommossa farà fiasco! E perchè? Per non aver voluto infilarsi... Non è una stupidità... una stupidità!...

VUILL. Rabagas, abbi giudizio. Si comincia a entrare nei calzoni e si finisce col mettersi le croci!

RAB. (*alzando le mani al cielo*). Dunque divento un traditore, io?...

CAM. È vero che in fondo in fondo...

PETR. Ha ragione!...

VUILL. Ma bravi! tirate via!... Lasciatevi persuadere!...

CAM. Zitto là... gli Ebertisti della *Montagna!*...

VUILL. Brutti rospi di padule del *Marais!*... (1).

CAM. Dimmi, Oh!...

RAB. (*inquieto del chiasso che si fa*). Ma fate silenzio... disgraziati!...

---

(1) Nell'originale: **Camer.** — *Silence, les Hébertistes!* — **Vuillard.** — *Crapaud du marais,... va....* — Il senso politico ed epigrammatico di questo battibecco pieno di giuochi di parole non si può rendere nella nostra lingua per la semplice ragione che accenna a nomi di cose, di persone e di luoghi che mentre da un lato rimasero nell'uso comune e serbarono intatto l'antico significato, dall'altro passarono a designare la profonda divisione dei partiti che al tempo della grande rivoluzione si distinguevano uno dall'altro pel nome de' loro capi, o de' luoghi ove tenevano i loro conciliaboli, o de' seggi che occupavano all'assemblea legislativa, o dal vestiario che indossavano per necessità o per elezione.

Così la parola *marais* ha almeno quattro significati diversi in francese, nel dialogo che andiamo traducendo. Primo, quello comune di *padule*. Secondo, quello che designa un quartiere speciale della città di Parigi, che per esser sorto su terreni paludosi, ebbe più tardi quel nome. Terzo, quello che caratterizza il partito politico dei *moderati* che si radunava nelle case de' prin-

CAM. *(abbassando la voce, e saltando ritto sul canapè).* Ai voti!...

DESM. Bravo... meglio così!

CAM. Chi approva i calzon corti, alzi la mano!... *(Camerlin, Petrowlsky e Desmoulins alzano la mano).*

RAB. Tre...

CHAFF. La contro-prova. Quelli che non approvano i calzoni corti, alzino la mano.

VUILL. *(parodiando un celebre verso).* « — E se nno sol ne resta... io sarò quello!... — » *(alza la mano, Chafflou fa come lui).*

RAB. I calzoni corti restano approvati!... *(si slancia verso la porta, prendendo il suo cappello).*

CHAFF. Ed ecco il suffragio nniversale!... Fa proprio stomaco!...

cipali cittadini del *marais*. Quarto, quello che ricorda il nome di una frazione dell'assemblea lagislativa che appartenendo al partito moderato e sedendo sugli scanni più bassi nell'aula della convenzione, fu appellata dai rivoluzionari dell'epoca con quel nomignolo, dispregiativo per la sua significazione naturale, politicamente esatto come indicaziona di partito, e singolarmente accoucio a designare il luogo materialmente occupato dai moderati dell'assemblea, in contrapposto di quello scelto dagli arrabbiati, dagli Ebertisti, dai demagoghi, che per essere il più alto sulla scalinata dei seggi, si chiamò *la montagna*. Ho cercato, aggiungendo qualche parola, di rendere tutte queste diversa sfumature dell'idea, senza trascurare la fedeltà che è prima legge del traduttore.

Così ancora tutto il lungo diverbio intorno ai calzoni corti, che in francese si chiamano *culottes*, ha un significato profondamente epigrammatico perchè il vocabolo *sans-culottes* (senza calzoni), sta a designare il famoso partito che al tempo della rivolusiona fu così chiamato dalla sordida negligenza del vestiario dei demagoghi. In italiano questa scena, par chi non conosce troppo la storia dell'89, perda molto del suo sapore satirico, mentre d'altra parte la necessità di tradurre col vocabolo *calzon corti* la parola *culotte* fa sparire il giuoco di parola, dacchè in italiano i settari della demagogia francesi non si chiamano già i *senza calzoni*, ma bensì con ardita corruziona i *sanculotti*.

CAM. *(a Rabagas).* Ma però siamo intesi. Aspettiamo te!

RAB. *(per andarsene).* Alle undici... qui... per dare il segnale!

DESM. Che segnale sarà?

RAB. Un razzo... da quella finestra.

TUTTI. Va bene!

RAB. *(tornando un po' indietro).* E, dico... non facciamo sciocchezie!... non cominciate nulla senza il segnale!... Starei fresco, io, a palazzo!

CAM. Sta tranquillo.

CHAFF. E se non tornì?...

RAB. *(solennemente sulla soglia dell'uscio).* Vendicatemi!

TUTTI *(stendendo la mano).* Lo giuriamo!...

CAM. Ma rifletti bene un'altro po'!... Sei proprio deciso?...

RAB. A tutto! *(da sè, sottovoce).* Lo credo io... un'occasione come questa!... Non la ritroverei più!

CAM. Dunque, alle undici!

RAB. *(correndo e andando via).* Alle undici!...

VUILL. *(stringendo la mano a Chafflou e in tuono tenebroso).* Chafflou!... noi stiamo all'erta.

CHAFF. Un *Sanculotto* in calzon corti... uno *Scamiciato* in giubba lunga?... Sventura!... (1).

(1) Nell'originale: **Chafflou.** — *Un sans-culotte en culotte!...* Vedi la nota (1). — Per rendere in italiano anche il giuoco di parole che chiude l'atto con un tratto di spirito ho aggiunto l'altro periodo, rammentando che *los descamisados* di Spagna non erano altro che i *sans-culottes* designati con un nome spagnuolo.

FINE DELL'ATTO SECONDO.

L. Fortis, Direttore propr.
G. Duroni, Redattore resp.

MILANO-ROMA, 1872 — SOC. COOPERATIVA FRA TIPOGRAFI, ECC.
Via Disciplini, 15.

RABAGAS

ATTO TERZO

Una gran sala nel palazzo del Principe, fatta a forma di rotonda, e ornata di affreschi sulle pareti e al soffitto. — In fondo tre grandi arcate che danno sopra un altro salone — A destra, innanzi, in luogo dove possa esser facilmente tenuta d'occhio dal pubblico, una gran finestra che mette a un balcone, anch'esso esser visibile dalla platea — A sinistra, porta grande di un appartamento. — Sempre a sinistra, ma più innanzi, un caminello molto alto. — In mezzo alla scena una tavola. — A sinistra un canapè, a destra una poltrona.

SCENA PRIMA.

Bouhard, *il capitano* **Di Ventimiglia, Flavareus**, *la* **Baronessa**, *la signorina* **Di Thérouane, Bricoli, Dame, Ufficiali**, *ecc.*, *tutti seduti o aggruppati in capannelli, poi* **Sottobolo** *e* **Carlo**.

LA BAR. (*seduta sul canapè*). Ma insomma... questo concerto. Son già le otto!

FLAV. (*ritto dietro la spalliera*). I suonatori e i cantanti arrivano, cara baronessa,.. prendono posto e...

LA SIG. DI THÉR. Avete il programma voi?

FLAV. Eccolo qui.

LA SIG. DI THÉR. Grazie.

LA BAR. E Sua Altezza?

FLAV. È in giardino.

LA SIG. DI THÉR. Con mistress Blounth!

FLAV. Sì.

LA BAR. Oh! non c'è più dubbio! È una favorita!

IL CAP. (*a Sottoboto che entra con Carlo*). E così, signor governatore?

SOTT E così... l'agitazione cresce...

IL CAP. Oh!... (*tutti ascoltano*).

CARLO. Difatti c'è molta gente per le strade vicine alla piazza. E ho durato molta fatica a passare tra la folla.

LA BAR. E che cosa dicono?

CARLO. Per ora nulla.

IL CAP. Vedrete che non passa la giornata senza un po' di chiasso!

LA SIG. DI THÉR. Una sommossa?

SOTT. Così la pensa anche Bricoli.

IL CAP. Ma, che volete, il Principe non si sa decidere a nulla d'un po' energico! Anche ieri sera, eravamo a tempo a fare una buona retata! Ma la nuova dama di palazzo non era di questa opinione...

LA BAR. (*agra*). Oh!... allora!...

SOTT. (*seduto accanto a lei*). Ma, ma... son qua io! Ho preparato, per ogni evenienza, un proclama...

FLAV. (*a Bricoli sotto voce*). È originale quello là, col suo proclama (*forte*). Non c'è che un mezzo solo! Una buona carica di cavalleria! Domandatelo al colonnello che ha veduto tutte le rivoluzioni di Parigi.

(*Tutti si rivolgono verso Boubard, seduto presso il caminetto, con un giornale in mano*).

BOUB. (*con importanza*). La carica di cavalleria ha del buono, sul principio, quando il popolo non è ancora... come potrei dire... Più tardi è un affare delicato.

TUTTI. Ah!

IL CAP. Come! Quando si tratta di sediziosi...

BOUB. Anche quella è una questione d'orologio. Ho veduto a Parigi degli individui che erano sediziosi a mezzogiorno, e membri del governo alle quattro.

CARLO. Ma allora come si fa a distinguere una sommossa da una rivoluzione?

BOUB. (*con molta gravità, traversando la scena*). Facilissimo! La sommossa è quando la plebe ne tocca... Tutti canaglia!... La rivoluzione è quando il popolo le dà... Tutti eroi!...

UN SERVO (*annunziando dal fondo*). Sua Altezza!...

(*Si vede il Principe arrivare dall'altra sala, dando braccio a Bea, e traversare la scena da diritta a sinistra. Tutti si alzano ed escono andando al seguito del Principe*).

CARLO. E Andrea!... Dov'è?... (*Andrea comparisce a destra, cercando Carlo. Lo vede e viene innanzi in fretta, mentre tutti partono*).

SCENA SECONDA.

Carlo e Andrea.

CARLO. Ah! ti cercavo!... Gli hai veduti?

ANDR. Oh! sì... gli ho veduti.

CARLO. E dunque?

ANDR. E dunque, quando te lo dicevo io che quella gente mi fa paura... col suo odioso giornale!

CARLO (*inquieto*). Ah!

ANDR. Hanno riconosciuto l'uniforme delle guardie.

CARLO. È impossibile!

ANDR. Come impossibile!... Me lo ha detto in precisi termini quel... Rabagas.

CARLO. Ma come mai!... Quell'uomo, cadendo, ebbe il tempo...

ANDR. Quell'uomo è morto!

CARLO. Morto!

ANDR. Sui tiro!

CARLO. Ucciso da me!...

ANDR. Così dicono...

CARLO. E dicono una menzogna!... Bisognava esserne sicuri...

ANDR. Ah! tu ne parli a comodo, caro amico! Mi farai perdere il cervello colle tue scappataggini! Immaginati la mia confusione a quell'annunzio! Tutti quegli occhi fissi sopra di me... ero sicuro che se restavo un momento di più avrei commesso qualche imprudenza, e m'è venuta in testa un'idea sola... uscire di lì al più presto!

CARLO. Giurerei che non è morto!... È impossibile...

ANDR. Insomma! morto o no, è stato uno scandalo tremendo. Il loro giornale ne parla e ne parlerà. — Domani, stasera forse, il principe può venire a saper tutto!... E allora...

CARLO. Allora staremo a vedere!

ANDR. Sarà troppo tardi!... Carlo, tu cammini sopra un terreno pericoloso! Fermati, te ne prego. Dove ti condurrà cotesta passione imprudente? Alla tua perdita... e alla rovina della donna che ami! Il vostro segreto non è più solamente vostro... è lì li per correre in mezzo alla strada. Sarà il disonore per te e per lei. Tu sai che l'amicizia mia per te non s'inganna su quel che ti riguarda! Ebbene, io prevedo dei gran pericoli... finirà male. Lo so, lo sento... te lo giuro!

CARLO. E come potrebbe finir peggio che col rompere, colle mie proprie mani, un amore che per me è tutta la vita?

ANDR. Ma, disgraziato, insomma, che speri? Che Sua Altezza, quando saprà tutto, dia il suo consenso? Ma è una insensataggine!

CARLO. Ah! pur troppo lo so!

ANDR. E allora, se lo sai!... Parla... che idee hai...

CARLO. E che vuol che ti dica? Tu ragioni...

tu... e naturalmente ti riesce facile!... Ma io! Ragiono forse? Se avessi il sangue freddo che ci vuole per dar retta ai tuoi consigli, avrei anche avuto il giudizio di non innamorarmi. Credi forse che io non mi sia detto da me, e cento volte, e prima che tu ci pensassi nemmeno, quello che mi dici adesso? Sì... è una stupidaggine, è una disgrazia, è una cosa che non può finir bene. Dispiaceri, pericoli, ho preveduto tutto anch'io... tutto... ma non posso fare a meno di amarla! L'abisso in cui mi precipito... l'ho veduto... ma l'amo... e ci corro a occhi chiusi! E al momento in cui sto per caderci dentro, tu vieni a dirmi: fermati! Eh! amico mio! Dammi piuttosto una spinta, che io ci cada più presto e ne tocchi il fondo... e sia finita una volta!

ANDR. E lei?

CARLO. Lei?

ANDR. Sì, lei! Tu ti arroghi il diritto di fartela compagna nella rovina? E quel coraggio del sacrifizio che non hai per te, non ti senti obbligato ad averlo per lei?

CARLO. Ma che cosa debbo fare... dimmelo.

ANDR. Il tuo dovere...

CARLO. Quale sarebbe?

ANDR. Vattene.

CARLO. E dove debbo andare?

ANDR. Per tutto dove non sarà lei!

CARLO. Ah!... mi parrebbe di non esser più io!

ANDR. Vedete un po' l'amore... come sciupa un uomo onesto!

CARLO. Andrea!...

ANDR. Oh! io dico quello che penso. Sei un egoista e un vile...

CARLO. Ma partire!... vedi che consiglio mi dai!

ANDR. L'unico buono. — Taglia un braccio... e salva il resto!

CARLO. Ah! se potessi!

ANDR. Provati, almeno! Carlo, amico mio, fratello mio, te ne supplico...

CARLO (*esitando*). Ebbene...

ANDR. (*pronto*). Ah! me l'hai promesso... tu parti...

CARLO. Forse...

ANDR. (*come sopra*). Sì... sì... tu parti...

CARLO. Domani...

ANDR. Perchè no stasera?

CARLO. Siamo alla vigilia d'una sommossa! Fuggire il pericolo...

ANDR Oh! che bella ragione...

CARLO. Lasciami almeno il tempo di prepararmi al distacco...

ANDR. Bene, via... ma domani...

CARLO (*cercando una scusa*). Non ne parliamo più...

ANDR. Me lo giuri sul tuo onore... sulla nostra amicizia...

(*Eva comparisce dal fondo*).

CARLO. Sì... io... Zitto!... mistress Blounth!

ANDR. Oh! partirai!... E ti salverò da te stesso... te lo giuro!

SCENA TERZA.

Eva e detti.

EVA. Come, signori... non siete al concerto?...

ANDR. Sì... signora, sì... eravamo incamminati...

EVA. È già cominciata la sinfonia.

ANDR. Andiamo dunque. — Carlo, vieni anche tu!... (*saluta e parte trascinandosi dietro Carlo, e uscendo dalla sinistra*).

EVA. Oh! oh!... Il cavaliere era molto commosso! C'è qualche cosa per aria! E quel Rabagas non si vede! Mi sarei potuta ingannare così completamente sul conto suo?... Ma è impossibile! Vediamo un po'. Che interesse può avere Rabagas a non venire? Nessuno. Dunque verrà, mi par chiaro. Aspettiamo ancora un po' — (*giunge Gabriella dal fondo*). Oh! la principessa.

SCENA QUARTA.

Gabriella e detta.

GABR. (*entra guardandosi attorno e come cercando qualcuno.... poi vedendo Eva*). Ah!... voi qui, signora... Non siete al concerto?

EVA. Ma anche voi, principessa...

GABR. (*fermandosi davanti allo specchio del caminetto, e fingendo di accomodarsi i capelli*). No.. non ho la testa alla musica, stasera.

EVA. Principessa... aspettate qualcuno?

GABR. (*subito subito*). Io? .. no...

EVA (*da sè*). Dico di sì, io.

GABR. (*con finta ingenuità*). E... siete sola qui?

EVA (*guardandola fisso*). Sono arrivata in questo momento mentre uscivano il signor De Mora... e il cavalier...

GABR. Ah!... andavano al concerto, di sicuro.

EVA. Credo anch'io.

GABR. (*da sè, con dispetto*). Che scappato!... invece di indovinare ..

EVA (*da sè*). Oh!... non m'ero ingannata... gatta ci cova...

GABR (*da sè*). Ma tornerà... (*forte*) Allora, se nè voi nè io abbiamo voglia di andare al concerto, possiamo, se volete, farci un po' di compagnia... (*fa segno ad Eva di accomodarsi e siede ella stessa sul canapè*).

EVA (*prendendo una poltrona per mettersi a sedere*). Troppo buona, principessa.

GABR. No, no... non ci ha a che far nulla la bontà. È che mi siete tanto simpatica... Mi siete piaciuta subito...

EVA (*sedula*) Son tanto contenta...

GABR. Ma... vedete... io son fatta così. A prima vista... voglio o non voglio bene.

EVA. Ah!

GABR. E quando non voglio bene... non mi riesce di nasconderlo...

EVA (*sorridendo*). E neppure quando volete bene.

GABR. Neppure allora! Somiglio papà anche in questo...

EVA. Oh! Sua Altezza...

GABR. È come me! Quando ha preso a noia qualcuno. .

EVA Davvero?

GABR. Vedete... per esempio... mio cugino. Non so se ve ne siete accorta...

EVA. Il cavaliere, credo...

GABR Carlo, sì. Ebbene, non so perchè, papà è con lui d'una severità...

EVA. Proprio eh!

GABR. E figuratevi, è una vera ingiustizia. Carlo gli è molto affezionato... (*con calore*). È tanto buono, dolce, affettuoso...

EVA (*da sè*). Ci vuol quell'età lì per non saper tenere cocomeri in corpo.

GABR. E poi bello... non vi pare?

EVA. Sì, sì.. bellissimo.

GABR Eppure, papà, non lo può soffrire.

EVA Questo è incomprensibile. O come mai!

GABR. Mai.. Non l'ho mai potuto sapere il perchè. Un'idea, mistress.. domandateglielo voi!

EVA. Io, principessa!... Con qual titolo?

GABR. Ah! voi avete una grande influenza su papà.

EVA (*da sè*) Vedete che maliziosa!... (*forte*) O Dio... una grande influenza...

GABR. Sì, sì, grande.. Oh! me ne sono accorta ieri sera! E allora ho detto fra me... (*s'interrompe come per guardare il braccialetto d'Eva*). Oh! com'è bellino... È di Parigi?

EVA (*sorridendo*). È di Parigi.

GABR. (*tenendo fra le sue mani la mano d'Eva*) È proprio bellino!... Dunque ho detto fra me: Mistress Blounth è tanto buona... Son sicura che non mi rifiuterà ..

EVA O Dio, se potessi credere...

GABR. (*tutto d'un fiato*) Oh! mi raccomando.. vi sarò tanto riconoscente!... Perchè, vedete, io mi sento un po' sola. Ero sempre bambina quando mia madre morì e ho sempre veduto intorno a me delle persone tanto... noiose... o tanto finte... L'ultima governante, per esempio,... Dio... come mi era antipatica con quel viso acerbo!... E neppure un'amica con cui parlare a cuore aperto... è una cosa da piangere. Tante volte ci son mille coserelle da raccontare... non è vero?...

EVA. Ma quella bella ragazzina che sembra tanto affezionata a voi?

GABR. Chi?... quella che viene a farmi un po' di lettura.. Oh! una bimba si può dire... è impossibile confidarsi con lei... Voi invece... (*carezzandola*) Se mi voleste dare qualche consiglio... aiutarmi un po'...

EVA Ma con tutto il cuore...

GABR. Davvero?. . Oh! come vi voglio bene!... Ecco, per dirvene una, papà vorrebbe darmi marito!.. Se gli si potesse far capire che per me c'è un marito solo possibile...

EVA. Vostro cugino?

GABR. Avete indovinato...

EVA. Ci voleva poco!

GABR. Ah! vedete?... O dite che fra noi non c'è una simpatia!...

EVA. C'è di certo!

GABR. Immaginatevi, Carlo ed io siamo stati cresciuti insieme. E sono venuta su con questa idea fissa che un giorno ci avrebbero sposati. È tanto naturale, non è vero? Eppoi, guardate, nessuno ha mai detto il contrario, mai... ma proprio mai! Almeno m'avessero avvertita! No signore, mi lasciano ficcar bene in testa quell'idea lì, e poi, un giorno, mi dicono tutto a un tratto... ah, ma no! no! non è quello l'uomo adattato per te! — Mettetevi un po' al mio posto... non vi pare che sia troppo tardi? Ho avuto voglia d'ubbidire... ho fatto tutto quel che ho potuto... oh! proprio tutto.. per non volergli più bene... ma, non posso,... in verità... non ci ho colpa io... vi posso giurare che non mi riesce!...

EVA. Come... una lagrima!..

GABR. Ah!... è una cosa di molto dolorosa, ecco, di non essere contentata in una voglia così semplice!... Carlo mi ama tanto!... e poi siamo proprio fatti uno per l'altro! Mi ha portata in braccio, mi ha fatto divertire quand'ero piccina... è mai possibile che uno sconosciuto mi levi dalla mente quelle rimembranze?... E poi, un giorno, mi ha tirata fuori da una vasca.. dove stavo per affogare. Ma che papà dovrebbe mai dimenticarsi certe cose?... È una ingratitudine...

EVA. Sicuro, non si può negare che quello è un titolo...

GABR. *(inavvertentemente)*. Ma di certo... è un titolo!... Come dicevo io a Carlo la notte passata.

EVA *(con vivacità)* La notte!...

GABR. *(accorgendosi della parola che le è sfuggita)*. Oh!

EVA *(inquieta)*. Come la notte...

GABR. Già, oramai, giacchè siamo amiche, non voglio nascondervi più nulla.

EVA. Ma, parlate, principessa... la notte passata...

GABR. Ecco quel che è accaduto! Prima d'ora, e fino alla settimana scorsa, Carlo veniva a ripassare un po' di musica con me... si studiava il disegno insieme... e... si chiacchierava... eravamo felici, ecco! E otto giorni fa... proibizione assoluta di continuare!... allora...

EVA *(con grande ansietà)*. Allora?...

GABR. Allora.. non c'era più modo di vedersi... di parlarsi...

EVA *(come sopra)*. E allora?...

GABR. Allora.. la notte, quando tutti dormono nel palazzo... Carlo entra nel giardino riservato... da una porticina, di cui ha la chiave... e possiamo parlare dalla finestra della cappella di corte...

EVA. Ah!...

GABR. Ed è tanto una bella cosa, la notte... colle stelle.. È proprio una beatitudine!

EVA. Può darsi! ma forse anche è una cosa mal fatta

GABR. *(inquieta a sua volta)*. Mal fatta!... Vi pare eh?...

EVA Lo credo io che mi pare...

GABR. *(ingenuamente)*. Già... qualche volta ci ho pensato anch'io da me. Forse quel che facciamo non istà troppo bene...

EVA. No, no... niente affatto bene, ve l'assicuro io!...

GABR. Vedete dunque quanto ho bisogno dei vostri consigli!... Mi sembrava anche a me d'aver torto... E glie l'ho detto. Ma lui non ci vuol credere...

EVA Oh! è una cosa sconvenientissima! Come! Dei colloqui segreti, di notte, con un giovinotto.

GABR. Ma no con un giovinotto!... Con lui.

EVA Lì sta il pericolo!

GABR. Ma nel giardino! che pericolo c'è, Carlo è il presente?...

EVA *(da sè)*. Santa innocenza! *(forte)* Ma... per esempio, il pericolo d'essere scoperti.

GABR. Ah! quello sì... chi sa, papà come andrebbe in collera...

EVA. Non basta questo?

GABR Oh! sicuro!

EVA. Bisogna dunque subito subito levar di mezzo questi colloqui.. e non trovarvi mai più insieme, nè la notte, nè il giorno!

GABR. Ma... e allora dove lo potrò vedere?
EVA. Qui.
GABR. *(alzandosi)*. Davanti a tanta gente?... Oh! ma no!... no!... non mi basta...
EVA *(alzandosi)*. Principessa!... Non mi avete detto che vi fidate di me come un'amica affezionata?
GABR. Questo sì, ma!...
EVA. Ebbene. I miei consigli, il mio aiuto, io ve li prometto a questa sola condizione! E se acconsento a servirmi di quel po' di credito che posso avere presso Sua Altezza per ottenere che faccia migliore accoglienza al cavaliere, ci acconsento solamente a patto che il cavaliere non ne sia indegno...
GABR. *(scontenta)*. E se io dico di no?...
EVA. Se Vostra Altezza dice di no... dopo essere stata confidente della colpa, non vorrò diventarne complice...
GABR. E direte tutto a papà?...
EVA. Oh! non faccio... certe cose, principessa. Non dirò nulla... e vi lascerò sola... giudice della vostra propria condotta.
GABR. Sta bene! non ne parliamo più.
EVA. Ringrazio Vostra Atezza che mi autorizza a interrompere una conversazione penosissima per me. *(Si muove per uscire)*.
GABR. *(lottando con sè medesima, poi decidendosi)*. No... mistress... fermatevi... Prometto, prometto...
EVA *(tornando indietro con premura)*. Di non vederlo più da solo a sola?
GABR. Sì... lo prometto! Scusatemi, vi prego. Dianzi ho parlato male... Sì, sì, è vero... Ho fatto proprio da bimba cattiva, lo so... ma non ho mai avuto nessuno che mi consigli... non ci ho colpa io! Ho la testa un po'... per aria... ma in fondo non sono poi tanto perversa!... Voglio obbedirvi e condurmi bene!.. Mi perdonate... è vero? mi perdonate?
EVA. Oh! Dio mio, con tanto di cuore!
GABR. Allora, datemi un bacio!... Mi farete tanto piacere!...
EVA. Ah! cara... *(la bacia)*.
GABR. Cara figliuola!... ditelo, ditelo, *figliuola*... Eravate lì lì per dirlo... non è vero?...
EVA. Sì, cara figliuola, sì.
GABR. Oh! come siete buona... come vi voglio bene!... Zitto!.. vien gente! *(si allontana un po')*.
EVA *(da sè)*. E non esserci una mamma per adorare quell'angioletta! Che peccato!

SCENA QUINTA.

Il Principe, Boubard e dette.

(Boubard resta in fondo alla scena)

GABR. *(al Principe)*. Che cos'hai?... Sei tutto accigliato!
IL PRINC. Sì... sì... ma non sono affari da ragazze!...
GABR. O che cos'è?
IL PRINC. Va', cara, va'!... Non bisogna stare lontani dalla sala del concerto tutti in una volta.
GABR. Vado... ma, abbi pazienza... quella di non volersi mai rammentare che ho diciassett'anni...!
IL PRINC. Oh! mille scuse, principessa. Abbiate la bontà d'offrire il vostro braccio al signor colonnello... e degnatevi di andare a rappresentare il governo...
GABR. Oh! finalmente!... Che è politica questa?
IL PRINC. Certo!
GABR. Allora, colonnello... scappiamo via. È quasi quasi meglio la musica! *(escono)*.

SCENA SESTA.

Il Principe ed Eva.

EVA. Non mi sembrate tranquillo. Che c'è di nuovo.
IL PRINC. *(guardando dal lato della piazza)*. Eh!... cara mistress... C'è quella solita agitazione nella città che mi pare vada crescendo più che si fa notte!
EVA. Ah!
IL PRINC. Guardate! là... sulla piazza!
EVA. Vedo una massa nera, sì... *(traversa tranquillamente la scena per andare verso il caminetto)* Ma... cose solite, m'immagino... quando c'è festa a palazzo.
IL PRINC. No... no... più del solito! Quella

folla è più silenziosa del consueto.. per ostile poi... domandatelo a Bricoli!

EVA *(dinanzi allo specchio)*. E.. probabilmente... avete preso una risoluzione...

IL PRINC. Ma quale? La violenza mi ripugna! Certo, uno squadrone di cavalleria disperderebbe tutti quei capannelli! Ma che volete, c'è sempre qualche donna, qualche bimbo ferito!... E non posso soffrire...

EVA *(tranquillamente)*. Avete ragione... E poi quando si può fare di meglio...

IL PRINC. *(sorpreso)*. Di meglio?...

EVA. Ma sicuro. Qualcheduno che calmerà ogni cosa come per incanto!...

IL PRINC. E chi?...

EVA. Rabagas.

IL PRINC. *(attonito)*. Rabagas? Come!

EVA *(come sopra. Facendosi vento)*. Ah! e chi lo sa?... or ora ve lo dirà lui!

IL PRINC. Or ora!

EVA *(venendo innanzi, tranquillamente)*. Ma sì... dal momento che gli ho fatto mandare un invito per il concerto!

IL PRINC. A lui!

EVA. M'avete data carta bianca! Io ci ho scritto sopra... ecco!...

IL PRINC. *(stupefatto)*. Così,... alla prima!... senza dire: Ehi, davanti!

EVA *(ridendo)*. Oh! no... prima ci ho parlato.

IL PRINC. *(spaventato)*. E dove?

EVA. Al *Rospo alato!*... E siamo rimasti buonissimi amici.

IL PRINC. Oh! mistress!... Mi fate restare sorpreso!... Rabagas qui! Che orrore!... Già non avrà faccia di venire...

EVA. Oh! sì... se qualche cosa gli manca è proprio il muso duro!

IL PRINC. Ma, Dio buono, che ne sperate voi da questa pazzia!

EVA. Tante belle cose!... pensateci voi...

IL PRINC. Ma pure!

EVA. Ma... che so io!... Voi gli domanderete: Quanto?... Lui vi risponderà: Tanto!... Resta fissato... e l'affare è fatto!

IL PRINC. Ma questi son sogni!... Le cose non si fanno così! Oh! che politica... Dio mio!

EVA *(di buon umore)*. È la migliore di tutte!... In verità, io non so che dire, ma dacchè le vedo da vicino queste faccende, mi pare che la politica sia d'una tale semplicità!.. Da una parte la gente che ha tutto, quattrini, onori e impieghi!... Dall'altra la gente che non ha nulla! Quella vuol tener tutto stretto... Quell'altra vuol prendere ogni cosa!... Questa trova che tutto va bene... quella è d'opinione che tutto va male. Insomma, a destra la digestione!... a sinistra l'appetito!... Questa è la politica... messa al nudo da tutte le gran parole che la cuoprono, e ridotta all'unica molla che manda tutta la macchina,... quella che nessuno chiama col suo nome... il che prova che è la molla vera...

IL PRINC. Siete un po' severa per i conservatori.

EVA. No... per nessuno severa! Ci attaccano? Noi ci difendiamo. È naturale. Solamente difendiamoci con un po' di spirito. Noi pranziamo bene? E c'è lì uno affamato che susurra alla porta? Invitiamolo. Appena si sarà messo a sedere davanti alla tovaglia, state tranquillo, non butterà all'aria la tavola!...

IL PRINC. Sta bene... ma che razza di commensale!...

EVA. Oh! vedremo alle frutta! Tutt'al più, fare a chi è più furbo con lui, può essere un peccato veniale... e lo mi ci diverto già tanto.

IL PRINC. Felice voi!... A me,... mi fa venire il malumore...

EVA. Allora lasciate fare a me.

IL PRINC. Come volete!... ma già non verrà.

EVA. Scommettiamo che viene?

IL PRINC. Scommettiamo che non viene!... *(Rabagas comparisce in fondo nell'altra sala)*.

EVA. Eccolo qui.

IL PRINC. Lui!... proprio lui!... Io me ne vado...

EVA. E... carta bianca... sempre?

IL PRINC. Sempre!... *(per uscire, fermo sulla porta)*. E almeno, mistress... badate che non me lo metta troppo caro..

EVA. Ah! quel che ci va, ci vuole! Andate via!... *(Il Principe esce, Rabagas si avanza)*.

SCENA SETTIMA.

Rabagas, *in abito di Corte, e* **detta.**

EVA *(stendendo la mano a Rabagas che la bacia)*. Oh! così va bene, signor avvocato! Sua Altezza voleva scommettere con me che non sareste venuto.

RAB. *(guardingo)*. Oh!... signora... sarebbe parso che avessi paura...

EVA. Paura di che, Dio mio!

RAB. Di nulla, lo so, giacchè l'invito viene da voi... ed io, in ricompensa, ero in debito di darvi un buon consiglio... almeno... Scriverlo, era impossibile... bisognava dunque venirvi a trovare... ed è per questo che son qui... per questo soltanto!

EVA *(mettendosi a sedere)* Mi mettete in curiosità... Ma... non si chiacchiera meglio seduti?...

RAB. *(rifiutando col gesto)* Tre parole sole... e me ne vado.

EVA. Così presto?... Parlate dunque... Il buon consiglio sarebbe?...

RAB. Di non pensar più a far venir qui i vostri bauli, mistress, ma di andarli invece a trovare *(misteriosamente)* al più presto possibile!

EVA. Ah! e perchè?...

RAB. Non mi domandate di più!

EVA. Signor Rabagas... vi prego...

RAB. No... no... mi fareste dire più di quel che vorrei...

EVA. Fatemi il piacere...

RAB. Ah! ecco quello che temevo! La seduzione!... *(siede)*. Ma... m'interesso a voi in un modo...

EVA. E io ve ne professo una tal riconoscenza!... *(da sè)*. Ciarlatano!..

RAB. *(con mistero)*. Non sapete dunque quel che accade in città?...

EVA. Sì... Dicono che sia un po' agitata.

RAB. Molto.. molto agitata!

EVA. Oh!... Sicchè voi credete a una... sommossa.

RAB. A più... a più...

EVA. Ah! raccontatemi un po'...

RAB. Oh! questo poi no!.. Ho già detto troppo.

EVA. E allora voi siete venuto per avvisarmi? Oh! come avete fatto bene, signor Rabagas...

RAB. Dio mio, signora.. Si crede con un po' troppa facilità che nel nostro partito non ci sieno altro che dei mele educati!... Noi non facciamo mica... almeno io non faccio... una guerra da selvaggi!... specialmente alle donne!... e alle donne come voi! Sicchè, siete avvisata!... *(si alza)*. Partite stasera... subito... c'è appena il tempo necessario. E questo sia per voi sola, bene inteso! E adesso, vi saluto. Non ho più nulla da fare qui... e scappo via *(Le bacia la mano e finge di volersene andare)*.

EVA. Signor Rabagas!... ancora una parola.

RAB. *(da sè)*. La miccia ha preso fuoco!... *(forte, tornando indietro)*. Ma presto... presto per carità.

EVA. Animo, via... venite qui! Siate generoso fino in fondo! Voi mi raccomandate il segreto!

RAB. *(alzando le mani al cielo)*. Oh! lo credo, io!

EVA. Sta bene.. ma non per il principe!

RAB *(simulando lo spavento)*. Sopratutto per lui!

EVA. Ma questo è impossibile!

RAB. Come! voi vorreste abusare!...

EVA. Non posso mica partire, così,... senza dirgli nulla!...

RAB. Me l'avete promesso!...

EVA. Ma non posso! sarebbe una cosa indegna! *(come confusa)*. Dio mio... voi mi mettete nella necessità di dirvi, o piuttosto di lasciarvi capire... che l'amicizia con cui sono legata al principe... insomma, signor Rabagas, non lo posso abbandonare... non posso in verità...

RAB. *(da sè)*. Ho capito.. Sua amante!... me l'aspettavo!...

EVA *(da sè)*. Questa bugia, per esempio, me la devi pagare!...

RAB. *(sempre fingendo un grande spavento)*. Ma così, cara signora, voi mi mettete in una situazione terribile!..

EVA. Che volete che ci faccia... Il suo interesse è l'interesse mio...

RAB. *(con agitazione)* Ma finirò, che per

causa vostra, mi troverò ad essere quasi quasi un traditore!

EVA. Andiamo, andiamo via, signor Rabagas.

RAB. (*come sopra, rimettendosi a sedere*). O Dio... che caso strano!

EVA (*che lo guarda, sorridendo della commedia che fa*). Ecco... son tutte cose che si possono accomodare... in verità!

RAB. E come si fa!... Se il principe viene a saper tutto...

EVA. Ebbene?...

RAB. Ebbene, prenderà le sue precauzioni .. e la sommossa farà fiasco!

EVA (*con molta astuzia, abbassando la voce*) Scusate... siete proprio interessato a farla riuscire?

RAB. Interessato... dirò.. nello stato attuale delle cose... sì... sono proprio obbligato a interessarmici molto!

EVA. Perchè?

RAB. Eh! signora mia, fate presto voi a domandarmi perchè!... Ma la rivoluzione, oggi come oggi, è la mia professione, si può dire!... Se invece di riuscire una rivoluzione, resta solamente una sommossa... io sono un uomo rovinato!... ecco!

EVA. E chi lo sa!

RAB. (*intendendo per aria*). Eh?..

EVA. Se quel che perdete da una parte vi si restituisce dall'altra.

RAB. (*da sè, appoggiando la testa sulle mani*). Si brucia, si brucia (*forte*). Oh! mai!

EVA. Scusate, ragioniamo!... Si fa la rivoluzione. Sta bene. Lo ammetto! .. Ma a profitto di chi si fa?... Del *Rospo alato?* Andiamo via, signor Rabagas, le vostre convinzioni... che io rispetto... non possono ingannarvi sul conto di tutta quella gente là.

RAB. So bene che non sono tutte persone pulite...

EVA. Dite addirittura che è gente rozza, ignorante, mal'educata, intrattabile. E eccovi qui voi, uomo di cuore, di talento, di spirito, di educazione, di scienza, diciamo pure di genio...

RAB. Signora...

EVA. Ho detto di genio!... associato a degli individui che hanno per voi della gelosia, dell'odio perchè siete loro superiore!.. (*gesto di approvazione di Rabagas*) E aristocratico come siete... perchè per il vostro merito, per la vostra coltura, per quel vostro istinto di tutto ciò che è bello, grande, delicato, elegante, voi siete aristocratico, signor Rabagas...

RAB. Confesso che...

EVA. Una donna può forse ingannarsi in queste cose?... Via, convenite con me che appena messo i piedi dentro le porte di questo palazzo, vi siete sentito allargare il cuore, vi siete trovato felice... come in casa vostra!...

RAB. È vero...

EVA. Oh! vi conosco bene, io!... È questo il vostro vero campo d'azione!.. Quella gente là... ohibò!... ma che vi capisce forse?... Mi date l'idea d'un Paganini che raccatta dei soldi di rame per la strada, suonando l'organino di Germania, mentre il suo violino, potrebbe procurargli a palazzo una messe d'oro, di sorrisi seducenti e di applausi eleganti ..

RAB. (*coll'acquolina in bocca*). Qualche volta, sicuro, l'ho detto fra me e me.

EVA. E allora .. buttate via l'organino.

RAB. (*da sè*). Ci siamo!.. (*forte, fingendosi imbarazzato*). Ma... così presto?... Alla prima...

EVA. Subito.

RAB. Domando perdono... ma non si penserebbe... anche qui... che io muto d'opinioni un po' troppo presto?

EVA. Abbiate pazienza, signor Rabagas, lasciatemi dire... io non sono che una donna, ma ho vissuto tanto in una certa società per sapere che in politica, come in qualunque altra cosa, non si ha mai altro che le convinzioni dei propri interessi...

RAB. (*da sè*). Ma è una donna che la sa lunga, questa!...

EVA. Se voi foste nato nobile e ricco... mi spiego.. voi sareste del partito della Corte, naturalmente!... L'errore della fortuna, avendovi fatto nascere popolo... non avete potuto scegliere... avete dovuto esser popolo per forza!...

Ma il giorno in cui la potete fare... questa scelta... il giorno in cui il vostro interesse si orizzonta da sinistra a destra... non è naturale che le vostre convinzioni girino insieme con lui?... Non si può dire che cambino per questo... Mutano posto, ecco tutto!

RAB. (*da sè*). Ma la sa lunga di molto.. questa donna... (*forte*). Voi, signora, avete una nettezza, una precisione di idee, di concetti!... Eppure, quando si è fatta l'opposizione per tutta la vita...

EVA. E che cos'altro volevate fare, parliamo in buona fede! Per qual ragione si dovrebbe sostenere un governo di cui non si fa parte?... Si ha, anzi, tutto l'interesse a combatterlo! Perchè, alla fine... o il governo casca... e si prende il suo posto... o resta, e ci si prende un posto...

RAB. Qualche volta...

EVA. Sempre... quando si sa fare la sua parte!... Finalmente, siamo tutta gente di spirito, non è vero?... e non siamo di quelli che si contentano di parole.

RAB. Oh! no...

EVA. No, di certo! L'opposizione non è uno scopo, è un mezzo.

RAB. Dirò di più... nel caso mio, per me personalmente, l'opposizione non è stata mai odio contro Sua Altezza... proprio mai!

EVA. Capisco bene...

RAB. Al contrario!... era piuttosto... come potrei dire...

EVA. Un amore inacidito!

RAB. Precisamente! La prima opposizione che si fa al potere non è mai altro che una specie di civetteria! È un modo di dirgli: Io esisto... tu mi sei simpatico... Volgi l'occhio a me... Ma niente affatto. Il potere fa orecchi da mercante. Quella noncuranza vi irrita, vi indispettisce a poco a poco.. l'affetto contrariato si trasforma in una stizza.. che è pur sempre dell'amore...

EVA. L'amore di Fedra...

RAB. Appunto.

EVA. Talchè il giorno in cui Ippolito disarma...

RAB. Gli si salta al collo!...

EVA (*alzandosi*). E allora, carte in tavola, signor Rabagas.

RAB. (*alzandosi anch'egli*). Oh!... signora... se questo colloquio ha un merito, è di certo quello d'una franchezza...

EVA. Uguale dalle due parti!... Voi siete ambizioso!

RAB. Ma...

EVA (*vivamente*). E avete ragione! Sentirsi depositario d'idee nuove, larghe, feconde... intravedere il loro trionfo.. C'è forse nulla di più legittimo, di più puro?... Anch'io sono ambiziosa, e me ne vanto!

RAB. Ah!...

EVA. E questo che vi propongo è un trattato di alleanza!... Io sarò Maintenon! Volete voi essere Louvois?

RAB. (*tremando di gioia*). Oh! signora...

EVA. Ma Louvois e Maintenon d'accordo, questa volta, e doppiamente forti uno per l'altro...

RAB. (*entusiasmato*). È certo che noi due insieme... faremmo delle cose...

EVA. Immense!

RAB. Ma... che fatica...

EVA. È vero... ma anche che gloria!...

RAB. Ci sacrificherò tutta intera la mia vita.

EVA. Monaco vi sarà debitore della sua!

RAB. Oh! avete ragione!... intesa così, l'ambizione è una virtù!

EVA. È un dovere!...

RAB. No!... Non si ha il diritto di privare il paese del bene che gli si può fare!

EVA. Questo diritto non si ha!..

RAB. Io mi sacrifico!... Disponete di me!...

EVA. Grazie!.. ma!... (*si mette un dito sulle labbra*).

RAB. Oh!

EVA. Vado a incominciare la mia parte... Aspettatemi...

RAB. (*con ansietà*). Ma siete poi sicura che il principe...

EVA (*vicina alla porta*). Il principe... sono io!...

(*Prima di uscire si volge verso Rabagas e gli fa col dito il medesimo segno di silenzio. — Rabagas gli risponde col gesto, mettendosi una mano sul cuore. — Eva esce dalla sinistra*).

SCENA OTTAVA.

Rabagas, *solo, dopo aver seguito Eva cogli occhi.*

RAB. Ma è proprio un Talleyrand, quella donna!... Ah! finalmente!... Ci sono anch'io... e conto qualche cosa anch'io!... Ministro! caro il mio Rabagas,... ministro!... Io te l'avevo sempre predetto! Ora ci sei arrivato! È fatta!... Ouff... siamo in porto!... (*stendendosi sul canapè*). Ah!... come si sta bene qui!... Che felicità... che beatitudine! Quella musica!... quel profumo di fiori... quello splendore di lumi!... quel... non so che... di tante belle donne che in questo momento non si degnerebbero nemmeno di darmi un'occhiata, le orgogliose!... e che fra poco saranno qui a' miei piedi!... Oh! come sento che questa è veramente la vita... la buona... la sola vita per un uomo come me! Che bella cosa! Essere anch'io nella festa e non guardarla più, insieme colla folla, dal buco della serratura! Stare in alto a vedere sguazzar gli altri nel fango, e sapere che adesso tocca a me a schizzarli passando, quegl'insolenti favoriti della fortuna che fin da' tempi del collegio mi mettevano in ridicolo per i miei pantaloni troppo corti e per le calze di lana che mi faceva a' ferri quella contadina che era mia madre!... Poter finalmente rendere disprezzo per disprezzo... che piacere!... Che bella rivincita!... (*si alza*). Come mi voglio rifare del tempo perso al *Rospo alato!...* (*colpito da un pensiero*). Oh!... a proposito!... (*guarda l'orologio*). No... son le nove... c'è tempo! Non ho promesso di dare il segnale che alle undici e da ora a allora... (*a un servo di Corte che passa portando un vassoio con rinfreschi e non glie ne offre. — Con tuono arrogante*). Ehi!...là... E a me?...

IL SERVO. Scusi, signor...

RAB Sta bene!... Non ne voglio!... Andate!... (*il servo, stupefatto, esce*). Servitorame insolente!... Bisogna avvezzarlo a conoscere il padrone...

SCENA NONA.

Chaffiou *e detto.*

(*Chaffiou entra dal fondo a destra. — Avrà in dosso una livrea, troppo gran e per lui e infilata così alla carlona, con calzoni corti, e appena entrato e fatti pochi passi ritorna un po' indietro per osservare se alcuno lo ha seguito*).

RAB. (*senza vedere Chaffiou*). Oh!... e mi daranno un appartamento nel palazzo... spero...

CHAFF. (*a voce bassa*). Pst... Rabagas!

RAB (*facendo una boccaccia*). Eh!... (*si volta a vedere chi è*). Chaffiou?... (*con un gesto di disgusto*) Qui?...

CHAFF. (*ridendo*) [illegible], già!.. è da ridere... eh?... (*facendogli vedere la livrea*). Guardami bene!

RAB. (*da sè*). Maledetto villano!... Con quella famigliarità!

CHAFF. Ho delle conoscenze fra i lavapiatti io... delle conoscenze che mi hanno fatto passare... e mi hanno prestato questa roba perchè potessi godere lo spettacolo!... Sto bene vestito così, eh?..

RAB. Sì!... carino!

CHAFF. (*guardandosi intorno*). Dio de' Dei!... Come c'è bello qui!... Mi piace anche a me il *lusso!...* Ero nato per esser *lussurioso* anch'io!... Sei solo?

RAB. (*fra sè*). Tutte le volte che quel mascalzone lì mi dà del tu, è come se mi sentissi arrivare una pedata più qua o più là!...

CHAFF. (*pesta i tappeti con voluttà*). Che tappeti!... Questo è il mio sogno!... (*ci struscia sopra colla punta de' piedi*). C'è morvido come il pelo d'un gatto!...

RAB. (*annoiato*). Ma, dico... che non se ne va più, quest'animalaccio!...

CHAFF. (*si getta a sedere, poi si sdraia sul canapè come aveva fatto Rabagas poco prima*). Che son poco felici, que' sudicioni là, di vivere in mezzo a tante belle cose! Ma!.. quando toccherà anche a me!... Che baccano vuol essere!... Che baccano indiavolato!... (*mette i piedi sui bracciuoli del canapè*).

RAB. Quando toccherà a te?.. a te?...

CHAFF. To!... dal momento che toccherà al popolo a essere il più forte!... Vedrai se mi leverò il gusto di venire a star di casa qui, io... e di dare dei concerti come questo!

RAB. (*andandogli vicino*). Tu!...

CHAFF. To, già... un briciolino, se ti contenti!... E stanzate piene di belle donne, vestite di seta!... (*si raggomitola tutto sul canapè con dei movimenti di gatto in amore*). Ah!... Dio d'un Dio!... E di quel *punch* poi... Me n'empirò il buzzo di quel *punch!* Mi voglio sborniare come un re di corona!... (*si alza cercandosi intorno per trovare qualche cosa da bere*).

RAB. (*da sè*). Miserabile, va'... Ecco quel che vede nella rivoluzione una bestia come lui!... Ingolfarsi ne' piaceri!...

(*Chaffiou, vedendo dei gelati sopra una guantiera a destra, corre a prenderne uno*).

RAB. Animo, via!... se ti vedessero!... Vattene!...

CHAFF. Senza la mia parte!... Un minuto!... Or ora ci sarà anche da menar le mani.

RAB. (*un po' turbato*). Ma... che attacca .. per le strade!...

CHAFF. La pentola bolle... or ora dà di fuori!

RAB. Oh! diavolo!... ma non vorrei che fosse troppo... (*forte*) E Vuillard, Camerlin.

CHAFF. (*sempre prendendo il gelato*). Al *Rospo*.

RAB. Bene... corri laggiù!... E di' loro, da parte mia.. che non si muovano... che tutto va bene... che ci son delle novità!...

CHAFF. Vado .. (*si vede popolare di gente la sala in fondo*).

RAB. Corri!.. il concerto è finito.

CHAFF (*guardando con disprezzo il bicchiere vuoto*). Ah! bene!... quando sarò al governo io... i gelati non saranno la mia passione!..

RAB. (*mettendolo fuori per forza*). Ma, corri, ti dico!... (*solo*). Auff!... Era tempo!... Ecco i *miei* cortigiani che vogliono essere un tantino sorpresi di vedermi! voglio fare un giro nelle sale!.. Mi voglio divertire un po'!.. (*guardando l'orologio*) Ma... insomma, il principe... si fa un po' tirare per le orecchie!... Ci manca poco che mi faccia aspettare!

SCENA DECIMA.

Rabagas, Andrea, Carlo, Il Capitano, Flavarens, Boubard, *la signorina* **De Thérenane, Cavalieri** *e* **Dame,** *poi* **La Baronessa.**

RAB. (*vedendo Andrea e sorridendo*). Ah! ah!... il nostro giovinotto di poco fa!.. (*si incastra la lente nell'occhio e si allontana passando dal mezzo in aria d'importanza. Tutti lo guardano sorpresi Rabagas arriva in fondo e fa le viste di guardare le pitture voltando le spalle a tutti*).

ANDR (*a voce bassa a Carlo*) Rabagas!

CARLO. (*come sopra*). Che diavolo dici!

ANDR Ma sì, lui, ti dico, lui. (*Flavarens corre a raccontare la notizia alle signore. Gesti di stupore generale. Si formano dei capannelli, si susurra a voce bassa. Tutti mostrano a dito Rabagas che continua a guardare le pitture*).

CARLO. Lui qui! Che sfacciataggine!...

FLAV (*a Boubard*). Rabagas...

CARLO Bisogna domandargli...

ANDR. (*fermandolo*). Pensa che sa tutto!

CARLO Che si provi a dire un solo nome.

ANDR. Non facciamo pubblicità! E sta zitto! È la miglior cosa che tu possa fare! (*Guarda Rabagas che si muove e si allontana continuando il suo giro; poi tutto allegro*). Ah!.. pare che se ne vada. (*Rabagas si volge a sinistra. Si sentono dei rumori sulla piazza*).

FLAV (*avanzandosi*). Che roba è questa?

LA BAR (*entrando*). Oh! ma... chi mi spiega che cosa accade!...

TUTTI Che cosa?!...

LA BAR. Come! Scendo dalla gradinata per montare in carrozza. Tutta la folla che è stipata sulla piazza si mette a abbaiare, a miagolare..

IL CAPIT Ma come!...(*Rumori, grida, fischi di fuori*).

FLAV. Ma sì, ma sì... sentite!... Questi sono per il signor Governatore. Venite a vedere, signore. (*Tutti si avviano alla finestra e guardano poi sulla piazza La principessa comparisce dal fondo*).

ANDR (*con gioia a Carlo mentre tiene d'occhio Ragabas*). Va via... Coraggio!...

CARLO (*da sè*). Eccola!..

ANDR. Gli vado dietro per assicurarmi che se ne va! Un po' di prudenza, mi raccomando!...

CARLO. Sta tranquillo!... (*Andrea seguita Rabagas e sparisce con lui nell'altra sala, dalla sinistra Gabriella viene innanzi e si trova sola con Carlo dallo stesso lato, ma sotto gli occhi del pubblico. Intanto tutti sono intenti a guardare fuori della finestra*).

GABR. Carlo! Bisogna rinunziare a vederci di soppiatto.

CARLO. Come!

GABR. Sì... sì... Ho fatto molto male... l'ho saputo... e non voglio più di quegli appuntamenti di notte.

CARLO. Ma di giorno.

GABR. Neppure di giorno, l'ho promesso... Carlo...

CARLO. A chi?

GABR. L'ho promesso!... E bada di non mi disobbedire.

CARLO. Oh! Gabriella,... tu...

GABR. Che t'importa!.. purchè ti voglia sempre bene!

CARLO. Ma..

GABR. (*vedendo che si apre la porta di sinistra*). Zitto!... È mio padre! (*traversa la scena e passa a destra*).

CARLO (*fra sè, turbato*) Ma che cosa è accaduto!. (*Rumori di fuori*).

FLAV. (*alla finestra*). Ecco una carrozza che torna indietro...

LA BAR. Che cosa vi avevo detto io!

IL CAPIT Ma qui bisogna avvisare Sua Altezza!...

GABR. (*vicino alla finestra*). E di' che?

LA BAR. (*cedendole il suo posto*). Guardate, principessa... (*Gabriella va al balcone*).

SCENA UNDECIMA.

Il Principe, Eva, Bricoli e detti.

BOUB. e FLAV. Altezza!... (*Tutti si ritirano da parte per lasciare libero al Principe il cammino fino alla finestra*).
IL PRINC. (*che ha in mano un foglio*). Sì.. sì... lo so, signori. (*a Bricoli*) Dicevate dunque, Bricoli?
BRIC. (*col fiato grosso, e preoccupato molto*). Dicevo, Altezza, che la cosa piglia una certa piega!... Per tutto c'è dei capannelli.. le botteghe si chiudono... sui muricciuoli montano certi oratori che commentano non so più che articolo del loro indiavolato giornale!... E davanti ai cancelli del palazzo la folla che rumoreggia, che sghignazza...
IL PRINC. E i vostri uomini?
BRIC Stanchi morti!
IL PRINC (*a Boubard*). I vostri gendarmi, colonnello?
BOUB. A cavallo, Altezza, nel cortile del palazzo!... E con quei chiassoni, basterebbe una favilla...
BRIC. Insomma, se non si fa sgombrare la piazza!...
IL PRINC. E dunque, il vostro parere, signora? (*Queste parole il Principe le dice ad Eva che pian piano è venuta innanzi e si trova avanti a lui, dal lato sinistro della scena*).
EVA (*facendosi vento tranquillamente*). Il mio?... Sempre lo stesso!
IL PRINC. Rabagas?
EVA. Rabagas.
IL PRINC. Che umiliazione!
EVA. Ma, dite un po'! È proprio nel momento della tempesta che fate delle discussioni sul parafulmine?
IL PRINC (*scoraggiato*). Rabagas!
EVA. Non è meglio dettare a lui le vostre condizioni stasera, che farsi imporre da lui le sue domattina?
IL PRINC. Ah! scusate, non siamo a questo punto!...
EVA. Giù di lì.. (*Di fuori urli, fischi, risate, ecc.*). Sentite un po'.
IL PRINC. (*a Andrea*). Che cos'è stato?
CARLO. La carrozza del signor Presidente che è stata accolta a fischi...
FLAV. E si è avuto appena il tempo di rinchiudere i cancelli.
BRIC. (*brontolando*). Ma se lo dico... io...
IL CAP. Altezza... una parola sola!...
BOUB. E noi spazziamo via ogni cosa.
GLI ALTRI TRE (*con fuoco*). Sì...
IL PRINC. (*che sta per prendere una risoluzione*). E allora...
EVA (*sottovoce*) Badate... (*comparisce Rabagas dal fondo*).
IL PRINC. (*cambiando idea*). Fucilate?... No... piuttosto Rabagas!
EVA (*tutta contenta*). Finalmente!... (*fa un segno a Rabagas. Tutti fanno largo con gran segni di stupore*).

SCENA DUODECIMA.

Rabagas, Andrea e detti.

EVA (*a Rabagas*). Venite innanzi, signor avvocato, venite innanzi. Sua Altezza vi desidera. (*Tutti si allontanano mormorando a voce bassa*).
RAB. (*con un profondissimo inchino*). Altezza!...
IL PRINC. (*facendo un grande sforzo*). Rendo grazie a mistress Blounth, signor avvocato, che mi ha procurato questo incontro...
RAB. Io ho obbedito ai desideri della signora... (*volendo far capire più che non dice*) come a un ordine di Vostra Altezza!
IL PRINC (*da sè*). Sfacciato!... (*forte*). E la vostra presenza mi è tanto più... (*con gran sforzo*) preziosa, perchè ella può scongiurare dei grandi pericoli!... Una certa agitazione regna nella città... (*astutamente*) voi lo sapete!...
RAB. (*ingenuamente e come interessandosi per il principe*). Pare... Altezza!...
IL PRINC. (*come sopra*). E prima di ricorrere alla forza...
RAB. La ben conosciuta bontà dell'Altezza Vostra...
IL PRINC. (*interrompendolo*). Alle corte, signor Rabagas... dal momento che mi assicurano che voi conoscete meglio di chiunque altro il possibile accordo fra i desideri del mio popolo e il mantenimento della mia autorità!... Dal momento che, d'altra parte, è evidente che l'attuale governatore è impopolare...
RAB. Impopolarissimo, Altezza!... Perdonate questa interruzione all'ardente mio zelo! Ma un militare, nelle circostanze presenti, è una tal minaccia...! Quel che ci vuole adesso è lo spirito di conciliazione, è l'ammonizione paterna, la persuasione, l'eloquenza...
IL PRINC Insomma, un avvocato!
RAB. (*ingenuamente*). Ecco, sicuro...
IL PRINC. Ma il governatore di Monaco è principalmente un comandante militare...
RAB. Giusto appunto! Un avvocato... per

l'indole della sua professione, e a forza di entrare un po' dappertutto... finanze, agricoltura, commercio, industria, clero, magistratura, armata... oggi, Altezza, l'avvocato sa tutto, conosce tutto, può tutto!... E io vi farò, quando vorrete, della strategia... come nessuno ne ha mai fatta.

IL PRINC. *(da sè)*. Lo credo io!... *(sulla piazza si canta e si fa baccano)*.

BRIC. Ora cantano... sentite?

EVA *(al Principe)*. Andiamo, via... coraggio! *(va alla finestra)*.

IL PRINC. *(con gran fatica)*. Eh! giacchè non se ne può fare a meno! *(forte)*. Bricoli!... Questa lettera al signor di Sottobojo.

RAB. *(da sè)*. Il suo congedo in tutte le forme.

IL PRINC. *(presentando Rabagas)*. Signori!.. Il signor Rabagas! Il vostro nuovo governatore.

RAB. *(da sè, con gioia)*. Finalmente!... *(segni di alto stupore)*.

CARLO *(da sè)*. Lui!

ANDR. *(a Carlo)*. Non ti tradire!

RAB. *(inchinandosi fino a terra)*. Ah! Altezza!...

IL PRINC. *(interrompendolo)*. Non facciamo altri complimenti, signor avvocato, e scongiuriamo il pericolo.

RAB. Ma subito, Altezza! Una cosa semplicissima! Tre parole da quel balcone per annunziare la mia nomina al popolo, e lo vedrete sgombrare la piazza, in uno stato di ebbrezza..

IL PRINC. Avete inteso, signor Bricoli?... *(Bricoli va alla finestra)*.

RAB. È tanto buono... quel popolo... così calunniato!... Un bambino, ecco!

IL PRINC. Andate, Bricoli! *(Rumori di fuori alla vista di Bricoli che si presenta al balcone)*.

BRIC. Abitanti di Monaco!... *(Urli, fischi, zitto. Il chiasso si calma un momento. Bricoli continua)*. Vi si rende noto.. *(Fischi più violenti)*.

LA FOLLA *(urlando di fuori)* No... no... Rabagas... Rabagas!.. *(Bricoli vuol parlare, ma gli urli cuoprono la sua voce)*.

BRIC. *(rientrando)*. Vogliono il signor Rabagas.

RAB. *(contento)*. Ah!.. mi vogliono vedere! Che buon popolo! Non conosce altro che me! Disgraziatamente siamo un po' lontani. Fatemi lume da vicino perchè non perdano l'espressione della fisonomia!... *(Due servi passano sul balcone con due candelabri. Rabagas si accomoda la cravatta e i capelli come un attore al momento di comparire in iscena)*. Ora va bene! Fatemi posto!... Vedrete che effetto!.. Attenti all'effetto.

EVA *(seduta tranquillamente sul canapè, scherzando col ventaglio)* Bravo! vediamo l'effetto!... *(Rumori di sorpresa alla comparsa di Rabagas sul balcone. Poi profondo silenzio)*.

RAB *(con voce forte e accento vibrato)*. Cittadini!

LA FOLLA *(plaudendo)*. Bravo! Bravo!... Silenzio!

RAB Sono felice e orgoglioso di potervi partecipare che Sua Altezza il principe di Monaco... *(Urli e fischi nella folla che grida: No. Abbasso!..)*

RAB. *(voltandosi al Principe e sporgendo la testa nell'interno della sala)* Questo, capirete bene, Altezza... non è per me!...

IL PRINC *(seduto e con calma)*. No... no!... Vediamo quel che c'è per voi.

RAB. *(parlando al popolo)*. Che il principe di Monaco, io diceva, facendo dritto ai vostri giusti lamenti...

LA FOLLA. Bravo!...

RAB. Mi ha nominato governatore generale di Monaco!...

LA FOLLA *(fischiando e imprecando)*. Uh!... uh!.. Abbasso Rabagas!...

RAB *(dando indietro spaventato)*. Come!

IL PRINC. Questo è per voi!

RAB. Cittadini!...

LA FOLLA Traditore!... Venduto!... Abbasso Rabagas!...

EVA Abbiamo visto l'effetto!

RAB. *(sempre tentando farsi ascoltare dal popolo)* Cittadini!

LA FOLLA *(urlando sempre più forte)*. No!.. no!.. morte al rinnegato!

RAB. *(continua come sopra, ma i clamori cuoprono la sua voce)*. Ma.. no... è per...

LA FOLLA. Abbasso la spia!...

RAB *(rientra fiero e furibondo)*. Imbecilli!... non vogliono sentir nulla!...

IL PRINC. *(a Eva)* Che vi pare, mistress, il vostro protetto...

EVA *(al Principe)*. Va benone, mi pare!... Ora che gli abbiamo dato la spinta... lasciamolo ruzzolare.

IL PRINC. *(sorpreso)*. Ah!... *(a Rabagas)*. O la vostra popolarità, ditemi...

RAB. *(inquieto assai)* Un equivoco, Altezza, un malinteso... niente altro!... *(da sè)*. Quegli assassini mi voglion far perdere il posto!... *(forte)* Un proclama!... Su, via... un proclama... Mi leggeranno almeno!

IL PRINC. *(accennandogli sulla tavola il foglio che aveva in mano entrando)*. Guardate! Lì ce n'è uno del vostro predecessore!

RAB. *(prende il foglio dalle mani di Bri-

coli). Benone!... (*legge in fretta*). La.. società minacciata.. l'ordine.. l'anarchia!... Benissimo!... Monarchia liberale!... egregiamente.. come se l'avessi fatto io!... (*firma*) Rabagas!... Stampare e attaccare alle cantonate! Presto!...

BRIC. Tanto più che anche loro attaccono certi fogli. (*Ne mostra uno*).

RAB. (*lo prende*). Incendiari... oh! ne sono sicuro! (*Legge in fretta*). Già... un appello alle più schifose passioni!... L'insurrezione proclamata. il più santo dei... (*riconoscendo il proclama. Da sè*). Per Dio!... è il mio!... (*Fa una pallottola del foglio e se lo ficca in tasca. Rumori più forti Si vede luccicare un fuoco sulla piazza*).

GABR. (*alzandosi spaventata*) O Dio!... quel bagliore!

CARLO. Bruciano il casotto della sentinella.

BRIC. Ci siamo, via... È io scoppio.

RAB (*spaventato*). Scoppia?... Che cosa scoppia!...

ANDR. La sommossa! Cominciano a fare le barricate...

RAB. (*saltando su inviperito*). La sommossa!... Come la sommossa!... (*Guardando l'orologio*). Ma se non è l'ora... Era ordinata per le undici...

TUTTI. Ah!

RAB. (*fuori di sè*). E poi, senza il segnale! Ma non c'è senso comune! Una rivoluzione! Ma ora non ce n'è più bisogno.

BOUB. Andatelo a dire voi.

RAB. Dal momento che hanno avuto il governo che volevano... che cosa chiedono di più.

BOUB Chiedono di farne parte!

RAB. (*correndo alla finestra*). Amici!... Fratelli!... (*È respinto da una salva di fischi e di imprecazioni*).

CARLO (*tirandolo indietro per un braccio*). Abbiate giudizio!

RAB. (*tornando indietro, furibondo*). Bestie!... Bestie di democratici!

IL PRINC. Chiudete!... (*si chiudono gli scuri*). Andiamo, via... Oramai mi pare che dopo questo...

RAB. (*arrabbiatissimo, corre alla tavola. siede, scrive e firma*). Ma io credo anch'io!... Colonnello!... Tre intimazioni. Eppoi,... aprite i cancelli, e fatemi una buona carica... a briglia sciolta...

EVA. Su quel buon popolo?

RAB. (*fuori di sè*). Ma che popolo! Ma dov'è il popolo! Non c'è altro che una plebaglia!... E chiunque resiste e si azzarda a aprir bocca!...

BOUB. Ma mi pare... (*Grida e clamori di fuori*).

RAB. Come, vi pare!... O che non sentite? *Abbasso Rabagas!*

BOUB. Allora le grida sediziose non sono più: *Viva Rabagas!*

RAB (*senza perder tempo*). Eh! no... tutto al contrario!

BOUB Dicevo perchè... ieri... era *Viva*..

RAB. Ieri... lo credo...

BOUB Ah! Tutto sta a intendersi... Ecco!... (*ai suoi ufficiali*) Andiamo, Signori... (*esce con loro*)

RAB. Bricoli! .. senza far chiasso, dalla parte dei giardini... piombatevi addosso al *Rospo volante*.

BRIC. Bene!... e arresto...

RAB Tutti!

BRIC. I vostri amici!

RAB Tutti i miei amici... Chaffion.

BRIC. Lo conosco.

RAB Vuillard!... porta gli occhiali!.. Camerlin... ha la chierica!... Camillo Desmoulins.

TUTTI (*sorpresi*). Oh!

RAB. Un cretino mascherato da convenzionale!... E Petrowisky sopratutto... il loro generale!... Il bagno ambulante!... Ottomila decorazioni... e senza camicia!...

BRIC. La stamperia...

RAB. (*alzandosi*). Rompete i torchi!... E buttate giù la birreria!... (*ripensandoci subito*). Ah! no... no... non buttate giù nulla!... (*da sè*). La facevo bella!... E i miei mobili!...

BRIC. Corro!

EVA (*al Principe*). Che vi pare, Altezza.

IL PRINC. Mi pare che vada a vele gonfie. (*Rullo di tamburi di fuori*).

RAB. (*tutto contento*). Ah! la prima intimazione! Stiamo a sentire...

GABR. O Dio... mi fa paura!... (*Rabagas riapre a sportello le imposte della finestra e guarda con precauzione*).

IL PRINC. (*guardando dietro a Rabagas*). Delle torcie a vento!

FLAV. Si. Altezza! Portano una bara con un morto sopra. (*Moto di sorpresa in tutti*).

IL PRINC. Un morto!

RAB (*senza muoversi dal suo posto*). Ma che morto!... Un ubriaco!...

IL PRINC. Ne siete sicuro?...

RAB (*come sopra*). Ignobile parodia, vi dico... Un ubriacone!...

IL PRINC. Ma come c'entra!... Che rapporto...

RAB. (*come sopra*). È Rapiat.

IL PRINC. Rapiat?

RAB (*come sopra*). Si... quello che è cascato dal muro del parco!

IL PRINC. (*sorpreso*) Del parco!

RAB. (*lasciando la finestra*). Vostra Altezza non sa dunque...

IL PRINC (*impaziente*). Non so nulla!

RAB Come riconosco il mio predecessore!...

Che lasciava il potere fra le nubi di una oscurità...

IL PRINC. (*riscaldandosi*). Insomma! Che storia è questa!

RAB. Ma nulla, Altezza, qualche avventura amorosa, niente altro.

IL PRINC. (*gettando una rapida occhiata a Carlo e alla principessa che Eva ha preso per la mano*). In casa mia!...

RAB. Sì... un giovanotto che è stato veduto uscire misteriosamente dal giardino privato... stanotte...

IL PRINC. Stanotte!... Avete detto stanotte!

RAB. (*sorpreso*) Ma, Altezza!... (*secondo rullo di tamburo, Rabagas corre alla finestra socchiusa*).

CARLO (*piano a Andrea*). Siamo perduti!

ANDR. Sta zitto.

EVA. Principe...

IL PRINC. (*pallido, contenendosi a stento*). Domando scusa, signora, ma bisogna venire in chiaro...

RAB. (*tornando al Principe*). Facilissimamente! Vostra Altezza non deve far altro che interrogare l'eroe!

IL PRINC. Voi sapete chi è?

RAB. Ma è qui!

GABR. Oh! Dio!...

RAB. (*indicando Andrea*). Eccolo lì.

ANDR. Io?... (*Carlo fa un movimento come per scoprirsi; Eva lo trattiene con un gesto*).

RAB. Animo via, giovinotto, confessate ..

IL PRINC. (*a Andrea*). Voi!... siete voi!... (*a Rabagas*). Era lui!

ANDR. (*da sè*). Meglio così! (*forte*). Sì, Altezza, sì... ero io!

IL PRINC. (*fra sè, più contento*). Ah! lui... respiro!...

EVA (*fra sè*) Bravo giovinotto! (*Carlo fa un movimento come sopra. Eva lo trattiene di nuovo dicendogli a voce bassa:*) Silenzio .. per lei!

IL PRINC. (*a Andrea*) Voi allora ci spiegherete il mistero di questa bella avventura, non è vero?

ANDR. A Vostra Altezza soltanto...

IL PRINC. Va bene! (*a Carlo*) Arrestate questo signore. (*Terzo rullo di tamburo*).

RAB. Ah! terza intimazione!

IL PRINC. Ascoltiamo (*Tutti vanno verso la finestra*).

CARLO (*a bassa voce ad Andrea, mentre questi gli consegna la spada*). Ah! perdonami!

ANDR. (*molto allegro*). Sta zitto! — Si è ingannato. Tanto meglio!

CARLO. Ma che dirai?

ANDR. Non te ne occupare!.. Intanto siete salvi!

RAB. (*aprendo tutta la finestra*). I cancelli si aprono!

IL PRINC. E la cavalleria eseguisce la carica...

RAB Bravi, così!... su, lesti... spazzate via ogni cosa.

IL PRINC. Non c'è già più nessuno!

RAB. (*contentissimo*) Ma se l'ho detto io, Altezza; non c'è nessuno più vigliacco di quegli arruffa-popoli...

IL PRINC. (*guardandolo in faccia*). Oh!.. lo vedo!

RAB. (*alla finestra applaudendo*). Bravi! bravi vendarmi (*Rumore di vetri fracassati*).

FLAVAR Attenti alle sassate!

RAB. (*nel muoversi per profittare dell'avviso, gira sopra sè stesso, e cade nelle braccia di Flavarens che lo sostiene. È fuor di sè dalla rabbia. Ha avuto una sassata*). Ah! l'orecchio... canaglia!... canagliaccia di demagoghi! (*Cava il fazzoletto di tasca e corre ad asciugare il sangue dall'orecchio all'altro lato della scena dove siede sul canapè, mentre gli portano un bicchier d'acqua*).

IL PRINC. (*senza guardarlo*). Oh! non è nulla...

EVA (*al Principe*). Bisogna che confessiate adesso, principe, che per far quella parte non ci voleva altro che lui!

IL PRINC (*offrendole il braccio*). Mistress... siete un gran diplomatico voi!... (*alle dame*) Signore... andiamo a cena!... (*si allontanano. Tutti li seguono*)

RAB. (*si volge verso la scena che resta vuota, guarda attonito il Principe che se ne va seguito da tutti i cortigiani, e alzandosi grida con accento di profonda convinzione:*) Digià ingrato!...

FINE DELL'ATTO TERZO.

L. Fortis, Direttore propr.
G. Duroni, Redattore resp.

MILANO—ROMA, 1872 — SOC. COOPERATIVA FRA TIPOGRAFI, ECC. Via Disciplini, 15.

G. Duroni

RABAGAS

ATTO QUARTO

Una sala del palazzo del Principe. — A destra, alle prime quinte sul proscenio, porta d'ingresso degli appartamenti di Sua Altezza. — Si suppone che quella porta dia accesso ad un corridoio. — Più indietro, sempre a destra, una porticina di servizio. — A sinistra, sul proscenio, porta d'ingresso degli appartamenti di Eva. — Più indietro, dalla stessa parte, porta grande della sala, attraverso della quale si scorge il vestibolo, e nel vestibolo una finestra che dà sulla piazza. — In fondo grande arcata che mette ad un largo corridoio, il quale si suppone continui a destra e a sinistra della scena. — Si vede in fondo, dall'altra parte della galleria, la porta d'ingresso degli appartamenti di Gabriella.

All'alzar del sipario è notte. — Un lampadario appeso, coperto da un globo di cristallo spulito, illumina il corridoio. — Tutte le porte sono munite di cortine di stoffa. — Candelabri sulla scena.

SCENA PRIMA.

Rabagas e Bricoli — *Entrano ambedue dalla gran porta della sala, a sinistra.*

RAB. (*con un portafogli sotto il braccio*). Venga un po' qui con me, signor Bricoli. Intanto che Sua altezza finisce di pranzare, potremo parlare in questa sala con maggior libertà (*Si mette a sedere presso un tavolino a destra e si accorge che Bricoli posa sulla tavola un grosso inserto di fogli*). Che roba è quella?

BRIC. Due o tre inserti di affari, signor...

RAB. (*interrompendolo*) Scusi, signor Bricoli, mi faccia grazia... che titolo dava lei al mio predecessore?

BRIC. Il titolo di Eccellenza.

RAB. Allora perchè non lo dà anche a me?

BRIC. Domando umilmente scusa, Eccellenza... non mi era ancora assuefatto...

RAB (*con aria d'affabilità*). Non creda, signor Bricoli, ch'io dia un gran peso a certe piccolezze, a certe vanità meschine. O Dio... no davvero!... ma il principio d'autorità ha avuto una scossa così forte in questo paese, che ormai bisogna pensare a ricostituirlo sulle basi del rispetto e della deferenza reciproca, secondo i gradi. — Lasciamo da parte questo argomento per ora. S'è detto dunque che questi inserti sono relativi agli affari...

BRIC. Agli affari degli individui arrestati.

RAB Ah! bene!... E dunque quelli che ho indicato...

BRIC. Tutti dentro... Eccellenza! meno quello messo in lista col nome del fu Camillo Desmoulins...

RAB. (*fregandosi le mani con soddisfazione*). Ma Chaffiou l'avete preso Camerlin?...

BRIC. E Vuillard, che si era levato chiali per non esser ricono*s*

senza vederci più, ha finito col gettarsi nelle mie braccia...

RAB. E... me l'avete chiuso bene tutto codesto... cansgliume?

BRIC. Nel corpo di guardia del palazzo.

RAB. Bravo!... I torchi?...

BRIC. In pezzi.

RAB. E la città?

BRIC. Tranquilla. — Tutta la gente fuor di casa, riunita in capannelli, facendo un gran chiacchierare... ma molte pattuglie in giro... e nessun segno di ostilità.

RAB. Benissimo!... Si dice dunque... (*cerca l'orologio*)... che sono...

BRIC. (*guardando che ora è all'orologio a pendolo sul caminetto*). Le undici, Eccellenza.

RAB. (*facendo più attenzione alla sala in cui si trova, e alzandosi*). A proposito, dove siamo adesso?...

BRIC. Siamo al mezzanino, dalla parte dei giardini! Questa è la sala degli appartamenti di famiglia dove si passano le serate d'inverno. Qui a sinistra c'è un passatoio che mette al quartiere del nostro principe, qua, a destra, le stanze della dama di palazzo, mistress Blounth...

RAB. (*fra sè*). Uscio a uscio! (*forte*) E laggiù?

BRIC. Un corridoio, Eccellenza, che da una parte mette alle stanze di servizio e dall'altra alla scala per cui si scende in giardino.

RAB. Va bene, ma quella porta che si vede in fondo?

BRIC. L'appartamento della Principessa. — E quest'usciolino... (*Accenna la piccola porta a destra e abbassa la voce sorridendo*)... servizio particolare di Sua Altezza.

RAB. (*andando con molta curiosità da quella parte*). Ah!... un corridoletto, m'immagino...

BRIC. Sicuro... una scaletta segreta che dà in un piccolo cortile solitario... poi una porticina sulla strada... Quando Sua Altezza era più giovane, lei capisce bene. Eccellenza...

RAB. E ora?

BRIC. E anche ora quando esce di casa... incognito... passa di lì... Ma ci passa tanto di rado!...

RAB. (*tentando la maniglia della porta*). È chiuso?

BRIC. E non ci sono che tre chiavi, Eccellenza. Una per il principe, una per me e una per il signor governatore.

RAB. Anche per me?

BRIC. Anche per lei, sicuro. — Le dirò, in politica certe volte ci sono tante piccole cosarelle...

RAB. Ho capito. Si fanno entrare dalla porta di dietro!... Ma, e dunque perchè non mi hanno dato la mia chiave?

BRIC. Il signor di Sottoboio non l'ha ancora riconsegnata. Andrò lo stesso a chiedergliela. Intanto se vuol servirsi della mia...

RAB. Accetto volentieri...

BRIC. Prenda pure, Eccellenza, si serva. — Non ha altri ordini da darmi, Eccellenza, a proposito di quel giovinotto arrestato per l'affare di stanotte?..

RAB. (*dando un'occhiata distratta agl'inserti*). No... dove l'hanno messo?

BRIC. L'ho fatto mettere là... finchè non vien l'ordine di condurlo all'interrogatorio dal Principe... (*insistendo*). Ma dunque lei non crederebbe utile, Eccellenza, che si facesse una perquisizioncella preparatoria nel domicilio...

RAB. Bravo,... dice bene... bisogna pigliar sempre le mosse di lì...

BRIC. Che vuol che gli dica... Sua Altezza ci ha proibito tante volte di trattare i cittadini così... sotto gamba.

RAB. Oh!... Se s'ha da fare della politica sentimentale, allora...!... Dove sta di casa questo giovanotto?

BRIC. Sulla piazza, Eccellenza... in un quartierino che hanno preso a pigione in due, lui e il cavaliere Carlo... E, giusto ora che il cavalier Carlo è andato a fare una ricognizione sulla strada di Mentone, mentre il signor Andrea è... di là...

RAB. Sicuro!...

BRIC. Che posso...?...

RAB. Ma senza perder tempo.

BRIC. (*frugandosi in tasca*). Detto fatto!

RAB. Ah!

BRIC. Ho tanta voglia, Eccellenza, di darle

prova del mio zelo, che ho prevenuto i suoi desiderii...

RAB. (*fra sè*). Ha del buono, quest'uomo, ha del buono!... (*forte*) E... il risultato?...

BRIC. Gran mucchio di carta bruciata nel caminetto... segno evidente che la coscienza non è tranquilla...

RAB. Oh! no...

BRIC. E poi questo!.. (*Fa vedere un foglietino piegato diverse volte in lungo*). Levato di dentro a un porta-biglietti lasciato in mezzo a un tavolino, con un par di guanti, un mazzo di chiavi, e tante altre cose che, ci si vedeva, erano state posate lì in furia al momento di mutarsi l'uniforme...

RAB. (*prendendo il foglietto*). Una lettera?

BRIC. Un bigliettino... senza busta... per passarsi così da una mano ad un'altra... si riconosce alla piegatura...

RAB. Ma allora ci mancherà l'indirizzo... (*guarda il foglio*). Scritto di donna... e senza firma...

BRIC. Sì, ma un documento d'un'importanza... perchè, come lei capirà bene, l'ho letto...

RAB. Naturale!... Come si farebbe a governare senza Gabinetto nero!... (*legge*). « Amico mio. Che faccenda è mai quella della notte scorsa... un uomo ferito per causa tua... »

BRIC. Dunque il biglietto era per il signor Andrea De Mora.... mi par chiaro...

RAB. Intendo... Ma il signor De Mora non è mai più uscito dal palazzo... dopo il suo arresto. Come dunque questo biglietto poteva trovarsi in casa sua?...

BRIC. Non potrebbe averlo ricevuto verso sera?

RAB. Va bene!... (*leggendo*). « Sei ferito?... Muoio d'inquietudine!... Voglio saper tutto. È necessario vederci ancora una volta, malgrado tutto quello che ti ho detto poco fa. Vieni stanotte... alla solita ora, e se sei di guardia a palazzo, come credo, ti resterà anche più comodo. » Oh!... vedete, vedete un po'!... E questo carattere...

BRIC. Sconosciuto!... C'è tante donne a corte.

RAB. Sapremo di chi è!... (*si mette il biglietto in tasca*). Ah! voi siete proprio un uomo prezioso, signor Bricoli... e farò qualche cosa per voi.

BRIC. (*inchinandosi*). Eccellenza!...

RAB. E subito anche! (*chiamandolo vicino a sè e abbassando la voce*). Il mio avvenimento al potere ebbe luogo testè in... circostanze... un po' spiacevoli!... Non si potrebbe reagire in qualche modo?... Per esempio, provocando in città un certo entusiasmo... in favor mio.

BRIC. Ma sicuro. Eccellenza, ci sono, prima di tutto, le illuminazioni...

RAB. (*soddisfatto*). A meraviglia...

BRIC. Obbligando ogni proprietario a illuminare la facciata della casa .. possiamo esser sicuri d'un certo effetto...

RAB. Qualche lampanino!... Sarebbe un effetto un po' magro... Mi piacerebbe più, in vista del palazzo... per esempio.... a voi... là, sulla piazza, dirimpetto alla finestra, queste parole: *Viva Rabagas*, scritte a forza di lumi.

BRIC. Lumini di tutti i colori.

RAB. Bravo! così!... E applausi... urli... da non far chiudere occhio a Sua Altezza.

BRIC. Corro subito, principe.. (*come se avesse sbagliato, correggendosi*). Oh! scusi!...

RAB. Non c'è nulla di male — (*Bricoli esce*). Quello è un uomo!... Tutto va bene! (*Raccogliendo le carte sparse sulla tavola per rimetterle nel portafoglio*). E ora darò un'occhiata a questa roba prendendo un sorso di caffè. (*Prendendo i fogli riman colpito dalla firma che vede in uno di essi*). Oh!... la firma di Vuillard! (*legge*). « Signor governatore. Come potrei esprimervi la mia riconoscenza per i cinquecento franchi che Sua Altezza si è degnata...» Oh!... Eppure un animo me lo diceva!... Gesuita!... Oh! che partito! Fa proprio stomaco!... Se manco io... neanco un galantuomo!... (*Esce dalla sinistra*).

SCENA SECONDA.

Andrea solo, poi Eva.

ANDR. (*che entra da destra, scortato da un ufficiale che lo lascia solo. — Vede Rabagas al momento di uscire*). Uff!...

se ne va. Avevo paura che quel ciarlatano assistesse all'interrogatorio!

EVA (*entrando da' suoi appartamenti*). Solo?

ANDR. Solo.

EVA. Bene! Il banchetto è finito. Il principe mi segue a pochi passi. L'ho sentito pronunziare il vostro nome, e ho profittato del momento che prendevano il caffè per venir qui da voi... Facciamo presto... spero che saprete far la vostra parte fino all'ultimo?...

ANDR. Fino alla morte, se bisogna.

EVA Oh! non ci sarà questa necessità! Che pensate di dire? Che scusa, che spiegazione avete trovato?...

ANDR. Nulla.

EVA. Nulla?

ANDR. E non è stato di certo per non averci pensato. È più d'un'ora che mi lambicco il cervello per giustificare la mia presenza, di notte, nel parco...

EVA. Ma si finisce col trovar sempre qualche cosa.

ANDR. E che cosa?

EVA. Alla vostra età!... Quando si fa una sciocchezza, non c'è mai altro che una cagione sola... l'amore...

ANDR. Allora bisogna dire che fu per amore?...

EVA. Ma di certo!... Farete all'amore con qualche bella donnina... voi...

ANDR. No.

EVA. A vent'anni?

ANDR Con nessuna!

EVA. E che cosa fate, allora? Montate la guardia?

ANDR. Non tutti i giorni.

EVA. Pare di sì!... Un giovinotto di vent'anni che non è innamorato morto!.. Domando io se c'è senso comune!...

ANDR. Vi giuro che non ci ho colpa io!

EVA. E in questo caso che cosa volete fare!... C'è un fenomeno solo a questo mondo... e deve proprio toccare a me!...

ANDR. Mi dispiace in verità...

EVA. Dispiace anche a me... per voi!... Insomma, non fate all'amore!... Vi hanno impastato a quel modo... non se ne parli più... Ma non si può fingere che sia vero quel che non è?... Siete innamorato... venite di notte a passeggiare sotto la finestra della vostra bella... mi par naturale...

ANDR. Sì, ma... e la mia bella chi è?

EVA O Dio! una qualunque... Giovane... Bellina... Per esempio, quella lettrice...

ANDR La signorina Di Thérouane?

EVA. Giusto lei!... M'è parso di accorgermi che vi guarda con una certa... cordialità. Non ve ne siete avveduto? Oh! no!... non se ne avvede di certe cose... lui!

ANDR. Vi assicuro, signora, che quella ragazza è tanto onesta, incapace di...

EVA. D'innamorarsi?... allora non è una ragazza onesta!

ANDR. Voglio dire che mi dispiacerebbe troppo se la sua riputazione venisse a soffrire...

EVA. E che volete che soffra?... Voi andate, di notte, ad ammirare la sua ombra sulle tende della finestra... Non ci ha colpa lei... povera ragazza!...

ANDR. Eh!..

EVA. Come: *eh!*...

ANDR. Ci son tante linguaccie a corte! Basta una parola sola... Ecco, signora, avrei più gusto a sceglierne un'altra. Quella è troppo buona, troppo innocente, troppo cara... no, ve ne prego... quella no!

EVA (*lo guarda e sorride*). Oh! oh!.. Andiamo, via... siete un bravo figliuolo, voi... Quando sarete innamorato di lei... ma a buono... non vi mancherà più nulla.

ANDR. Come! innamorato a buono.

EVA. Sì, sì... perchè qualche cosa c'è!... Voi non ve ne siete ancora accorto... ma io vedo un'aurora!... Vi rimetto l'onore! Solamente quel che dite per lei, è giusto di dirlo anche per tutte le altre, e non abbiamo diritto di compromettere questa piuttosto che quella...

ANDR. Direi...

EVA. Ce ne vorrebbe una che non avesse troppi rispetti umani... che si sentisse superiore a... (*come colpita da un'idea*). To'... e io che cerco... Me!..

ANDR. Voi!

EVA. Ma sicuro! Voi mi conoscete da un pezzo!... Mi adorate!... E la sera del mio arrivo, vi fate lecito di offrirmi

nna serenata alla mutola... Sta benone!..

ANDR. Ma...

EVA. È cosa che riguarda me sola. Presto... dov'è il cavaliere!

ANDR. A fare una ricognizione sulla strada di Mentone.

EVA. Bisogna che stasera se ne vada.

ANDR. O Dio! È il mio sogno!..

ANDR Ci penso io!... (*guardando a sinistra*). Vien gente! Badiamo a non fare errori! Non vi dimenticate che siete innamorato morto di me.

ANDR. (*con calore*). Oh! mistress... finchè vorrete.

EVA (*sorridendo*). Bene via... bene (*fra sè*). Non c'è male!... Ha dell'avvenire quel giovinotto.

SCENA TERZA.

Il Principe e detti.

IL PRINC. (*entrando e parlando affabilmente ad Andrea*). A noi, signor De Mora... (*sorpreso vedendo Eva*). Voi?... voi qui?

EVA (*allegramente*). Ma sì... ho incontrato il signor De Mora, andando in camera, e ha voluto prendermi per sua confidente, e se Vostra Altezza si degna accettarmi per avvocato...

IL PRINC. Fate la vostra difesa.

EVA. È una cosa tanto ingenua! Il colpevole non ha la responsabilità completa de' suoi atti!... è innamorato.

IL PRINC. (*sorridendo*). Ah!...

EVA. Innamoratissimo... Lui forse si vergognerebbe a confessarlo... ma io no... È innamorato di me...

IL PRINC. (*con un tuono molto differente del primo*). Ah!

EVA. Ed è innamorato da un pezzo, pare!... Potrei difenderlo sulla questione della pazzia... ma mi contento delle circostanze attenuanti!

IL PRINC. (*mordendosi le labbra*). Ed è per questo?..

EVA. Precisamente per questo. Vedendomi a corte, questo signore, che è giovane, entusiasta, e merita molta indulgenza, non ha saputo resistere all'idea di venire di notte a vedere che effetto faceva la mia ombra sulle fende della finestra... Le cose stanno così, nè più nè meno. Chi non ha mai fatto altrettanto gli scagli la prima pietra.

IL PRINC. Però, mi pare che un ufficiale...

EVA. Innamorato!

IL PRINC. Intendo bene... ma scavalcare un muro...

EVA. È innamorato!

IL PRINC. Di notte...

EVA. Innamorato... innamorato!

IL PRINC. (*molto turbato*). Bene via... non se ne parli più! Voi lo difendete con un calore...

EVA. Non vi dovete aspettare, da una donna, che si mostri senza pietà per un delitto simile.

IL PRINC. Sta bene... ma anche la troppa pietà potrebbe incoraggiare...

EVA (*guardandolo con malizia e sorridendo*). Ne conosco dei più colpevoli!... Che non hanno neppure la scusa della sua età...

IL PRINC. (*secco*). Ho capito... Questo signore è libero!... Ma spero che non torni da capo? (*Andrea s'inchina e traversa la scena per uscire*).

EVA. Non vi allontanate, signor tenente, ho da darvi qualche cosa.

ANDR. (*piano, baciandole la mano*). Non ho fatto bene la mia parte d'innamorato?...

EVA. In tre?.. sì... (*da sè*). In due... non basterebbe!

IL PRINC. (*indispettito*). Andate, dunque, tenente.

EVA. Andate... e non peccate più! (*Andrea esce*).

SCENA QUARTA.

Eva e il Principe.

IL PRINC. (*di cattivo umore*) Ah! bella cosa esser tra' vostri amici, mistress!... Trovate un'eloquenza per loro..

EVA. Ora ve la prendete con me? Ma scusate... che stava bene esporsi al ridi-

colo... io di fare la bacchettona, e voi di atteggiarvi a geloso?...

Il Princ. Geloso io?

Eva. Eh!... mi par che ci corra poco!...

Il Princ. Ebbene, sì, è vero! Quei signorino che ci sta sempre fra i piedi, da ieri in qua... che vi ha conosciuta a Napoli, che vi ama tanto da far per voi certe scappatelle...

Eva. E per questo?

Il Princ. E per questo!... Avete ragione!... Sono ridicolo. Scusatemi e lasciamo ogni cosa da parte.

Eva (*sedendo sul canapè*). Per parlare di cose più serie. — Non mi avete or ora manifestato certi timori...?...

Il Princ. Timori?...

Eva. Riguardo alla principessa?... Quell'affetto, cresciuto cogli anni, pel cavaliere...

Il Princ. Ah sì... difatti... ho avuto anche paura, per un momento, che la faccenda di stanotte...

Eva. Anch'io...

Il Princ. Oh! disgraziato, l'avrei fatto morire...

Eva. Questo è quel che mi ha dato l'idea di allontanare quel giovine...

Il Princ. Sì, sì... allontaniamolo? allontaniamolo!

Eva. E c'è una bella occasione. — Il mio soggiorno qui, fosse pure di quindici giorni...

Il Princ. Come: quindici giorni. Siamo rimasti d'accordo un mese!

Eva. Ragion di più!... I miei interessi ne soffrono. Ho delle commissioni da dare, delle cose da fare, che il cavaliere potrebbe benissimo menare a fine. Parigi gli darà delle distrazioni. E noi non staremo colle mani in mano durante la sua assenza...

Il Princ. Mentre voi resterete qui! Avete ragione, mistress, sempre ragione... partirà!

Eva. Stasera... subito...

Il Princ. Ma le commissioni...

Eva. Glie le daremo! Firmate l'ordine di partenza... immediata. Per mezzo del suo amico glie lo farò consegnare... e staremo più tranquilli.

Il Princ (*dopo avere scritto l'ordine*). Ecco fatto! — « Appena ricevuto l'ordine presente, il signor cavaliere Carlo partirà immediatamente per Parigi, ove riceverà ulteriori istruzioni alla Legazione » — (*firma*).

Eva. Benone!

Il Princ. E ora un'altra cosa. — Quell'animale che mi avete messo tra i piedi...

Eva (*ridendo*). Rabagas!...

Il Princ. Rabagas, che mi dà sui nervi.

Eva. Bravo, lamentatevi!... Ha dissipato la tempesta. È diventato impopolare! Il partito è decapitato!... Non vi pare già un discreto risultato?

Il Princ. Sì, ma eravamo d'accordo che alle frutta...

Eva. Ma pazienza!... La notte non è mai sicura, e che mal sarà se resta governatore fino a domattina...

Il Princ. È un po' lunga. (*Entrano due servi con candelabri accesi, aprono la porta grande, e la principessa comparisce seguita dalle dame di corte*).

Eva. Ecco la Principessa che rientra nelle sue stanze. E anch'io farò come lei... perchè è stata una giornata proprio di fatica...

SCENA QUINTA.

Gabriella, *la signorina* **Di Thérouane, Andrea, Boubard, De Flavarens**, *il* **Capitano, Dame e detti.**

(La Principessa entra dalla porta grande, va fino a quella del fondo, salutata da tutti. Il Principe va ad abbracciarla).

Eva (*ad Andrea, consegnandogli l'ordine. Sono soli sul davanti della scena, a sinistra*). Ordine di partenza.

Andr. (*con gioia*). Appena torna...

Eva. Che obbedisca...

Andr. Oh! subito!... Perchè per l'appunto stanotte sarebbe di servizio qui.

Eva. Qui?... oh... no davvero!

Andr. Sarà partito, non temete!

Eva (*fra sè*). Verrò ad assicurarmene. (*forte*) E ora... andate un po' a dir buona notte a quella povera lettrice... che se ne strugge...

Andr. (*guardando con interesse la signorina Di Thérouane*). Davvero?

Eva (*ridendo*). Ma che uomo!... (*Va anch'essa a salutare Gabriella che entra nel suo appartamento seguita dalle dame di servizio. Gli altri restano in fondo alla scena*).

Rab. (*entra mentre si fanno i saluti alla principessa, e viene innanzi solo, molto allegro, guardando dal lato della finestra*). Un'illuminazione... splendida! Oh!... che popolo! Che volubilità!... Cattiva testa, ma buon cuore!... Ora come ora, è tutto per me...

Il Princ. (*salutando le dame che escono, e tornando poi innanzi con Eva*). Signore... buona notte! Mistress... buona notte. E vi domando il permesso di ritirarmi.

Eva. Di già?

Il Princ. Sono le undici. Vado a vedere se mi riesce dormire un'ora o due. Avrei intenzione di montare a cavallo più tardi. Il colonnello mi annunzia un'agitazione molto viva a Mentone... si parla nientemeno che di attaccarci verso l'alba. Profitterei volentieri di questo bel chiaro di luna per preparar loro qualche sorpresa per la strada...

Eva. Badate a quel che fate!

Il Princ. (*tranquillizzandola*). Oh!... (*a Boubard*) Colonnello, voi mi aspetterete là fuori (*accenna la porticina*) fra mezzanotte e il tocco di mattina, con venti uomini di scorta! Se dormissi a quell'ora, fatemi svegliare. Voi, Capitano, non vi allontanerete dal palazzo, questa notte.

Il Cap. Va bene, Altezza.

Eva. Andiamo!... Dormite bene! (*Il principe le bacia la mano*). Ma badiamo bene a quel che facciamo con quello là (*accennando Rabagas, a destra, presso la tavola*).

Il Princ. (*facendo una boccaccia nel vederlo*). Ah! è là?...

Eva. Facciamo le cose per benino!... (*rientra nelle sue stanze dopo aver reso il saluto a tutti*).

Il Princ. (*agli ufficiali che escono da sinistra*). Signori... a più tardi!...

SCENA SESTA.

Il Principe e Rabagas.

(*Il Principe va per entrare nel suo appartamento, facendo le viste di non vedere Rabagas, che accorgendosene, riesce a mettersi fra la porta e lui, inchinandosi profondamente. Un servo resta nel vestibolo, vicino alla sala, con un candelabro in mano*).

Rab. (*molto ossequioso*). Altezza, siamo soli! E sono felice di annunziare l'Altezza Vostra una buona novella...

Il Princ. (*freddamente*). E quale?

Rab. La città è in gran festa!... Illuminazioni...

Il Princ. (*ironico*). In onor vostro... o mio?

Rab. In onore di tutti e due, Altezza!... la mia modestia ne deve pur convenire!... Ma l'entusiasmo ha preso certe proporzioni... Vostra Altezza, del resto, non ha che a dare un'occhiata da quella parte. Vedrà sulla piazza, lungo la facciata d'una casa, in lettere di fuoco, tanto alte, una iscrizione...

Il Princ. Là?...

Rab. Là dirimpetto...

Il Princ. (*gettando uno sguardo distratto dalla finestra*). Difatti... prende fuoco!... (*Legge*). *A Rabagas...*

Rab. (*terminando l'iscrizione a mente senza guardare*). *Nostro Salvatore!*

Il Princ. (*guardando meglio*). No... scusate, scusate... Avete letto male...

Rab. (*sorpreso*). Letto male?

Il Princ. (*tranquillamente*). Oh! ma no... Avete preso una lettera per un'altra, signor Rabagas,... non ci dice *Salvatore*... ci dice *Saltatore*. *A Rabagas, nostro Saltatore.*

Rab. (*correndo a guardare*). Per Dio!... ma se ho letto...

Il Princ. Hanno mutato una lettera!... Ma per un T è un T di sicuro... e bello grosso anco! Guardate!...

Rab. (*furibondo*). Canaglia!... vado a fare arrestare...

Il Princ. (*vivamente*). Oh! ma no davvero! Esprimono un'opinione... e sono partigiano della libertà dei lumi, io!... La-

sciamo stare *Saltatore*, se non vi dispiace!

RAB. *(colpito)*. Come! Vostra Altezza abbandonerebbe al ridicolo l'uomo che ha salvato...

IL PRINC. *(voltandosi in tronco)*. Che cosa? Oh! oh!... signor Rabagas... Salvato chi .. salvato che cosa?... Spieghiamoci bene una volta per sempre, fatemi il piacere, e mettiamo le cose al loro posto!.. Voi mi capitate qui un giorno di sommossa, in cui, per evitare un atto di rigore, io son pronto a fare qualunque concessione. E voi vi mettete a gridare: Io sono la concordia! Io sono l'uomo dei mezzi pacifici! Mi faccio vedere e tutto è finito!..*(ironico)*. Vi fate vedere... e... non ne parliamo più, eh!... di quel bell'effetto... Questo per la concordia. Quanto ai mezzi pacifici... il più pacifico fu la carica di cavalleria. Bene via, francamente, per quella faccenda lì.. non avevo bisogno di voi. Sottobolo mi bastava.

RAB. *(tutto confuso)*. Le circostanze!...

IL PRINC. Insomma, alla fine dei conti. Voi non siete l'uomo della conciliazione. Voi non siete l'uomo della dolcezza. Voi non siete più l'uomo del popolo!... E se non siete l'uomo del popolo... siccome non siete mai stato il mio... allora, signor Rabagas... che uomo siete? .

RAB. Io?

IL PRINC. Che v'ho da dire! Il vostro unico titolo era la popolarità! Quale altro ve ne resta?...

RAB. Il mio merito...

IL PRINC. *(sorridendo)*. Andiamo, via... parliamo sul serio!...

RAB. Insomma... io sono una transazione.

IL PRINC. Fra le sassate e le sciabolate?

RAB. *(amaramente)*. Di modo che Vostra Altezza...

IL PRINC. Ma... la mia Altezza si domanda... lo confesso... che figura fa il signor Rabagas stasera in casa mia!

RAB. Ma...

IL PRINC. No... date retta... lo domando anche a voi.

RAB. *(imbarazzato)*. Ci faccio... ci faccio...

IL PRINC. Una figura meschina, ecco!... Cercate quanto volete, non troverete di meglio...

RAB. *(mortificato)*. Se è per venire a questa conclusione che Vostra Altezza mi manda via...

IL PRINC. Oh! signor Rabagas.. che brutta parola! Per chi mi prendete! Animo, animo... soffrite di nervi, voi!.. Capisco!... Questa giornata d'emozione... la violenza fatta ai vostri sentimenti più intimi, per la necessità di usare un certo rigore contro i vostri migliori amici... Andate a riposarvi, signor Rabagas, andate!... Ne riparleremo domattina.

RAB. *(tremante d'ansietà)*. Ma... da ora a domani, Altezza,.. debbo cessare forse di considerarmi come governatore?...

IL PRINC. Per dormire?... È inutile affatto, bisogna convenirne. (*Al servo che aspetta in fondo*) Accompagnate questo signore!... Non vi auguro la buona notte, signor Rabagas!... Questo va da sè... dopo tanto esercizio!... (*lo saluta ed entra in camera sua*).

SCENA SETTIMA.

Rabagas, Un servo, *in fondo*, **con un** *candelabro in mano che lo aspetta.*

RAB. (*dopo un momento di silenzio*) Canzonato! M'ha canzonato!.. Ah! doppio e triplo imbecille che fui a non capire!... Avevano paura... e ho servito da parafulmine! La saetta una volta passata... son rimasto solamente una banderuola! Due ore al potere... e poi un servitore per mettermi fuori!... E per andar dove!... dove!... Screditato... sospetto al popolo... sbiadito...senza prestigio! A chi la farò capire ormai la sublimità della mia parte!.. Con quali prodigi di eloquenza farò entrare nel cuore delle masse il meraviglioso accordo che avevo sognato fra il mio potere e la loro libertà?. Mi lapideranno! Son rovinato, schiantato, assassinato!.. Per due ore di... e un cattivo desinare! La mia popolarità per un piatto di lenti!... E quel mascalzone eccolo lì... (*accennando il servo*) come una mano che

accenna la porta per uscire. Per di là!... Sì, canagliaccia, sì, lo so, che è per di là!.. ma non voglio farti vedere che ho capito! Come... io... andarmene a questo modo? Entrato qui colla forza del mio genio, ne uscirò con quella d'una pedata.. Eh! via!... Mazzarino ne ha avute più di me!.. E non se n'è mai andato! Che è che se ne sa?.. Ci sono.. ci resto!.. (*stringe sul petto il portafogli*). Scatenatevi contro di me schiaffi ed epigrammi. Io resto... non me ne vado... ci rimango attaccato! Un uomo come me non cade dal potere... bisogna che ce lo strappino a pezzetti!...

SCENA OTTAVA.

Briccoli e detto.

BRIC. Eccellenza.

RAB. (*tenendo sempre abbracciato il portafogli, e fra sè*) E non mi dovrei sentir più chiamare Eccellenza? Oh! ma no!

BRIC. Vengo a vedere, prima di ritirarmi, se il signor governatore ha qualche ordine per me.

RAB. Sì.. dite a quel servitore di andarsene

BRIC. (*dopo aver fatto un segno al servo, che esce*) Ecco fatto!.. Vostra Eccellenza deve esser contenta dell'illuminazione.

RAB. (*da sè*). Sì... carina!..

BRIC. Quando al nostro giovinotto, il signor governatore già saprà che è stato messo in libertà...

RAB. (*distratto, passeggiando su e giù*). Già!.. (*fra sè*). Che cosa potrei inventare?

BRIC (*sorridendo*) A richiesta di mistress Blounth...

RAB. (*fra sè, stendendo il pugno chiuso verso la porta della camera di Eva*). Un'altra che s'è burlata di me!

BRIC. (*maliziosamente*) Di mistr. Blounth, che è tutta pane e ciccia con lui!...E ora... la letterina anonima è firmata...

RAB. (*colpito*). Firmata?..

BRIC. (*sorridendo*) Eh!... mi pare!...

RAB. Lei!... difatti... perchè no! Se fosse lei... (*ricominciando a passeggiare*). Oh! oh!... mi si scuopre un orizzonte...

BRIC. Quel che mi preme di far sapere a Vostra Eccellenza è che il giovinotto, appena uscito dal palazzo, è corso alla posta dei cavalli, e ha ordinato, per questa notte stessa, una carrozza da viaggio...

RAB. Avanti, avanti...

BRIC. La cosa mi è parsa strana! Quella carrozza, di notte.. mi fa l'effetto di una fuga... d'un rapimento...

RAB. Un rapim... per Dio... che idea!... (*abbassando la voce*). Sento che si prepara qualche cosa d'immenso!

BRIC. Come?

RAB. (*fra sè, più che mai agitato*) Sì!... no!, sì... calma, o mio genio!.. Il cervello mi bolle... m'imbroglio...

BRIC (*sorpreso*) Ma..

RAB. (*come sopra*) Sì... benone!... L'ufficiale di guardia... quel giovinotto... con lei!... Qui, nessuno!... Questa chiave!.. Sublime!

BRIC. (*sbalordito*). Allora... proibisco d'attaccare i cavalli..

RAB. No... al contrario, che attacchino... e subito! E che la carrozza venga ad aspettarmi alla porticina... (*accenna l'usciolino segreto*).

BRIC (*sorpreso*) Laggiù?

RAB Sì, laggiù. Per aspettare il Principe e me! Ma.. un cocchiere che non abbia occhi altro che per i suoi cavalli!

BRIC. Me ne faccio mallevadore io!... Devo tener pronti i miei uomini?

RAB. È inutile! Il colonnello ci accompagna... Solamente andate ad avvisarlo che Sua Altezza avendo da lavorare qui con me, lo prega di non venire che alle due dopo mezzanotte!

BRIC. Alle due.

RAB Invece che al tocco Siamo intesi?

BRIC. Corro dal colonnello!... Ma... e i prigionieri che son là...

RAB. Conduceteli a me.

BRIC. Qui?

RAB Qui... e soli.

BRIC. Senza guardie?

RAB Non ci sono io?

BRIC. (*fra sè*). È un Richelieu! (*va in fondo alla scena e parla con un ufficiale che entra ed esce*).

RAB. (*solo sul proscenio*). Ricomincio a cospirare, ecco tutto! — E alla porta del tiranno! Non c'è nulla di più utile per riuscire d'una buona congiura di palazzo! Quanto agli amici vecchi, sarà un po' imbarazzante sulle prime il colloquio... ma da una parte son tanto stupidi, e se dall'altra.. Coraggio, caro il mio Rabagas, ardire, ardire, e sempre ardire! . E invece di governatore .. ti faccio dittatore!... Lamentati!

BRIC. Eccoli qua.

RAB. Va bene. Andate pure a dormire adesso.

BRIC. Lascio i miei uomini in anticamera.

RAB In fondo alle scale (*fra sè*) Così non mi daranno noia (*entrano Camerlin, Vuillard, Chaffiou, Nocciolo dalla sinistra, in aria spaurita, rasentando il muro*).

BRIC. Eccellenza sì.

VUILL., CAMER. e CHAFF. (*guardando Ra-*

bagas con occhio sdegnato e stringendosi per la mano). Eccellenza!...

RAB. (*a Bricoli*). Andate!.. (*Bricoli esce colle guardie che hanno accompagnato i prigionieri. I tre amici ridono amaramente e lo seguitano cogli occhi finchè scompare*).

SCENA NONA.

Rabagas, Vuillard, Camerlin, Chaffiou, Nòcciolo *in fondo.*

CAMER. (*appena la porta è chiusa, volgendosi a Rabagas*). E così?... Ti par d'esser poco canaglia, a te, eh?...

RAB. (*andando verso loro e a bassa voce*). E a voi, vi par d'esser poco imbecilli, eh?... Cominciare senza il segnale! (*sorpresa dei tre amici*).

VUILL. (*col medesimo tuono*). Non lo dai mai!...

RAB. Perchè non bisognava darlo!

TUTTI (*sorpresi*). Ah!

RAB (*facendo loro il verso*). Ah!...

CHAFF. E i soldati che tradiscono e ci tirano addosso.

CAM. Per ordine tuo!

RAB. Perchè li avete attaccati?

VUILL. E ci fai metter dentro!...

RAB. L'avete voluto per forza! O che io dovevo far capire che ero d'accordo con voi? Proprio non val la pena di avere un po' di genio per delle bestie simili! O andate a farvi far governatore per loro... (*I tre si guardano stupefatti*).

CHAFF. Ma dunque avevi paglia in becco, tu...

RAB. Lo credo!...

CAM. E non dici niente!... non fiati!...

CHAFF. Il popolo ha creduto.

RAB. Il popolo è un asino... e anche tu?... Come, stupidi che siete, andate proprio a scegliere per fare una sommossa l'ora in cui la rivoluzione era bell'e fatta!... l'ora in cui noi siamo al potere?

VUILL. Tu c'eri...

RAB. Anche voi... dopo di me!... Io ottenevo tutto, uno statuto, un parlamento, un gabinetto.. Io prima... poi voi...

VUILL. (*aggrottando le ciglia*). Senza la repubblica?

RAB. Oh! senti, veh!.. Se facciamo a contentarci di parole!...

VUILL. e CHAFF. Insomma?...

RAB. (*interrompendoli*). Oh! ragazzi! Non ci canzoniamo tra noi, eh?... Non siamo mica qui per fare un articolo della *Carmagnola!* La repubblica è una parola... e noi vogliamo un fatto! — Il progresso!... cioè tutto quello che non abbiamo! E il trionfo del popolo... rappresentato dal nostro trionfo!... Ora, il governo che mi può dare tutto quel che voglio... che importa a me come si chiama?... Lo applaudo... e piglio ogni cosa!...

VUILL., CAM. e CHAFF. Oh!...

RAB. E prendete anche voi!... come me!

CAM. e CHAFF. Dici bene!... come te!

VUILL. Sì.. ma le quistioni sociali...

RAB. (*interrompendolo arrabbiato*). Ma non diciamo sciocchezze fra di noi!... Corpo del diavolo!... Ma che ci sono forse delle quistioni sociali oggi?... Ci sono delle *posizioni* sociali... ecco... e quando quelle che si ha non sono le migliori, bisogna prendersi le altre... e questo è quanto!

VUILL., CAM. e CHAFF. (*protestando*). Oh!...

RAB. Come?

TUTTI (*tranquillamente*). Dici bene!... e questo è quanto!

RAB. Dunque?

CAM. Alleanza!

CHAFF. (*tirando fuori un guanto che era bianco una volta*). Presentaci al Principe!

RAB. Bravo! giusto ora!... Ora è partita perduta... grazie a voi!

TUTTI (*scoraggiati*). Perduta?

RAB. Lo credo io!... Siete accreditati! Ora il Principe non ha più paura! Non accorderà più nulla! nè Statuto, nè Camera... neanche un Gabinetto...

CAM. Accidenti!... che fiasco!

VUILL. O che non c'è mezzo di rimetter tutto al nuovo...

RAB. E chi lo sa!

TUTTI (*rallegrandosi*). Ah!...

RAB. Ma, intendiamoci bene, figliuoli... questa volta una disciplina...

TUTTI. Obbedienza cieca...

RAB. State bene attenti. Io spezzo le vostre catene! E Nòcciolo mi dà un salto a Mentone...

NÒCC. Corro!

RAB. Mentone si solleva... ma è un po' fiacco. Bisognerà scuoterlo! Là non c'è guarnigione, altro che la guarnigione sarda che lascierà fare!... E da parte nostra... tutta quella marmaglia che dianzi è scappata...

CHAFF. Petrowlsky per il primo.

CAM. Oh! sì, parliamone di quello là. Ha mandato tutto in malora, per infilarsi gli stivali!

RAB. Se corre... vuol dire che gli stivali vanno bene.

NÒCC. Oh! corre... corre...

RAB. Con lui, o senza lui... tu raccatti tutta la gente che trovi per la strada!

NÒCC. Una mescolanzina!...

RAB. Tutti, ti dico. E comincia a urlare con quanta gargana hai che io son

padrone del palazzo, che il principe è prigioniero.. e che ve lo porto...

TUTTI. A Mentone?

RAB. A Mentone!... E, urlando sempre, v'impadronite del *Municipio*...

CAM. Del palazzo comunale...

RAB. Ma dite il *Municipio*, ingenui che siete! Il Municipio è tutto! Chi ha il Municipio ha ogni cosa. È la stazion centrale della sommossa. Tu passi, lo trovi vuoto, monti su, ti pianti a sedere davanti a un tavolino, tu scrivi il tuo nome, il mio, il suo, su dei pezzettini di foglio, e li butti fuori dalla finestra... e nessun trova nulla da ridire. La rivoluzione è fatta... e ha messo su casa!...

CAM. Benone!... ci proclamiamo..

RAB. (*vivamente*). Intanto che arrivo io!.. Io arrivo verso il tocco dopo mezzanotte, col mio Principe legato..

TUTTI. Oh!...

RAB. Proprio come ve lo dico!

TUTTI. Che genio!

RAB. Lo credo! Quando ne troverete un altro come me!...

VUILL. Ma come!...

RAB. Il tiranno vuole uscir dal palazzo, tardi, per vedere che cosa si può fare in caso di un attacco mattutino di quelli di Mentone. Esce di là.. e voi l'aspettate fuori a piè della scala. Alla porta c'è una carrozza. Lui scende, col lume... o senza lume. Gli saltate addosso... e se, in tre, malgrado la sua resistenza e le sue grida, non vi riesce di rincalcargli il cappello sul naso, e di legargli mani e piedi coi fazzoletti... vuol dire che non siete degni di viver liberi!...

CHAFF. Per Dio!... se è solo!...

RAB. Solissimo.

CAM. Senza ufficiali?

RAB. Resto garante io! Fatto il colpo, io vi raggiungo. Lo imballiamo nella carrozza... salto a cassetta, e si va via come una fucilata fino a Mentone! Là arrivo, ingresso trionfale... il Principe, spaventato, fa tutto quel che si vuole... Abdica... noi proclamiamo l'indipendenza monegasca.. e tutto è finito!

CAM. A meraviglia!

VUILL. Bene... bene.. ma spieghiamoci un po' su quest'indipendenza monegasca...

CAM. e CHAFF. Ah! sicuro!

RAB. Mi par che ci sia poco da spiegare. La repubblica.. colla mia dittatura!

TUTTI E TRE (*protestando*). Dittatore?!...

RAB. Direi!...

VUILL. Tu... il potere assoluto?

RAB. Perchè no!

TUTTI E QUATTRO. Mai!

RAB. Mai?

TUTTI. Mai!

RAB. Ma abbiate pazienza, figliuoli. Mi par tanto semplice! Se mi negate il potere assoluto, come volete che faccia a fondare la libertà?...

CAM. Mai...

RAB. Non se ne parli più! Vi rimetto in prigione.. (*Va verso il fondo della scena come per chiamare le guardie*).

CHAFF. (*spaventato*). Eh!.. (*Tutti corrono dietro a Rabagas*).

CAM. Vieni qui... vediamo... c'è sempre modo d'intendersi!

RAB. No... no...

TUTTI. Ma sì..., sì...

CHAFF. Perchè, insomma, che cosa vuole il popolo?... Non domanda altro che delle garanzie... il povero popolo!

RAB. (*tornando in giù lentamente*). Che garanzie domanda?...

CAM. (*seguendolo e strisciandosi vicino a lui*). Qualche cosa per noi!...

VUILL. (*facendo altrettanto*). Ci sarà di certo qualche posticino!...

RAB. Di ministro, eh?... Come sotto la tirannia.

CAM. Non ti par giusto?

RAB. (*andando verso la destra*). *Io non ci voglio* ministri nella *mia* repubblica!...

VUILL. (*arrabbiatissimo*). Ma allora...

RAB. Voglio solamente degl'*incaricati*, dei *delegati*... dei...

CAM. Mettiamo *incaricati*... fa più figura..

RAB. (*guardandoli da capo a piedi e soffiandosi il naso*). Eppoi... *incaricati* di che?

CAM. Ecco, io, per esempio, dell'*interno!*

VUILL. Io degli *affari esteri*.

RAB. (*squadrandolo come sopra*). Faremo degli affari puliti!

CHAFF. A me mi piacerebbero quasi quasi le *finanze*.

RAB. Finanze? Non ce n'è.

CHAFF. O la polizia!... E ti faccio una di quelle ripulite negli archivi...

RAB. Ma, se tu non sai neanche scrivere!

CHAFF. O il patriottismo, allora, a che cosa è buono!

RAB. Animo, via... restiamo d'accordo così!

TUTTI. Restiamo così!

RAB. E così sarà... (*da sè*) ma sarà tanto provvisorio!... (*forte a Nócciolo*) E ora, tu, piglia la tua strada, e via,... e voi altri tre... al vostro posto!

TUTTI (*incamminandosi*). Avanti!

RAB. (*prendendo un candelliere con candela accesa*) Vedete... io v'insegno la strada... (*entra dalla porticina segreta nel corridoio che si suppone dietro le scene, e scompare seguito da Nócciolo*).

CHAFF. (*fermandosi sull'uscio e parlando*

agli altri due che sono rimasti indietro, dopo essersi assicurato che Rabagas non si vede più). Una volta che siamo quaggiù.. la sua dittatura... (*Tutti e tre fanno il gesto del tagliar la testa*).

VUILL. Un triumvirato! Oh!... quello andrebbe bene!...

TUTTI E TRE (*stringendosi la mano*) Bene!... (*Chaffiou esce dalla porticina*)

VUILL. (*rimasto solo con Camerlin*). O due consoli!

CAM. (*stringendogli la mano*) Meglio!... (*Vuillard se ne va dalla solita porticina. Camerlin rimane solo*) O un console solo!. Molto meglio un console solo!... (*Si sente rumore alla porta di sinistra*). Diavolo!... vien qualcheduno!... (*Scompare anch'esso dall'usciolino, tirandosi dietro i battenti con molta attenzione di non far chiasso. Nel momento stesso un servo entra da sinistra facendo lume a Carlo*).

SCENA DECIMA.

Carlo e Due Servi.

CARLO (*entrando col mantello sul braccio*). E voi, Filippo, siete proprio sicuro che Andrea...

1.° SERVO È libero, signor cavaliere... l'ho veduto uscire io.

CARLO Respiro!... Ho passato un'ora di tale ansietà su quella maledetta strada.. (*Un altro servo esce dalle stanze del principe*).

1.° SERVO (*a Carlo*) Signor cavaliere... buona guardia!

CARLO. Grazie! (*all'altro servo*) Sua Altezza non ha da darmi nessun ordine?

2.° SERVO. Sua Altezza riposa!..

CARLO. Di già?... tanto meglio!.. (*I servi si avviano per uscire e si trovano in faccia di Andrea che entra dalla sinistra e depone il suo mantello sopra una sedia vicino alla porta*) Andrea!... (*corre a lui per abbracciarlo. I servi si ritirano*).

SCENA UNDECIMA.

Andrea e detto.

CARLO. Grazie a Dio, Andrea, tu sei libero!

ANDR. Da un'ora in qua.

CARLO. Ah! quante volte l'ho maledetto quel noioso servizio che mi teneva lontano da te!.. Finalmente! tutto va bene ora!... Ma che cosa è accaduto? Raccontami tutto!

ANDR. Più tardi! Per ora pensiamo piuttosto a un'altra faccenda. Tieni, leggi. (*Gli porge l'ordine del principe*).

CARLO Un ordine di partenza?

ANDR. (*con dolcezza prendendogli la mano*) Sì.

CARLO (*molto dolente*). Partire!... lasciarla!...

ANDR. È necessario! Animo, via.. coraggio! ..

CARLO. Me l'hai fatto tu questo bel regalo?

ANDR. Te lo fa mistress Blounth... ma per mia intercessione... non te io nego!...

CARLO. Che tradimento!

ANDR. Carlo, non dimenticare i nostri patti. Questa partenza tu me l'avevi promessa.

CARLO Oh! te l'avevo promessa senza crederla punto possibile! E poi non mica per questa notte.

ANDR. Più presto è, meglio è!

CARLO. Mi pare un'assurdità! Posso forse andarmene così senza esserci preparato?...

ANDR. È preparato tutto!... La tua valigia, la carrozza di posta...

CARLO (*amaramente*). Quanto zelo! Ti dimentichi che non posso profittarne...

ANDR. Perchè?

CARLO. Sono di guardia.

ANDR. Prendo io il tuo posto.

CARLO (*irritato*). Insomma, ti ripeto che questa partenza è impossibile.

ANDR. Dammene una sola ragione, ma che sia buona!

CARLO La sua lettera. Mi ha scritto.. mi aspetta!

ANDR. E andrai all'appuntamento?

CARLO. Lo credo!

ANDR. A dispetto...

CARLO A dispetto di te.. della tua feroce amicizia... sì...

ANDR. Carlo, pensa bene a quel che fai. Tu ti esponi a qualche disgrazia, e non ci sarò sempre io per risparmiartela!...

CARLO. Bella generosità! Farmi una minaccia dei pericoli cui puoi andare incontro per strapparmi una concessione odiosa.

ANDR. Guarda fino a qual punto hai tu stesso la coscienza del male che fai!... Diventi perfino cattivo!

CARLO. Senti, vattene, fammi il piacere. Questo non è il luogo, nè l'ora di discutere. Vattene...

ANDR. Me ne anderò!... Ah! ti puoi vantare di darmi un grosso dispiacere... (*Va a prendere il suo mantello per uscire*).

CARLO. Ma... vai via così.. senza stringermi la mano?

ANDR. (*tornando indietro e stringendogli la mano con affetto*). Se almeno potessi esser sicuro che userai prudenza...

CARLO. Sarò prudente... te lo prometto... penserò a te...

ANDR. Oh! sì... credo che ci penserete proprio... a me...

CARLO. Vatti a riposare... va, e sta tranquillo; tutto andrà a meraviglia.

ANDR. Ah!... come ho torto di volerti bene!

CARLO. Ingrato!.. Quando non ci sarò più, quando non avrai più da tremare per me... come sentirai che ti mancherà qualche cosa!

ANDR. È vero!

CARLO. Addio... a domattina.

ANDR. Ah! domani!... darei un anno di vita per esser già a domani!.. (*esce*).

SCENA DUODECIMA.

Carlo *solo*.

Che cuore d'oro!... Quanto è migliore di me! E mi fa del male con tanto oneste intenzioni!... Separarmi da lei... ecco tutto quel che hanno saputo inventare!... Pazienza! Non sono ancora andato via... e da ora a domani troverò io la maniera!. (*ode romore*). Qualcheduno?... (*La porta del fondo si apre e le dame della principessa escono dalle sue stanze Una di esse spegne il lume del corridoio, le altre chiudono l'uscio e abbassano le portiere*). Ah!... le dame della principessa!.. Se ne vanno!... (*Le dame traversano la scena ed escono dalla sinistra salutando salutate*). Ora è sola!... perchè la cameriera non la conto... dorme in una camera in fondo... È vecchiotta e dorme con tanta... compiacenza.. (*guardando a sinistra dalla porta donde sono uscite le dame*) Qui il vestibolo.. la scala.. tutto deserto... e al buio... (*guardando la porta della camera di Eva*). L'americana... che ragione avrebbe di venir qui?... nessuna!... Quando al Principe... dorme... Sono solo... nulla da temere... sei ore di tranquillità da mettere a profitto!... Andiamo! (*Va in fondo e alza una portiera. Si vede, dentro la porta, il corridoio oscuro, e da lontano un po' di luce dalle fessure dell'uscio di camera di Gabriella*) il lume in camera sua!.. Mi aspetta!... Imprudente!.. Invece di spegnere tutto!... (*Entra e lascia ricadere la portiera. Nello stesso momento si apre la porticina segreta ed entra Rabagas, con un candeliere acceso in mano, camminando con precauzione*).

SCENA DECIMATERZA.

Rabagas *solo, poi* **Eva.**

RAB. Lo sapeva io che non avrei trovato qui l'ufficiale di guardia.. il signor De Mora... (*guardando la porta della camera d'Eva*) È là.. mi par chiaro... e non ha di certo voglia di uscire! Animo, animo... la carrozza.. I miei tre uomini appostati... Nocciolo che corre sulla via di Mentone... la scorta ritardata d'un'ora... tutto va a meraviglia!... (*guarda l'orologio*). Fra mezz'ora il colpo è fatto!. Assicuriamoci che di qua non c'è nessuno (*Va col candeliere in mano a visitare il vestibolo a sinistra*)

EVA (*comparisce sulla sua porta alzando la cortina*). Non potrei dormire tranquilla se non fossi sicura della partenza di quel povero innamorato!.. (*Dopo aver dato un'occhiata intorno alla sala*) Non c'è un'anima!... se n'è andato! (*Respiro*) Il signor De Mora l'ha mandato via!.. Ha mantenuto la parola!... (*Va per rientrare. Nel momento stesso Rabagas ritorna in iscena — Eva vede prima il chiarore del lume*). Un lume?!... Che fosse lui?!...

SCENA DECIMOQUARTA.

Rabagas *ed* **Eva**.

(*Rabagas entrando, ed Eva facendo un passo verso di lui, s'incontrano faccia a faccia.*)

EVA. Rabagas!...

RAB. L'americana!... (*fra sè*). Mi secca!...

EVA. Come, come!.. Qui a quest'ora?

RAB. Come, come!.. E anche voi qui?

EVA. Credevo che foste andato via..

RAB. Andato via dal palazzo... e dal governo?

EVA. Oh!... dal palazzo, solamente!...

RAB. (*con brio, posando il candeliere sulla tavola*). O guarda!.. Giusto son qui per non andarmene nè dall'uno nè dall'altro.

EVA. Ah!... ah!.. che c'è dunque di nuovo?

RAB. Ah! Sua Altezza si prova a mettere in pratica l'indipendenza del cuore! È venuto or ora da me e mi ha aperto il suo cuore... pareva proprio che mi aprisse l'uscio per mettermi fuori... E rammentandomi i nostri patti... signora.. ho trovato l'invito un po'... intempestivo...

EVA Sì... intempestivo, difatti! (*fra sè*). Perchè del resto..

RAB. Allors, mistress, posso sempre contare sul vostro appoggio?

EVA (*mettendosi a ridere*). Ma di certo!

RAB. Sempre Maintenon e Louvois?

EVA. Sempre.

RAB. Proprio me ne consolo.. perchè appunto sto per chiedere un servigio a questa vostra simpatia.

EVA. Che sarebbe?

RAB. Di farmi il piacere di rientrare immediatamente in camera vostra.

EVA. E perchè?

RAB. Al punto a cui sono arrivate le cose, non ho più segreti per voi. Il principe uscirà or ora... incognito.

EVA. Lo so.

RAB. E io gli ho preparato, là, una piccola dimostrazione... a favor mio!

EVA. Ah!...

RAB. Che non permetterà più a Sua Altezza di mettere in discussione la mia popolarità.

EVA. E per questo desiderate che il Principe esca?

RAB. Per nient'altro..

EVA (*da sè*). Gatta ci cova!... (*forte*). E... come c'entro io?...

RAB. Scusate... ma senza farvi dei complimenti, è chiaro che se il Principe v'incontra... gli manca poi il coraggio di allontanarsi...

EVA (*protestando*) Oh!

RAB. (*con insistenza*) Di sicuro... E la mia dimostrazione fa fiasco.

EVA. È che... vi dirò... non ci ho mica gran gusto che il Principe vada fuori!

RAB. O vedete un po'!...

EVA. Proprio no!... Questa passeggiatina di notte... se ho da dir francamente la mia... non mi presagisce niente di buono...

RAB. Quale errore!... Dopo mangiato... fa buono.

EVA. Stanotte no.

RAB. E allora?

EVA. Allora non mi dispiacerà d'incontrarlo per levargli quell'idea dalla testa.

RAB. Ah! mistress, questo non lo farete!

EVA. Ma sì.

RAB. Ma no. Dareste un dispiacere a me... e uno a voi...

EVA. Anche a me?

RAB. Voi siete interessate quanto me a cotesta passeggiatina!

EVA (*sorpresa*) Che interesse posso averlo?...

RAB. Oh! figuratevi... se entrasse laggiù... (*accenna la camera d'Eva*) e trovasse... qualcuno.

EVA (*stupefatta*). In camera mia?...

RAB. Ma!...

EVA. Siete matto!...

RAB. (*in confidenza*). Andiamo, via!... così non mi trattate da buon alleato!... Abbiate un po' più di fiducia, andiamo!... Non vedete che io vi racconto tutti i miei segretucci? Non fa tenerezza?...

EVA (*indispettita*). Non facciamo scherzi, vi prego!. Voi supponete che Sua Altezza troverebbe qualcuno in camera mia, a quest'ora?

RAB. Suppongo.. o Dio!... non suppongo!... Ne sono sicuro.

EVA (*lì lì per andar sulle furie*). E di dove ve la levate questa certezza?...

RAB. (*tirando fuori il biglietto*). Me la levo da un biglietto... scritto da quella mano adorata...

EVA (*stupita*). Un biglietto?... mio?... a chi?...

RAB. Ma!... per esempio, a un bell'ufficialetto..

EVA. Un ufficiale? Il suo nome, il suo nome?

RAB. Il signor De Mora.

EVA. Andrea?

RAB. Brava!... Andrea.

EVA. E questo biglietto?

RAB. Eccolo qui!... (*legge*) « Amico mio. — Che storia è quella della notte passata? quell'uomo ferito... »

EVA (*alzandosi, e fra sè, spaventata*). La principessa!

RAB. (*sempre leggendo e sottolineando le parole*). « Vieni stanotte... alla solita ora... e se sei di guardia a palazzo... come credo .. ti resterà anche più comodo... »

EVA (*da sè*). Ah!... la imprudente, che scrive...

RAB. È facile capire a chi è indirizzato... e siccome qui non lo vedo...

EVA (*da sè*). Perchè è partito!... per fortuna!..

RAB. (*ironico*) Forse mi direte che questo non è il vostro carattere...

EVA (*spaventata*) No... è il mio, è il mio!

RAB. Allora chiudiamo la parentesi! — Il signor De Mora è di là.. (*accennando la camera d'Eva*).

EVA. Eh!.. chi sa. (*da sè*) Furberia ci vuole.

RAB. Lo so io! Dunque, se c'è, il Principe ce lo può trovare.. dunque bisogna che non vi veda.. dunque.. (*le accenna la porta di camera facendole il gesto di andarsene*).

EVA (*fra sè*). Maledetto imbroglione... Siamo in suo potere!

RAB. (*alzando le tende dell'uscio, e sorridendo*). Andiamo, andiamo, mistress... andiamo..

EVA. Un momento! Scusate, signor Rabagas... (*si mette a sedere*). Facciamo un discorsino da buoni amici.

RAB (*tornando verso lei impazientito*). Ma presto!.. Perchè il tempo stringe.

EVA (*accennandogli il posto vuoto accanto a lei sul canapè*). Rendetemi il bigliettino... e ci mettiamo subito d'accordo!

RAB. Mettiamoci d'accordo prima!
EVA (*insinuante*). Non avete fiducia in me?
RAB. (*come per protestare*). Oh!... (*le bacia la mano*). Punta!
EVA. Cattivo... avete torto perchè, insomma fra noi ci son sempre stati dei rapporti...
RAB. Squisiti.
EVA. Dunque via... uno slancio di generosità... rendetemelo...
RAB. Vi dirò... ho già uno slancio che mi pare piuttosto buono... quello di tenermelo per me...
EVA (*facendo le moine*). E poi!... sia proprio vero quel biglietto...
RAB. Oh!
EVA. Intendo dire... non è una copia?
RAB. È un originale!
EVA. Fatemelo un po' vedere... per rileggerlo.
RAB. Ve lo recito tutto a mente! « Amico mio!... »
EVA (*indispettita, alzandosi*). Ah! .. avete torto, signor Rabagas... badate a quel che fate!...
RAB. Brava!... se questo lo chiamate mettersi d'accordo!... (*alzandosi*). Facciamo... a baratto.
EVA. Baratto di che?...
RAB. Voi aiutatemi a fare uscire il Principe... e io vi restituisco il biglietto!
EVA. O che proprio vi preme tanto che esca?
RAB. Ma sì... per amore di quella dimostrazioncella...
EVA. Eh! via!... mi prendete per una bimba!... C'è qualche cosa sotto!...
RAB. Che volete che ci sia!...
EVA. Chi lo sa!.. qualche... tradimentuccio... Tanto è vero...
RAB. (*ritto*). Oh!... guardate se si può sospettare...
EVA. E il Principe non uscirà! Ve lo prometto io!
RAB. Chi mai si opporrà...
EVA. Io.
RAB. Ah!... ora tocca a voi a badare a quel che fate!.. Questa è la guerra...
EVA. Mi difendo.
RAB. E chi vi attacca?... Restate neutrale...
EVA. Cioè: fatevi complice!.. Mai!... Resto qui, lo avverto, e scopro ogni cosa.
RAB. Questo non lo farete.
EVA. No?... O state a vedere (*s'incammina verso l'appartamento del Principe*).
RAB. E voi state a sentire. Alla prima parola, al primo gesto che trattenga qui Sua Altezza!... Parola di Rabagas .. si tratterrà qui per qualche cosa... Gli consiglierò di fare una certa visitina in qualche camera...
EVA (*sulla porta*). Che la faccia!
RAB. L'ufficiale sarà partito.
EVA (*aprendo un poco la porta*). Forse sì!...
RAB. (*pronto tirando fuori il biglietto*). E allora, in vece sua...
EVA (*fermandosi*). Il biglietto?
RAB. (*tranquillamente*). Proprio quello!
EVA (*andando verso di lui*). Avrete l'ardire?...
RAB. (*venendo innanzi*). Oh! senza ardire... così... tranquillamente.
EVA (*spaventata*). Ma sarebbe un'infamia! Non si adoprano certe armi contro una donna!
RAB. Eppure colle donne, non son buone altre armi che quelle!
EVA. Una lettera... mia... che avete potuto rubare...
RAB. Conquistare.
EVA. Rubare.
RAB. Conquistare!... È politica questa.
EVA (*allontanandosi*). Vigliacco! È proprio capace di farlo!...
RAB. Ma scusate, mistress, ragioniamo. Siamo nemici noi, o alleati? Se siamo nemici, servigio per servizio. Mistero sulle vostre fantasie notturne, sta bene, ma allora, dico io, passatemi le mie passeggiatine...
EVA. Sono macchinazioni... e non passeggiate!
RAB. Lavoro per la mia ambizione come voi per il vostro amore. Ognuno si diverte come può! Voi volete contrariare le mie inclinazioni e pretendete che rispetti le vostre? Non è giusta! Tener qui il Principe? È lo stesso che volermi rovinare! E allora rovina per rovina. Voi mi impedite di essere Lonvois, io vi impedisco di essere Maintenon. E se io me ne devo andare da palazzo... per tutti i diavoli... verrete via anche voi con me... a braccetto!...
EVA (*che l'ha guardato fisso tutto il tempo che ha parlato, dice fra sè*). Capisco... capisco... un agguato... lo vogliono portar via.
RAB. Ma no...
EVA. Sì, sì... è proprio questo!... E non poter dir nulla, nè far nulla!... sì!... Prevenire il Capitano (*Va per rientrare in camera*).
RAB. (*mettendosi davanti alla porta*). Domando scusa... dove andate?
EVA (*volendo passare*). In camera mia. Rinunzio alla lotta. Lasciatemi andare.
RAB. (*come sopra*) No... no... scusate... non tanta furia. Se in camera avete un'altra porta...
EVA (*arrabbiata, spingendolo*). Vi dico che voglio andarmene... (*corre alla porta d'ingresso*).
RAB. (*correndo più di lei e sbarrandole il passo*). No... ma no...

EVA. Ah! lasciatemi stare, alla fine, o chiamo gente! E vi faccio mettere fuor dell'uscio come un miserabile che siete...
RAB. E io... (*tira fuori il biglietto*).
EVA (*al colmo dell'esasperazione*). Oh!... sempre quella minaccia!... e non potere!...
RAB. (*ascoltando*). Zitto!... Ho sentito muovere...
EVA. Il Principe!
RAB. Sì... ho sentito rumore da quella parte...
EVA (*spaventata, accennando la porticina segreta*) Scenderà da quella parte?...
RAB. Ma, spero. (*va ad ascoltare alla porta del Principe*).
EVA E non poterlo trattenere senza denunziare sua figlia!...
RAB. (*ascoltando*). Apre la porta... vien qui... decidetevi.
EVA. Ah! ho deciso... peggio per voi... dico tutto...
RAB. (*inquieto*). Badate!...
EVA. No!
RAB. (*rasserenandosi*). No?
EVA (*ascoltando con gioia*) È solo?... senza ufficiali? Non sud à fuori.
RAB. (*inquieto*). Oh! sì.
EVA (*sperando, e guardando sempre verso l'appartamento del Principe*). No... no... no... non andrà...
RAB. Staremo a vedere!
EVA. Di là!.. (*accenna la porta di camera sua, sotto la portiera*).
RAB. (*alzando le tende*). Tutti e due insieme? Benone!
EVA (*da sè*) Se scende... io grido!... Avrò tempo!... (*entra sotto le cortine*).
RAB. (*accanto a lei, sotto la portiera che li nasconde tutti e due*). Siamo veramente carini! Sembriamo due innamorati!... Facciamo la pace?... (*fa per baciarle la mano*).
EVA (*spingendolo indietro con una gran voglia di dargli uno schiaffo*). Imbecille!...

SCENA DECIMOQUINTA.

Il Principe *che entra con un candelliere in mano, in abito dimesso, con un mantello sul braccio,* **e detti.**

IL PRINC. (*guardando l'orologio*). Il tocco meno un quarto! La mia sorta dev'esser giù che mi aspetta. Vediamo!... Mi dimenticavo nulla?.. Il mantello... (*va alla porticina segreta. — Eva fa un movimento come per gridare. Il Principe si ferma sorpreso di vedere l'usciolino socchiuso*) O bella!... non è chiusa la porta?... (*L'apre e guarda nel corridoio*).

RAB. (*mentre Eva, muovendo le portiere, gl'impedisce di vedere quello che accade in sala*) Apre?
EVA (*ansiosa*). Oh! Dio mio... coraggio... è necessario!...
RAB. (*che non riesce a vedere*) Dunque? (*Il Principe si allontana dalla porta*).
EVA. Nulla!... Zitto!...
IL PRINC. Chi diavolo avrà aperto quell'uscio! Dove sia l'ufficiale di guardia!
RAB. (*cercando inutilmente di metter la testa fuori*). Ma che fa? Torna indietro?...
EVA. Sì...
IL PRINC. Ah!... nella galleria forse... addormentato su qualche poltrona... Vediamo... scenderò dalla scala grande!... (*Prende il suo mantello ed esce dalla porta della galleria lasciando la portiera un po' rialzata*)
RAB. (*come sopra, non potendo vedere*). Se ne va?
EVA (*fra sè, come colpita da un'idea*). Bene!... (*a mezza voce in tuono di dispiacere per ingannare Rabagas che non può veder nulla*). Sì... oh! se ne va... se n'è andato!..
RAB. (*spingendola fuori ed uscendo in fretta*) Se n'è andato?
EVA (*facendogli vedere l'usciolino spalancato*) Guardate!
RAB. (*correndo tutto contento*) Ah! finalmente!... Vittoria!... È in nostre mani.
EVA. E la mia lettera?
RAB (*sfuggendola*). Oh! Domani!...
EVA. Ah! la mia lettera..
RAB (*svincolandosi senza darle retta*). Evviva me!.. Sono dittatore!.. (*fugge via correndo dalla porticina segreta*).
EVA (*correndo anch'essa fino alla porticina, poi fermandosi*). Ah! i suoi!... (*si sente di dentro uno scalpiccio di piedi e un grido soffocato*)... Gente appostata!.. avevo indovinato io!... (*Chiude l'uscio*) Ora se la fanno fra loro... in famiglia!.. La lettera... vedremo domani.. e stanotte.. per più sicurezza.. (*corre alla porta della principessa e la chiude a chiave*)... un buon paio di mandate alla serratura..... (*torna ad incamminarsi verso la sua camera*) Ah!... e adesso, fino a domani... posso dormire tranquilla!

FINE DELL'ATTO QUARTO.

L. Fortis, Direttore propr.
G. Duroni, Redattore resp.

MILANO—ROMA, 1872 — SOC. COOPERATIVA FRA TIPOGRAFI, ECC. Via Disciplini, 15.

RABAGAS

ATTO QUINTO

La medesima scena dell'atto precedente. — Sull'albeggiare.

SCENA PRIMA.

Andrea, poi Eva.

ANDR. (*sulla porta d'ingresso*). Carlo!... sono le sei... è tempo di partire... (*entra*) Non c'è nessuno?... Ah! ho capito... (*scorgendo il canapè*) Si sarà sdralato sul canapè per dormire... (*viene innanzi fino al canapè e lo trova vuoto*) Nemmeno qui! Dove sarà andato quel matto... Ah!... nell'anticamera del Principe!... (*va alla porta a destra ed alza la portiera*) Carlo!... (*entra sempre chiamando*) Carlo!...

EVA (*dalla sua camera*). Chi è?... M'è parso di sentir chiamare...

ANDR. (*tornando in iscena molto inquieto*). Ah! mistress... domando perdono...

EVA. Chi cercate con quella cera rannuvolata?

ANDR. Cerco Carlo.

EVA. Carlo?... ma è partito!

ANDR. Eh! no, signora, no che non è partito. Un bigliettino che ricevè ieri sera.

EVA. Sì... ma l'ordine del Principe...

ANDR. Ah! l'ordine!... Oh! m'ha dichiarato che obbedirebbe soltanto la mattina... (*Eva si turba*) Che volete! La speranza di vederla un'ultima volta! Mi ha voluto consentire a cedermi il suo posto di guardia in questa sala.

EVA. In questa sala?... Ma non già stanotte, spero...

ANDR. Scusatemi, precisamente stanotte... tutta la notte...

EVA. Oh! è impossibile! Io non ce l'ho trovato.

ANDR. Perchè sarà andato all'appuntamento...

EVA (*rammentandosi*). Ah!... fortunatamente che ebbi la precauzione... (*colpita da un sospetto*) Dio grande!... quale idea!...

ANDR. Un'idea?...

EVA. A che ora è venuto qui?

ANDR. Al momento di chiudere le porte... verso le undici...

EVA. L'avete veduto voi?

ANDR. L'ho veduto io.

EVA. E poi?

ANDR. E... lo cerco.

EVA (*spaventata*). Ah! Dio mio!... Che avessi fatto questa...!...

ANDR. Ma che cosa?...

EVA. Che fosse là?...

ANDR. Con...

EVA. A mezzanotte... ho chiuso quell'uscio... e la chiave eccola qui!

ANDR. (*spaventato*). Insieme!

EVA. Tutta la notte!

ANDR. Aprite, mistress, aprite subito!... Dalla finestra, sotto gli occhi di tutti, non può scappare!

EVA. E anche se potesse!... Aprite voi!... io non ne ho il coraggio!.. (*cade seduta sul canapè*).

ANDR. Qua la chiave!... (*va verso la camera di Gabriella*).

EVA. Fate presto!... Vien gente... (*a voce bassa e spaventata*). Il Principe!...

ANDR. Ecco fatto!

EVA. Ah! Signore Iddio!... Purchè non venga fuori in questo momento!

SCENA SECONDA.

Il Principe e detti.

IL PRINC. (*venendo dalla sua camera, sorpreso vedendo Eva*). Come!... già alzata!... (*scorgendo Andrea*) Ah!... e... con questo signore?

EVA (*cercando di riaversi dal suo turbamento*). Già... si faceva quattro chiacchiere...

IL PRINC. Eh! io vedo!.. (*da sè*) Un'altra volta insieme... a quest'ora!... (*forte ad Eva*) Mi sembrate molto commossa.

EVA. Ma!... tutte le vicende... che mi raccontava...

IL PRINC. (*sospettoso e severo*). E, come mai stava qui a raccontarvele quando tutta la sua compagnia è a Mentone... dove si batte...

EVA. Si batte!

IL PRINC. Ma certo! Mentone si è sollevato stanotte!.. (*ironico e con rabbia mal repressa*) Non sono dunque queste le vicende che vi stava raccontando quel signore?...

ANDR. Domando scusa, Altezza, ma la cosa non è forse così grave come l'Altezza Vostra suppone, perchè dopo esser partito poco fa co' miei uomini, ho ricevuto a mezza strada un contr'ordine del signor Di Ventimiglia, e son tornato indietro per riferirne in fretta a Vostra Altezza...

IL PRINC. (*secco secco*). Ah!... Sta bene... non ho più bisogno di voi... (*da sè*) Quel turbamento!... (*Eva guarda alla sfuggita verso la camera di Gabriella, Andrea fa lo stesso ritirandosi, e scambia con Eva uno sguardo d'intelligenza. Il Principe se ne accorge e dice fra sè*) Quelle occhiate!.. Oh! si prendon giuoco di me!... (*forte, colpito ad un tratto da un'idea*) Signor De Mora!

ANDR. (*fermandosi*). Altezza!

IL PRINC. (*guardando Eva di soppiatto*). Chi era di guardia qui, stanotte?... (*Eva si turba*) Ha trasalito!

ANDR. (*turbatissimo*). Qui, Altezza?

IL PRINC. Qui, qui.

ANDR. C'ero io, Altezza...

IL PRINC. Voi?... Ah! c'eravate voi?... (*da sè, commosso*) È chiara, mi pare... (*cercando di vincersi*) Allora mi farete il piacere di spiegarmi come mai, stanotte, volendo uscire, non vi ho trovato al vostro posto in questa sala?

EVA (*da sè, perdendo il coraggio*) O Dio!... adesso un'altra!

ANDR. (*molto imbarazzo*). Altezza... in verità non capisco.

IL PRINC. Non capisco neppur io, lo confesso.

ANDR. Bisogna proprio che non mi abbia saputo cercare.

IL PRINC. Domando scusa, vi ho cercato io in persona e ho constatata la vostra assenza.

ANDR. Gli è che...

IL PRINC. (*trattenendosi a stento*) Gli è che?

ANDR. (*molto spaventato*). Ah! a mezzanotte, Altezza... ora mi rammento!... ho sentito un po' di rumore a quella porticina (*indica l'usciolino segreto*) e sono arrivato fin giù nel cortile!.. Già, dev'esser questo... a mezzanotte precisa!

IL PRINC. (*accennando la porticina*). Di là?

ANDR. Di là, Altezza, sicuro, di là.

IL PRINC. (*li lì per non reggersi più*). E come avete fatto a passare se la porta sta sempre chiusa e voi non avete la chiave?... (*Eva profitta del momento in cui il principe guarda la porticina per fare vivamente un segnale a Andrea, onde dica di no*).

ANDR. Domando mille scuse a Vostra Al-

tezza... ma stanotte, contro il solito, la porticina era aperta.

Il Princ. Aperta?... (*da sè*) È vero... mi rammento che ne son rimasto sorpreso anch'io.

Andr. Bisogna dunque supporre che Vostra Altezza sia capitata qui precisamento nel punto...

Il Princ. Basta così!... (*da sè*) Ah! non posso ancora saper nulla... ma avrò le prove... le avrò!... (*Andrea saluta e si muove per andarsene. Il Principe s'avvia verso le sue camere*).

Eva (*tutta contenta*) Ah! se ne va!... (*suono di trombetta dal di fuori*).

Il Princ. (*fermandosi*). Che cosa c'è?

Andr. Altezza... sarà il signor Di Ventimiglia che torna colle guardie.

Il Princ. Fatelo venir qui!... (*Andrea esce dalla sinistra*).

Eva (*fra sè*). Fatalità!... non se ne andrà più!

Il Princ. (*ironico*). Dovreste andare a riposarvi, voi, signora... È giorno appena!... E tutte queste emozioni vi fanno male.

Eva (*sorridendo*). Ce n'è di che, Altezza, ve lo assicuro.

Il Princ. (*fra sè*). Ah! perfida creatura!... Saprò confonderti!

SCENA TERZA.

Il Capitano, Andrea, due Ufficiali e detti.

Il Princ. E così? capitano?

Il Cap. Tutto è finito, Altezza! Tutto era rientrato nello stato normale prima ancora che lo arrivassi, e non ho avuto da schiacciare un fulminante. Del resto il signor tenente vi avrà...

Il Princ. Va bene... e dunque i rivoltosi.

Il Cap. Se corron sempre avran fatto un bel pezzo di strada!... Avevano un cannoncino, ma al secondo colpo è scoppiato.

Il Princ. E il Municipio?

Il Cap. Ripreso verso le due... e il signor Governatore liberato.

Il Princ. Il Governatore!

Il Cap. Era rimasto in mano dei ribelli!

Il Princ. Rabagas!

Il Cap. Lui, in persona! Il Colonnello ha trovato Sua Eccellenza legato sotto una tavola... e l'abbiamo riportato qui in carrozza!

Il Princ. Ma che mi dite!

Il Cap. Del resto, Altezza, Sua Eccellenza vi racconterà le cose meglio di me!... (*rumore di tamburi*) Dev'esser il Governatore che arriva. Sento battere il tamburo per render gli onori...

Il Princ. A Rabagas?

Il Cap. Eh! sicuro!

Il Princ. Ma è una stupidità! Fateli cessare! Fate cessare i tamburi!... (*Un ufficiale esce per eseguire l'ordine*).

Eva (*fra sè*). Ha sempre tanta faccia da venir qui, lui!

Il Princ. Ma che? non mi riuscirà dunque di levarmelo d'attorno, quel mascalzone! Lo mando via dalla porta, mi rientra dalla finestra!

Rab. (*di dentro*). No, no, amici miei, no...

Il Princ. Eccolo qui!

Rab. (*come sopra*). Non gridate: Viva Rabagas...

Il Princ. Ma non gridano niente affatto... ciarlatano sfacciato!

Rab. (*come sopra*). Gridate piuttosto: Viva la prosperità del paese!.. (*entrando*) È la stessa cosa...

SCENA QUARTA.

Rabagas e detti.

Rab. (*molto allegro, sulla porta*). Vittoria, Altezza!... Noi trionfiamo, l'Altezza Vostra ed io, su tutta la linea...

Il Princ. (*da sè*). Grazie di quel plurale.

Rab. Perdonatemi, Altezza, questa emozione... molto naturale... perdonatela ad un uomo che vi ha salvato...

Il Princ. Voi?

Rab. A rischio della vita!... niente altro che questo!

Eva (*protestando*). Oh!

Rab. (*facendo un passo verso di lei e a voce bassa*). Alleanza e segretezza... o faccio vedere... (*le mostra di soppiatto il biglietto*).

Eva (*atterrita*). Ah!

Il Princ. Ma insomma, spiegatemi.

RAB. Un aggnato, Altezza... ma un aggnato così astutamenle teso, così abilmente organizzato!... Io scendo da quella porticina per tornarmene a casa mia. Tre uomini escono da un nascondiglio e mi saltano addosso, prendendomi per voi, soffocano le mie grida, mi chiudono la bocca con nn fazzoletto, mi legano e mi gettano in una carrozza che va via colla celerità del fulmine. Gridare? impossibile... difendermi? Inutile affatto!... Ho finito per rassegnarmi alla mia tortura, rallegrandomi nel pensiero che la subiva per l'Altezza Vostra!

EVA (*indignata*). Oh!

RAB. (*tranquillamente, accènnando di soppiatto alla letterina*). Come?

IL PRINC. Andate innanzi.

RAB. Un'ora intera di cotesto supplizio... e la carrozza sempre via a rotta di collo! Ad un tratto, tnmulto, urli, grida di gioia... è il principe, è il principe! Un'orda di gente armata circonda la carrozza, le fa scorta correndo... si divora la strada!... Finalmente arriviamo... la carrozza si ferma! Siamo al Municipio di Mentone!... Mi si gettano addosso, mi levano di carrozza... mi sciolgono... stupore e disillusione generale... Rabagas!... Voglio parlare... furore universale!... Mi rilegano e mi gettano sotto un tavolino! Il nuovo governo, instituito da Camerlin in una sala *verde* vuol giustificare l'errore e mettermi in libertà. Qualcuno urla: Tradimento!... Un altro governo viene improvvisato, con Vuillard alla testa, che rinchinde il primo nella sna sala *verde*, si costituisce in una sala *gialla*, si mette a decretare, a leggiferare, a vociferare... intanto che Petrowlsky passeggia con un paio di stivali nuovi sulla tavola che mi sta sopra la testa e stride e geme!... ma non mai qnanto me!... Alle dne meno nn quarto, gran distribuzione di gomitate da tutte le parti! Un terzo governo fondato da Chaffiou, entra dalla finestra, piglia possesso d'nna camera *rossa*, e mette sotto chiave il governo *giallo*, che continna a tener prigioniero il governo *verde!...* Ma alle due precise il governo *verde* fa un'evasione dalla cappa del camino, rientra nel palazzo dalle botole della cantina, e dichiara decaduto il governo *rosso* che torna fuori per la finestra, cedendo il posto al governo *giallo*, che spaventato fugge per un abbaino e si rifugia sul tetto!... Vuillard arresta Camerlin, che arresta Petrowlsky, che arresta Chaffiou... che li arresta tutti!... Suono di trombe! I gendarmi arrivano! Si salvi chi può!... Mi rovesciano addosso il tavolino... lo scappo,.. ed eccomi qui... evaso da tre rivoluzioni legittime fatte in favore di tre governi di loro elezione... che hanno dnrato al potere... un quarto d'ora per uno.

IL PRINC. Ci ho tanto piacere!... (*da sè*). Ho capito tutto! (*forte parlando agli uffiziali*) Potete andare, signori (*ad Andrea*) Voi restate. Ma, se non ho inteso male, signor Rabagas, voi siete nscito da quella porticina...

RAB. E di lì mi hanno preso... precisamente.

IL PRINC. Malgrado la presenza dell'ufficiale di guardia?... (*Andrea ed Eva fànno un movimento di sorpresa*).

RAB. (*da sè guardando Andrea*). Ah... ah!.. (*forte*) Ma, Altezza, io non l'ho nemmeno veduto quell'ufficiale.

IL PRINC. Ma sì... giù nel cortile...

RAB. Niente affatto!... Se ci fosse stato...

IL PRINC. (*volgendosi ad Andrea*). Allora questo signore ci spiegherà come mai non è venuto in vostro soccorso.

RAB. (*da sè guardando Eva*). Vendicato!...

ANDR. (*turbato*). Altezza,... io non posso che ripetere quello che ho detto un'altra volta... ho dovuto allontanarmi un momento...

IL PRINC. Fnori di quella porticina... lo sappiamo.... per consegnenza al posto migliore per vedere ogni cosa!

ANDR. Non ho veduto nulla...

IL PRINC. O non avete voluto veder nulla!

ANDR. Vostra Altezza non può snpporre che io pensatamente...

IL PRINC. (*guardando Eva*). Chi sa!... tante volte la paura... (*Andrea si scuote*).

EVA. Altezza!... (*tutte le volte che Eva va*

per parlare, Rabagas si prepara a metter fuori il biglietto).

IL PRINC. Oh! scusate, signora... il tenente è abbastanza grande per rispondere da sè solo! Che mi spieghi come mai un simile attentato ha potuto compiersi sotto a' suoi occhi, senza ch'egli abbia fatto nulla per impedirlo!...

ANDR. Ma certo... se avessi veduto...

IL PRINC. Insomma, voi non potevate fare a meno di vedere!

ANDR. No, perchè ero...

IL PRINC. (*fra sè*). Eri in camera di lei, miserabile... confessalo una volta!...

ANDR. Ero forse... addormentato...

IL PRINC. Ah!... dormite sodo, voi!... Un uomo portato via per forza, che si dibatte... che grida...

EVA (*fra sè*). Che supplizio!...

IL PRINC. (*fra sè*). Oh! ella confesserà.

ANDR. Eppure, Altezza, non saprei dare altre spiegazioni...

IL PRINC. Ne saprò dare una io... Vuol dire che eravate il complice di quei miserabili...

ANDR. Il loro complice! io?...

IL PRINC. (*sempre guardando Eva*). Di certo... se eravate sul luogo...

ANDR. (*perdendo la testa*). Ma Vostra Altezza non può pensare!... Perchè si sa chi sono io...

IL PRINC. (*come sopra*). Siete un uomo da mettere ai ferri... e subito (*fra sè*). E non parla ancora!

ANDR. (*come sopra*). Ma Altezza... io...

IL PRINC. (*brutalmente*). Ho pronunziato!... (*chiamando*) Capitano!.. (*Il Capitano compare sulla porta*).

EVA (*spaventata*). Altezza!... il tenente non è colpevole!... Non era dove credete voi... era...

IL PRINC. Dov'era?...

EVA (*con gran sforzo, a mezza voce*). Era... da me!

IL PRINC. Ah! finalmente!... (*a Eva, a voce bassa*) Sì... da voi... da voi, sì... stanotte, come la notte avanti!... lo sapeva!... Ma ho voluto sentirlo dalla vostra stessa bocca!... ed ecco, donna... indegna, che siete... ecco come vi prendete giuoco dell'amor mio... in casa mia... accanto alla porta della mia camera.

EVA. Ma io sono libera... e...

IL PRINC. Certo... io non ho nessun potere sopra di voi!.... ma sul vostro amante... è ben diverso!...

EVA (*spaventata*). Principe!

RAB. (*piano a Eva*). Ecco che cosa si guadagna a farmi la guerra! (*Eva lo guarda e volge gli occhi altrove*).

IL PRINC. (*a Andrea*). Voi siete soldato, signore, e avete abbandonato il vostro posto... per un motivo o per un altro... non lo voglio sapere, ma fa lo stesso. Sapete la sorte che vi aspetta?

ANDR. Sì, Altezza!

IL PRINC. Capitano!

IL CAP. Ma domando scusa: Vostra Altezza mi permetta... Ci dev'essere uno sbaglio.

IL PRINC. Uno sbaglio!

IL CAP. Non è il tenente ch'era di guardia qui questa notte... era il cavaliere...

IL PRINC. (*colpito da quelle parole*). Carlo!

EVA (*da sè*). Mio Dio!

ANDR. (*deciso a tutto*). No... no... ero io!

IL CAP. (*guardando Andrea severamente*). Era il cavaliere!

IL PRINC. (*pallido*). Ah!

EVA (*a Rabagas*). Qua la lettera, o dico tutto!

RAB. (*esitando*). Ma...

EVA (*strappandogliela di mano*). Ma date qui!...

IL PRINC. (*accorgendosi di tutto*). Una lettera?... E Carlo qui!... di notte,... ma che cosa è dunque avvenuto?... Che cosa si vuole nascondermi!.. (*a Rabagas*) Lasciateci un momento, vi prego, lasciateci soli (*Rabagas s'inchina ed esce dalla destra*). Il cavaliere, qui... subito!

ANDR. Altezza, è partito!...

IL PRINC. (*sorpreso del calore con cui parla Andrea*). Ah!... (*da sè*) un'altra bugia!

ANDR. E per questo io ho preso il suo posto.

IL CAP. Niente affatto, signor tenente, perchè voi eravate in casa vostra al momento in cui si è suonata l'assemblea, prima di partire.

IL PRINC. In casa sua?... (*a Eva*). Ma allora non era... dove avete detto voi?

EVA. Sì... sì... avanti...

Il Princ. (*guardandola fisso*). Avete un grand'interesse a farmelo credere!...

Rab. La verità mi obbliga....

Il Princ. La verità?... E chi è che la dice, qui, la verità?... A ogni parola vi colgo tutti e due in flagrante delitto d'impostura... (*Eva si scuote*) Sì... d'impostura! E vi vedo più desiderosi di accusarvi che altri non è desideroso di difendersi!... A quale scopo?... Perchè?... (*con violenza*). La verità, insomma... voglio sapere la verità!...

Eva (*fra sè, agitata, passando a sinistra*). Oh!... Dio mio!

Il Princ. Prima di tutto... quella lettera che avete strappato di mano a Rabagas.

Eva. Io?...

Il Princ. L'avete voi... e la voglio io!

Eva. Ma è una lettera mia!

Il Princ. Davvero?!...

Eva. Scritta a lui (*indicando Andrea*).

Il Princ. Bene... tanto meglio... Vediamola dunque.

Eva. E con che diritto?... Io scrivo quel che mi pare e non sono obbligata a far sapere a nessuno...

Il Princ. Oh!... delle frasi amorose... dopo che avete confessato...

Eva. Dopo come avanti... non voglio che nessuno legga.

Il Princ. Badate bene, signora, a quel che fate!... Io duro una gran fatica a contenermi, lo vedete... (*commosso molto fino alle lagrime*). Forse voi potete avere delle buone intenzioni... ma sbagliate strada... ve lo giuro!... Piuttosto qualunque verità... sempre meglio che i miei orribili sospetti... che i dubbi in cui mi lasciate! Ve ne supplico... siate generosa e buona... datemi quella lettera.

Eva. Non posso!

Il Princ. Allora... non è vostra. Se fosse vostra, me l'avreste già data!

Eva. Non è mia?... E di chi ha da essere!

Il Princ. (*guardando verso la camera di sua figlia*). Ecco... di chi?

Eva. È mia... è mia, ve lo giuro!

Il Princ. Allora, datela a me.

Eva. No!

Il Princ. No? Ma, disgraziata... (*con collera crescente*), ma io la leggo, quella lettera... la leggo nello stesso vostro rifiuto di consegnarmela... Un appuntamento notturno... non è così?

Eva (*inquieta*). Chi sa!

Il Princ. Per l'ufficiale che era di guardia qui, stanotte.

Eva. Per Andrea.

Il Princ. O per Carlo!

Eva. Oh!

Il Princ. (*fuori di sè*). La lettera! qua la lettera!... ora la voglio!... la voglio, m'intendete?... la voglio!

Eva. Avreste il coraggio di...

Il Princ. Di qualunque cosa!

Eva. Principe!...

Il Princ. (*fuori di sè*). Ah!... come siete cattiva!... Voi sapete tutto quello che temo, e avete il coraggio di armarvi della vostra debolezza per torturarmi il cuore!...

Eva. Principe!

Il Princ. Ma se non posso far nulla contro di voi... ho in mio potere, per colpirvi e vendicarmi, quello che si è fatto complice vostro... è un uomo, lui, ed è colpevole, se non d'altro, certo di raggiro e di menzogna... E se voi siete senza pietà per me, io sarò implacabile per lui... Per l'ultima volta, qua la lettera!

Eva. No... mai!

Il Princ. Capitano... Arrestate questo signore, e davanti a tutta la compagnia degradatelo per delitto di diserzione.

Eva. Oh!

Il Princ. (*a Eva*). Qua la lettera!... No?... (*al Capitano*) Spezzategli la sua spada, strappategli le spalline e schiaffeggiatelo con quelle!

Eva. Oh!... ma cotesta è una vigliaccheria!

Il Princ. La lettera.

Eva (*dopo aver fatto un movimento per consegnarla*). No... no!

Il Princ. (*al Capitano*). E poi... prendetemi dodici uomini.

Eva. Principe... grazia!

Il Princ. Ma la lettera!... la lettera... o la sua morte!

Eva (*tirando fuori il biglietto, porgendolo e poi ritirandolo*). No! no!...

Il Princ. (*al Capitano*). Eseguite.

EVA (*come sopra*). No.. coraggio! via, è necessario! Oh! mio Dio, mio Dio... (*piange*). Non resisto più!.. (*Porge la lettera*).

IL PRINC. (*prendendogliela di mano*). Finalmente!

EVA (*convulsa e singhiozzando*). Oh!... è una cosa orribile ciò che avete fatto... orribile...

IL PRINC. (*dopo aver letto*). Mia figlia, sì... mia figlia!... E sono là...

ANDR. *e il* CAP. (*interponendosi*). Altezza!...

IL PRINC. Lasciatemi andare... (*va per slanciarsi verso la porta della camera di Gabriella. La porta si apre*).

SCENA QUINTA.

Gabriella *e* detti.

GABR. (*comparendo sulla porta, tutta inquieta*). Oh! che chiasso!...

IL PRINC. (*prendendola subito per la mano e conducendola innanzi nella massima agitazione*). Sì... sì.. venite qui.

GABR. (*spaventata*). Padre mio!... (*Il Principe le mette sotto gli occhi la lettera*). La mia lettera!

IL PRINC. Sì... la vostra lettera... sì...

GABR. Ah!... padre mio... perdono!... Lasciatemi spiegare...

IL PRINC. (*respingendola, mentr'ella si rifugia fra le braccia di Eva*). Voi mia figlia?... E quanto ai miserabile cui avete scritto... (*si muove come per andare a cercare Carlo*).

GABR. (*piangendo nelle braccia di Eva*). Ah!... pur troppo è partito!

IL PRINC. Partito?

EVA *e* ANDR. Partito?!...

GABR. Partito, ad onta delle mie preghiere!... Ha sentito il segnale della partenza della guardia e mi ha lasciato!.. (*piange*). E non ho potuto trattenerlo... io... attraverso l'inferriata! (*Stupore di tutti*).

EVA. L'inferriata!...

IL PRINC. Come!... Egli era...

GABR. (*singhiozzando*). Era in giardino... già.. come le altre volte!...

IL PRINC. E voi?...

GABR. (*come sopra*). Io... alla finestra della cappella del palazzo!...

IL PRINC (*tremando di gioia*). Dietro l'inferriata!...

GABR. (*scoppiando in pianto dirotto*). Sì!... Oh! lo so, ho fatto male.

IL PRINC. (*contento*). L'inferriata... fra... oh! così, certo... così... Oh! mio Dio... come si fa a non dirlo più presto.

EVA (*a Gabriella, spingendola verso il padre*). Lesta!... abbracciatelo!

IL PRINC. (*ricevendola tra le braccia*). Ma sì... ma sì... Oh!... sento una voglia di piangere!...

EVA. Sono i nervi!... Fate pure, fate...

IL PRINC. Ah! voi, mistress... vi domando scusa!... E quest'altro, che si lascia... (*va a stringere la mano ad Andrea*). Ah!... siete un bravo giovinotto, voi!... Che bravo giovine!... (*si odono delle grida e squilli di tromba*).

IL CAP. Altezza, il resto delle truppe ritorna in quartiere, col cavalier Carlo alla testa... il cavalier Carlo che è entrato pel primo nel palazzo del Municipio di Mentone, col *revolver* in pugno.

GABR. Ah! il mio Carlo!...

SCENA SESTA.

Carlo, Rabagas, Flavarens, Ufficiali *e* detti.

IL PRINC. Avanti, signori, avanti! (*A Carlo con piglio severo*) Venite qua, voi. È dunque a questo modo che disertate il vostro posto, la notte?...

CARLO (*Assai turbato*). Altezza...

IL PRINC. (*come sopra*). Quando l'amore ci acceca al punto di farci tenere una simile condotta... sapete che cosa si fa?... (*cambiando tuono*)... Si piglia moglie!... Abbraccia dunque la tua sposa... briccone!

CARLO (*correndo a Gabriella*). Oh! Principe!...

RAB. (*fra sè*). Ah! diavolo!... come rimango io, se tutto viene in chiaro?...

IL PRINC. (*ad Eva a bassa voce*). Del resto... era quel che si poteva fare di meglio, non è vero?... Solamente eccomi sino agli occhi in piena democrazia!

Eva (*a voce bassa*). È la democrazia buona quella lì!

Il Princ. Voi dunque credete che questo matrimonio fra due di molto diversa condizione sia...

Eva. Credo che sia eccellente!

Il Princ. E allora, giacchè ci siamo... se ne facessimo un altro?

Eva. Ma che diavolo dite... farmi principessa!...

Il Princ. (*spingendole Gabriella fra le braccia*). No... farvi madre!

Gabr. (*a Eva*). Oh!... sì, sì.

Eva. Andiamo, via!... Per lei!... e anche per me...

Il Princ. E per me.

Gabr. (*a Eva*). Oh, che felicità!

Il Princ. (*forte*). E così signor Rabagas... come voi vedete, tutto è finito... qui... e fuori di qui.

Rab. Sì, Altezza, sì, è vero... (*forte*). Faccia tosta ci vuole!... (*forte*). Noi chiudiamo l'êra delle rivoluzioni!...

Eva. E... con un bel decretino che il signor Rabagas ci firmerà subito subito...

Il Princ. (*sorpreso*). Un decreto?

Rab. (*prendendo la penna e sedendo per cominciare a scrivere*). Immediatamente.

Eva (*dettando*). Tutti coloro che avranno in qualsiasi modo preso parte alla congiura della notte passata, saranno condannati... alla galera a vita!

Il Princ. (*da sè*). Ah!... ora capisco!

Eva. Scrivete dunque, signor Rabagas!

Il Princ. Scrivete!...

Rab. (*circondato da tutti che lo guardano sorridendo ironicamente*). Altezza!... tanto rigore!... mettere il mio nome sotto una legge così crudele... io!... (*Eva lo guarda sorridendo e Rabagas continua rassegnato e dispiacente*). Preferirei rassegnare le mie dimissioni.

Il Princ. (*con vivacità*). Sono accettate!

Rab. (*saltando in piedi, e gettando via rabbiosamente la penna*). Battuto!... Oh! le donne!

SCENA SETTIMA.

Bricoli, il Colonnello e detti.

(*Il Colonnello e Bricoli entrano tenendosi reciprocamente arrestati per il bavero dell'uniforme*).

Bric. Avanti, dico...

Il Col. Avanti voi!...

Il Princ. Che roba è questa!

Il Col. Altezza, è Bricoli... che ho arrestato come colpevole di grida sediziose...

Bric. Niente affatto... sono io che ho arrestato lui per manifestazioni contrarie all'ordine costituito!

Il Col. Ha gridato! abbasso Rabagas!...

Bric. Ha gridato: Viva Rabagas!...

Il Princ. Signori,... lasciatevi pure in libertà!... Non è più nè viva Rabagas, nè abbasso Rabagas, è il momento di dire... (*salutando ironicamente Rabagas*), buona notte al signor Rabagas!.. (*tutti si dispongono in due file alla porta per lasciare andar via Rabagas*).

Rab. Ho capito!... È meglio che muti aria!... e me ne vado nel solo paese dove la gente del mio stampo possa far fortuna!

Il Princ. E dove, se è lecito?

Rab. In Francia!... (*esce facendo un grande inchino, che tutti gli rendono ridendo ironicamente*).

FINE.

L. Fortis, Direttore propr.
G. Duroni, Redattore resp.

MILANO-ROMA, 1872 — SOC. COOPERATIVA FRA TIPOGRAFI, ecc. Via Disciplini, 15.